

Big

Emotion



**Take your
supercar insurance
to the next level.**



BIG Supercar



www.bigsupercar.com



Massimo Ciaccio, CEO Big Broker Insurance Group

Cari lettori e amici,

con molto piacere vi presento il n.2 di **Big Emotion**, l'*house-organ* della società BIG - Broker Insurance Group, compagnia di brokeraggio assicurativo da me fondata.

In questo numero vi presentiamo la polizza di BIG dedicata alla casa, la più completa di garanzie per proteggere i beni a cui tenete di più.

La copertina è dedicata alla scultura di Wildt *Vir Temporis Acti* della collezione d'arte di Franco Maria Ricci, recentemente scomparso, di cui presentiamo il Labirinto della Masone a Fontanellato da lui fondato.

Ampio spazio è stato riservato al MIA Fair, la più importante fiera di fotografia in Italia, giunta quest'anno al notevole traguardo della X edizione. Merito di questo successo va al fondatore Fabio Castelli e a sua figlia Lorenza che da anni, con grande passione e competenza, organizzano un evento che attira sempre più espositori e visitatori. Vi faremo poi entrare nell'incredibile realtà di *Ruote da Sogno*, nostri clienti d'eccezione: nel cuore della *Motor Valley* italiana è possibile ammirare una selezione di 600 moto di ogni epoca e marca, oltre ad una importante selezione di oltre 150 auto, all'interno del grande showroom di oltre 8.000 mq.

Come di consuetudine segnaliamo poi profili di importanti mercanti d'arte e case d'asta, insieme alla grande mostra sul *Gioiello italiano del XX secolo*, con il ricordo della curatrice Melissa Gabardi.

Infine presentiamo con orgoglio due fondazioni, la *Andrea Bocelli Foundation*, con l'intervista a Veronica Berti Bocelli a cura del maestro della luce Marco Nereo Rotelli (a cui abbiamo dedicato un servizio), e la *Fondazione Paletti Ricci*, creata dall'imprenditore Sestilio Paletti.

Come sempre, vi auguro che sfogliare queste pagine sia per voi una **grande emozione!**

Editoriale / Editorial

Dear readers and friends,

It is a great pleasure present to you the second issue of **Big Emotion**, the house-organ of the company BIG - Broker Insurance Group, the insurance brokerage company which I founded.

In this issue we present the BIG insurance product dedicated to the house, the most complete of guarantees in order to protect the goods you care the most.

The cover is dedicated to the sculpture of Wildt *Vir Temporis Acti*, part of the art collection of Franco Maria Ricci, recently deceased, of which we present the *Labyrinth of the Masone* in Fontanellato founded by him.

We also reserved a showcase to MIA Fair, the most important photography fair in Italy, now at the remarkable milestone of the tenth edition. Merit of this success goes to the founder Fabio Castelli and his daughter Lorenza who for years, with great passion and competence, organize an event that attracts more and more exhibitors and visitors.

We will then introduce you to the incredible reality of *Ruote da Sogno*, our exceptional customers: in the heart of the Italian Motor Valley you can admire a selection of 600 bikes from every era and brand, as well as a major selection of over 150 cars, inside the large showroom of over 8,000 square meters.

As is our usual custom, we have presented a number of profiles of our clients, including distinguished art dealers and auction houses, along with the great exhibition the great exhibition of the 20th century Italian Jewelry the twentieth century, with the memory of the curator Melissa Gabardi.

On a final note, we proudly present two foundations, the *Andrea Bocelli Foundation*, with an interview with Veronica Berti Bocelli by the master of light Marco Nereo Rotelli (to whom we have dedicated a service), and the *Paletti Ricci Foundation*, created by the entrepreneur Sestilio Paletti.

As usual, I hope that reading these pages fills you with **great emotion**.

4



Big Insurance Group
BIGCollector

8



Franco Maria Ricci

20



MIA Fair

42



Antonio Guccione

55



Gioielli al Poldi Pezzoli

66



Roma Arte in Nuvola

71



Fondazione Paletti Ricci

78



Ruote da sogno

87



Cambi Casa d'Aste

94



Opera inedita
del Legnanino

102



Renzo Freschi Asian Art

111



Gallerie Enrico

120



Deodato Arte

130



Marco Nereo Rotelli

137



Fondazione
Andrea Bocelli



“BIGCollector” un prodotto ancora più completo

Testo di **Gabriele Ciccio**

BIG Broker Insurance Group ha recentemente rilanciato e perfezionato il proprio prodotto di punta che viene distribuito sotto il nome di “BIGCollector”, rendendolo ancora più completo e ampio di quanto non lo fosse già in precedenza. BIGCollector era inizialmente pensato e rivolto a collezionisti d’arte ma oggi è a tutti gli effetti un prodotto rivolto a una platea più ampia: è infatti possibile assicurare non solo opere d’arte ma anche gioielli, orologi da polso, libri, collezioni di qualsiasi tipo e, inoltre, è prevista una sezione per il contenuto generico e gli effetti personali. È quindi possibile includere il normale arredamento, degli impianti audio/video, computer, oltre che abbigliamento e accessori o borse che oggi sono anche oggetto di collezionismo e investimento, con valutazioni sempre più elevate ed aste dedicate in tutto il mondo.

Il prodotto che è impostato nella formula ALL RISKS, che è la migliore, si pone prima di tutto l’obiettivo di tutelare e garantire l’Assicurato per tutte le casistiche possibili di danno o perdita dei beni, salvo pochissime esclusioni indicate, che si potrebbero definire quasi ovvie.

Sono state inoltre inserite delle estensioni importanti come le spese di sgombero e smaltimento delle macerie dei beni danneggiati e irrecuperabili, le spese di installazione temporanea di porte, serrature, vetrate provvisorie dopo un evento assicurato, le spese di un servizio di sorveglianza privato in attesa del ripristino dell’impianto d’allarme; inoltre in caso sia necessario il restauro di un’opera a seguito di un evento coperto dalla polizza, è previsto anche il rimborso delle spese di trasporto e deposito a tal fine.

Altra novità è l’inserimento dell’eventuale sequestro dei beni per incauto acquisto, una casistica che di solito i contratti escludono ma che sempre nell’ottica di tutelare il cliente in buona fede si è pensato di includere.

È molto importante menzionare la possibilità, soprattutto per alcuni beni di elevato valore o particolari, di prevedere la stima accertata preventiva, quindi senza possibilità che in caso di sinistro ci siano discussioni sul valore dei beni e, in merito, BIG è in grado di fornire assistenza tramite una rete di esperti che

possono valutare opere d’arte, gioielli, orologi o quant’altro, anche se si preferisce in prima battuta chiedere al cliente di occuparsi lui stesso con un proprio esperto o mercante dell’attribuzione dei valori che poi saranno da BIG solo verificati. In tal modo il cliente è spesso più tranquillo perché utilizza dei propri canali di fiducia. Con il nuovo prodotto viene data anche la possibilità di



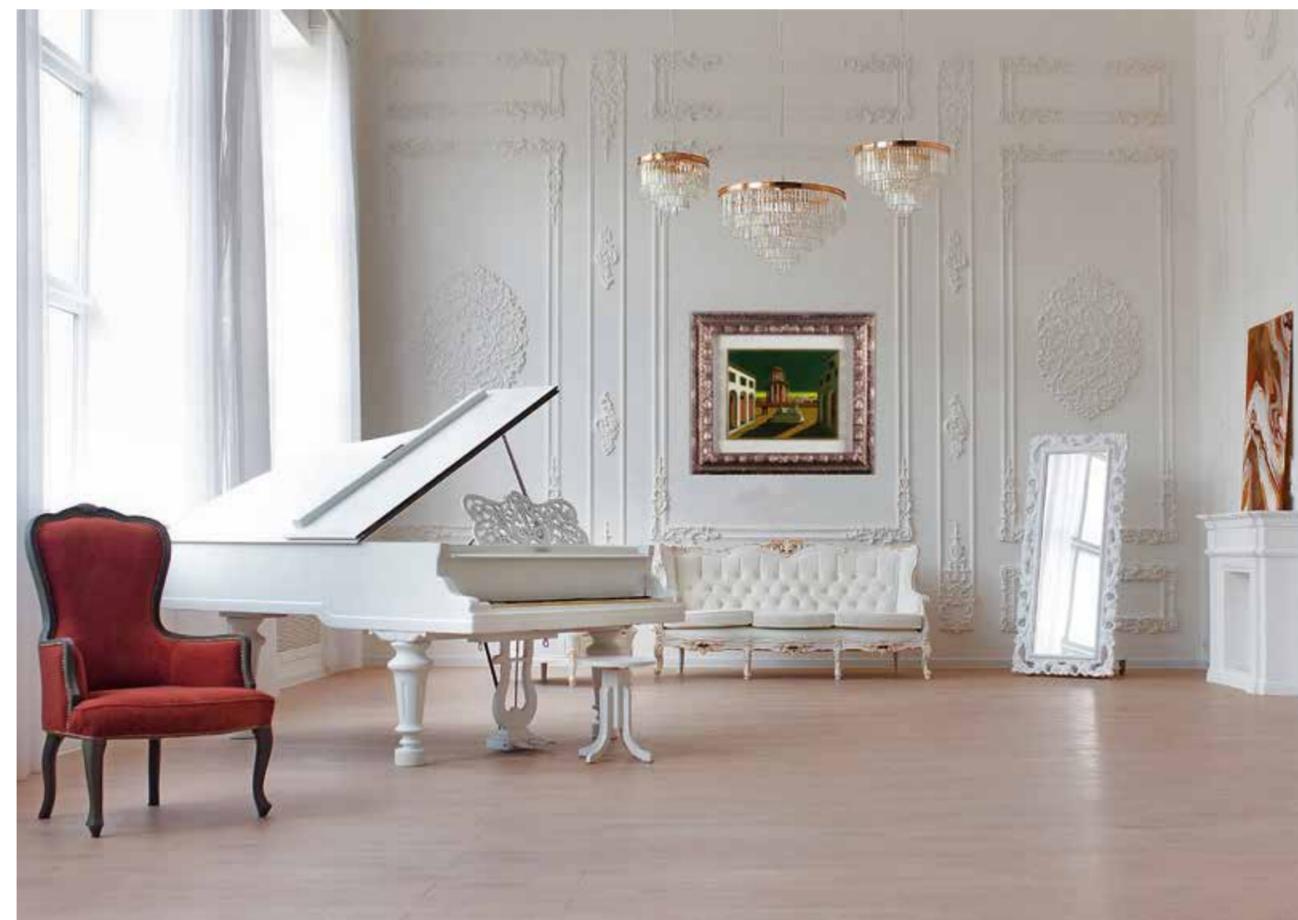
Il famoso francobollo “Penny Black”



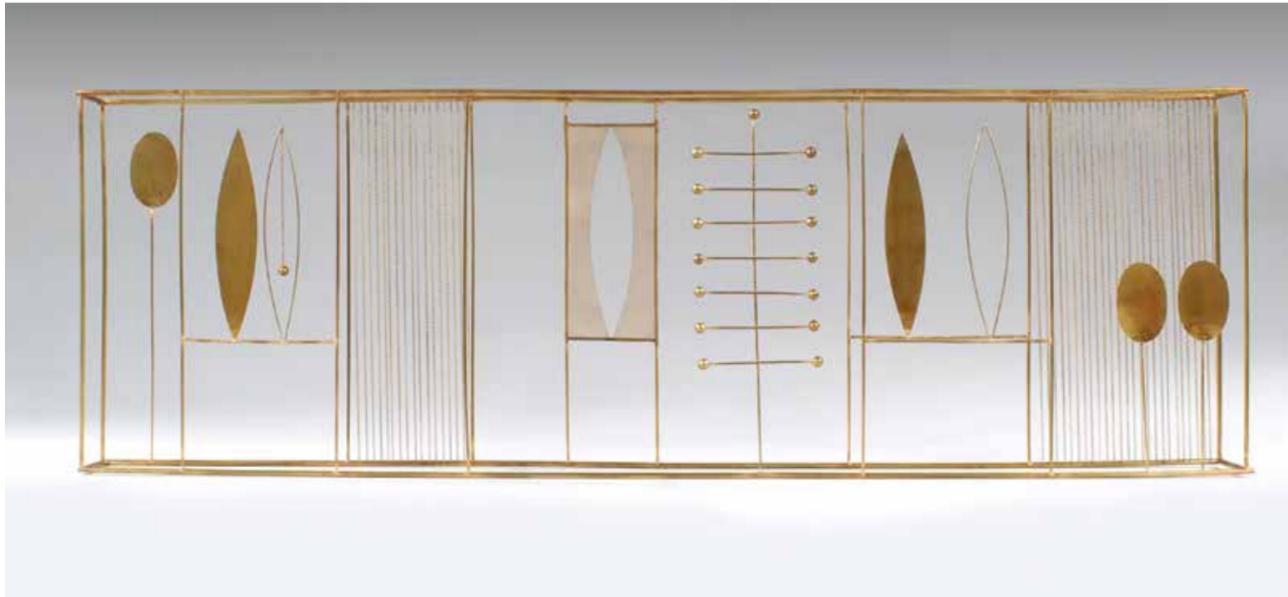
Una “Birkin” di Hermès



Un importante bracciale e anello in oro e pietre preziose



Un interno di abitazione con un Giorgio De Chirico



Fausto Melotti, *Contrappunto Piano*, 1973

assicurare in via continuativa le movimentazioni all'esterno oltre che giacenze presso terzi, senza alcun obbligo di avvisare gli Assicuratori ed entro un importo concordato. Inoltre le nuove acquisizioni di beni sono automaticamente incluse fino ad un ulteriore 20% delle somme assicurate in corso con il solo vincolo di comunicarne l'inserimento entro 30 giorni, ovviamente con un premio di regolazione in linea con il tasso in corso in polizza. Il prodotto BIGCollector, come completezza e garanzie, si pone all'apice delle polizze di questa tipologia attualmente presenti sul mercato assicurativo italiano e con dei costi assolutamente

concorrenziali, considerando tra l'altro che si tratta di una polizza che viene offerta senza franchigie e senza scoperti. BIGCollector, come anche il nuovo prodotto BIGSupercar, di cui si è parlato nel precedente numero di BIGEmotion, fanno parte di un processo di revisione ed espansione volto a completare una offerta ai massimi livelli in termini di condizioni e costi per il mercato high-end, anche se il premio minimo contrattuale per BIGCollector è stato ridotto da 2.000 euro a 750 euro tasse incluse, rendendolo di fatto un prodotto appetibile anche per una clientela di fascia media.



Lucio Fontana, *Concetto Spaziale*



Coppia di vasi Venini "Fazzoletto"

BIGCollector / An even more complete product

Big Broker Insurance Group has recently relaunched and perfected its own flagship product: "BigCollector" is now even more complete and wider than before.

It was initially intended for art collectors, but today is addressed to a broader audience: it is possible to ensure not only artworks but also jewels, wristwatches, books, basically collections of any kind. BigCollector also includes a section for generic content and personal belongings and it is thus possible to incorporate furnishing, audio or video systems and computers in addition to clothing, accessories and bags that today are also collectors' items worth investing, with increasingly high ratings and dedicated auctions around the world.

This insurance product - set on the ALL RISKS policy which is also the best - aims to preserve and secure the policyholder for all possible cases of damage and loss of goods, with a very few specified exceptions which could be considered as almost obvious.

Other important extensions have also been added, such as eviction expenses and waste disposal for the damaged and unrecoverable goods, costs for temporary doors, locks and windows installed after an insured event, private security service fee pending the restoration of an alarm system; furthermore, if restoration of

an artwork following an event covered by the policy is requested, there will be a cost refund for transportation and storage. Another new feature is the integration of the possible confiscation of goods for imprudent purchase, a range usually left out by the contracts that we chose to incorporate, always with a view to protect the customer in good faith.

It is worth mentioning the possibility, especially for certain high-value goods, to include the preventive accepted estimate in order to avoid further discussions regarding the value of the assets. In this matter, BIG is able to offer assistance through a network of experts capable of evaluating artworks, jewelry, watches and more, even though it is preferred to ask the client in the first place to deal with estimates provided by his own experts: those estimates will be only verified by BIG. In this way, the client feels safe because he relies on his trustworthy channels.

BigCollector also provides the opportunity to insure outdoor movements and deposits

in escrow on a regular basis, without the requirement of warning the insurance companies within an agreed amount. Moreover, the new acquisition of assets are automatically included up to an additional 20% of insured amounts, with the only obligation to communicate the integration within 30 days, obviously with an adjustment premium in line with the current rate in the insurance policy.

Concerning completeness and guarantees, BigCollector arises among the other policies of this type currently on the Italian insurance market, also with absolutely competitive costs: it is important to consider that this insurance product is available without deductibles and uncovered claims.

As BigSupercar - the innovative insurance product that has been mentioned in the previous issue of Big Emotion - BigCollector is also a part of a review and expanding process, aiming to complete a top level offer regarding terms and condition of high-end market, although the minimum contractual premium has been reduced from 2.000 euros to 750 including taxes, making it an appealing product also for mid-range customers.



Serie "Nautilus" della Maison Patek Philippe



*LABIRINTO
DELLA MASONE*

La collezione di Franco Maria Ricci



Franco Maria Ricci

“Vissi d’arte, vissi d’amore”, canta Tosca in una sorta di riflessione intima, ed è quest’aria pucciniana che può fare da filo conduttore nel visitare la raccolta d’arte di Franco Maria Ricci al Labirinto della Masone vicino a Parma. Raffinatissimo editore, graphic designer, collezionista guidato da folgorazioni e innamoramenti, Franco Maria Ricci viveva fra le opere raccolte dalla sua passione, che lo guardavano, seguendolo negli ambienti in cui viveva e lavorava, «in un continuo rispecchiamento nelle cose amate, e non mai inanimate, ma sempre rianimate», come suggerisce Vittorio Sgarbi. Quasi metà delle opere collezionate sono ritratti, soprattutto mezzibusti, eppure nessuno come Ricci è lontano da qualsiasi ricerca di elementi “naturalistici”, “descrittivi”. Basti osservare l’anatomia delirante della scultura *Vir temporis acti* di Wildt, accanto a cui è fotografato il collezionista. Un torso marmoreo, flagellato, scolpito probabilmente fra il 1910 e 1913, eppure in questo busto così tormentato in agonia spuntano in basso due

Intervista a **Edoardo Pepino**
a cura di **Silvia Tomasi**

capezzoli in forma di fiore. È questo cortocircuito sorprendente che piace a Ricci: l’amore per le discordanti assonanze. Lo si ritrova in parallelo anche nei suoi interessi di editore, in quella scelta dell’oro e del nero che, assieme all’eleganza dei caratteri bodoniani, è la cifra stilistica dei suoi libri. Si tratta di accoppiamenti giudiziosi basati su accostamenti contrastanti, uniti nell’armonia dell’ossimoro. E si può dire che questa figura retorica sia anche l’emblema delle scelte del collezionista. Accanto al Ritratto di Clemente X Altieri di Bernini del 1675 circa, Ricci si fa catturare dal ruggito della *Testa di tigre* di Ligabue, datata verso il 1956, strappando l’artista dal cliché del naïf, selvaggio e contadino; il *San Giovanni Battista nel deserto* dallo sguardo obliquo del secentista Bartolomeo Schedoni dialoga con la provocante *Venere che benda cupido* di Luca Cambiaso (XVI secolo).

Ed ecco, a far bella mostra di sé, una Wunderkammer di grottesche Vanitates che provocano un filo di orrore, fra teste digrignanti divorate da mosche, pasteggiate da vermi come quelle di Jacopo Ligozzi, mentre nella sala accanto volteggiano aeree e seducentissime le novecentesche ballerine crisoelefantine di Demetre Chiparus, un’intera schiera di busti marmorei neoclassici e perché no, una Jaguar bella e impossibile troneggia su un piedistallo proprio all’ingresso della Masone, quasi a fare da concierge: difficilmente un emiliano rinuncia, persino nella sua opera-mondo, a evocare il rombo dei motori. Mentre la mitica rivista FMR rinasce come la Fenice dalle proprie ceneri (vedi box) per rivendicare il suo ruolo di faro dello chic culturale, è più che mai il momento di rivisitare la figura poliedrica del suo creatore Franco Maria Ricci, anche sotto l’aspetto del collezionista. Ne parliamo con Edoardo Pepino, che assieme alla vedova Laura Casalis ne ha raccolto l’eredità intellettuale.

Il Labirinto della Masone





Sala del Seicento, collezione Franco Maria Ricci

Collezionare è anche un modo di svolgere critica d'arte. Che ruolo ha sviluppato Ricci collezionista sotto questo profilo? Mi riferisco ad esempio al recupero di artisti come Gnoli o Ligabue, in anni in cui collezionare il figurativo sembrava un'eresia estetica.

Gnoli, Ligabue, Tamara de Lempicka, Erté, Wildt... artisti dimenticati dai posteri oppure invisibili ai contemporanei per il fatto di essere fuori dal coro, esercitando un'arte che non seguiva i dettami di una moda (quella delle avanguardie) che preferiva forme dirompenti come l'astrattismo o l'arte concettuale. Ricci non solo li ha apprezzati e coltivati, pubblicandone le prime monografie, ma in molti casi ha avuto modo di acquistarne i lavori. Il caso forse più eclatante di tutti fu l'acquisizione, negli anni Ottanta, del grande busto marmoreo *Vir Temporis Acti*, capolavoro assoluto di Adolfo Wildt. Oggi, molto più che in quegli anni, è facile capire quanto Ricci avesse ragione nel considerare la storia dell'arte con una prospettiva diversa e trasversale.

Proprio all'ingresso della sua raccolta a Masone, Franco Maria Ricci è stato effigiato nei panni degli Ambasciatori di Holbein insieme a Pier Carlo Bontempi, l'architetto delle opere

murarie del labirinto. Quale ambasciata ha voluto fare Ricci alla posterità con la sua collezione?

Sì, è vero, è un ritratto spiritoso che si trova all'ingresso del complesso del Labirinto, prima di accedere alla collezione d'arte. L'analogia con gli *Ambasciatori*, voluta dall'autore del quadro Daniele Bisagni, ricorda una importante sintonia tra i due personaggi effigiati, un sodalizio ideale ed estetico: accanto all'editore, appunto, c'è l'architetto del Labirinto Pier Carlo Bontempi (committente del quadro, poi donato a Ricci). È a questa affinità tra i due, confluita nelle architetture bellissime del Labirinto, a questo amore per la tradizione (come fuoco da alimentare e non ceneri da adorare) che è dedicato il doppio ritratto.

Per dieci anni, Ricci e Bontempi hanno lavorato al progetto emulando il rapporto tra antichi architetti e mecenati, rinascimentali, umanisti, o, altre volte, come testimoni di quella visionaria scuola neoclassica, piena di spunti simbolici che, alla fine del Settecento, ha visto nascere nomi fondamentali dell'architettura francese: Boullée, Ledoux, Lequeu...

Ritrovato con Bontempi, questo amore per la tradizione e per il neoclassicismo nasceva da Ricci già con la dedizione a Giambattista Bodoni (sua guida ed esempio nella grafica e

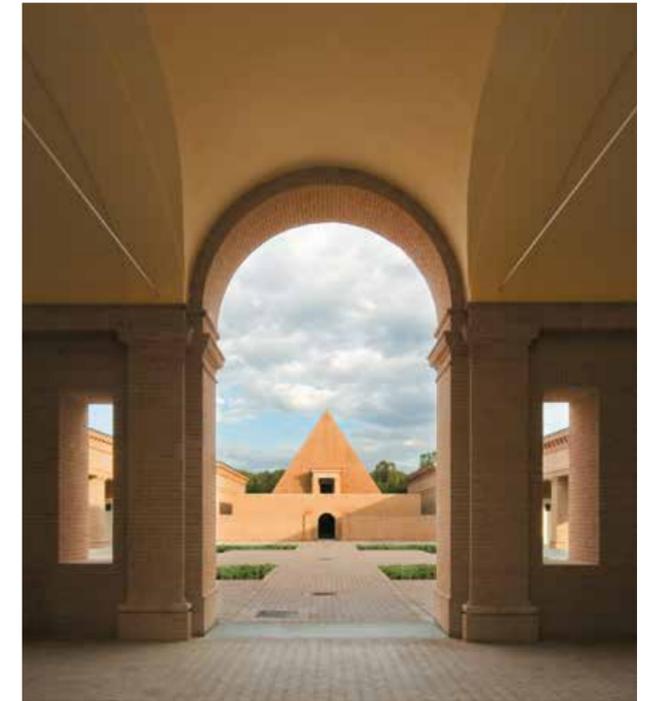
nell'editoria) e con la passione per i busti marmorei di cui la collezione è ricca. Continua quindi in quest'ultima opera, il Labirinto della Masone, monumentale lascito a questa parte d'Italia, che nel suo progetto tradizionale e moderno insieme dimostra come la cultura, la tutela del nostro paesaggio possa avvenire anche attraverso operazioni non conservative, anzi, aggiungendo qualcosa di nuovo a quanto di meraviglioso esiste già nel nostro paese.

Da un lato Ricci manifesta l'amore per la perfezione del neoclassicismo, dall'altro l'amore per il labirinto. Quanto c'è di labirintico nella collezione e quanto c'è dello spirito neoclassico prediletto da Ricci Collezionista? E quanto c'è di classico nella geometria borgesiana del labirinto, tema della mostra in corso?

Classico, neoclassico, barocco e labirintico sono aggettivi complessi, sfaccettati, molto diversi tra loro, pieni di storia, ma che spesso, durante i secoli e nei loro molteplici significati si sono avvicinati. Ci sono, per esempio, i classici labirinti romani, ortogonali e risoluti, lungo i quali non è possibile perdersi poiché non ci sono bivi. Erano rappresentati al centro di importanti domus romane in ampie zone colonnate, i meandri delineati tra il bianco e il nero delle tessere di mosaico. Non solo una decorazione (ispirata al mito di Creta e al Minotauro), ma anche una sorta di gioco di ruolo, simile a certe grandi scacchiere che oggi si vedono nelle piazze. Col passare del tempo, il significato di questi labirinti a spirale (detti 'unicursali') si è trasformato in una metafora di salvezza e uno strumento di fede, quando ad esempio veniva percorso



Sala dell'Ottocento con busti napoleonici



Veduta della Corte Centrale dai portici del lato ovest

in ginocchio dai pellegrini nelle grandi cattedrali gotiche di Chartres o Saint-Quentin.

Classico è il labirinto e classica è la piramide, segni amati dal mondo massonico ma altrettanto evocati dall'epoca illuminista, lo spirito umanista ed enciclopedico al quale Franco Maria Ricci è sempre stato legato indissolubilmente, tanto da essere stato il primo a intraprendere con successo la ristampa della mitica *Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert...

La collezione d'arte, e il museo che la contiene, è invece un labirinto diverso, più vicino al barocco.

È la trascrizione di un percorso mentale, un palazzo della memoria, la storia di un uomo attraverso i suoi oggetti e le sue immagini.

È, forse, più simile alla rete che teorizzò Umberto Eco nel suo celebre saggio "Dall'Albero al Labirinto" (e che viene evocato anche nella mostra attualmente in corso, piena di belle sorprese!): si passa dall'arte rinascimentale alle statuette borghesi dell'epoca déco, a busti ufficiali in marmo dell'epoca di Canova e di Napoleone, a un automa dell'Ottocento; una carrellata di immagini multiformi che esprime gli amori (e, nelle assenze, anche le idiosincrasie) di un uomo eccezionale.

Nella complessa figura culturale di Franco Maria Ricci viene prima l'editore o il collezionista? Oppure è un riuscito irrocervo che ibrida entrambe queste figure?

Editore, graphic designer, collezionista. Nella personalità incredibilmente sfaccettata di Ricci queste tre sue vocazioni continuamente si contemplan.

Il catalogo delle edizioni Franco Maria Ricci, quelle del passato e quelle più recenti, come la sua collezione d'arte, racconta una serie di piccoli e grandi *coups de foudre*; più che enciclopedia è, almeno ai miei occhi, una storia di scelte e innamoramenti.

È, forse, anche enciclopedia... ma un'enciclopedia originale, personale e appassionata.

Ricci ha investito sulla bellezza, sul ritorno delle Grazie, era sicuramente un neo dandy, il modello rimanda a Oscar Wilde. Si può dire che la sua collezione è stata il frutto vero di un anticonformismo in un'epoca fra la fine degli anni '60 e '80 dove vinceva il concettuale, la arte povera, l'arte ideologicamente impegnata?

Direi di sì, come tutti gli esteti Ricci è stato un intelligente anticonformista, anche nella sua attività di collezionista. Riguardo allo spirito anticonformista del dandy, condivido con lui una frase di Giorgio Armani: "L'eleganza non consiste nel farsi notare ma nel farsi ricordare". Farsi notare, tanto per l'abbigliamento quanto per la conversazione, è facilissimo; per farsi ricordare sono necessari misura e stile. Quando si incontra una persona elegante viene da pensare che sia elegante anche quando nessuno la osserva: il contrario accade

Antei, Alvar González-Palacios, Antonio Paolucci, Pier Luigi Pizzi, Pierre Rosenberg, Patrick Mauriès, Sylvia Ferino... Ma, in passato, anche Roland Barthes, Italo Calvino, Cesare Zavattini, Jean Giono, Umberto Eco, Julio Cortázar, Giorgio Manganelli e Gianni Guadalupi sono stati alcuni eccezionali personaggi legati alla nostra storia editoriale.

E, ovviamente, Borges: Ricci è stato sempre un grafico, anche da editore, l'amore per l'eleganza e la perfezione di Bodoni gli imponeva di cercare autori importanti, sennò si sarebbe creata disarmonia tra forma e contenuti. Conobbe così Borges nel 1975, grazie ad un'amica e, da quando lo andò a trovare a Buenos Aires, iniziò un'amicizia bizzarra con quel signore di 80 anni. In quegli anni Borges aveva l'aura del mito, anche persone che non avevano mai letto una sua riga lo volevano vedere, toccare



Veduta serale della corte centrale

quando incontriamo qualcuno che vuole solo farsi notare.

Una delle imprese editoriali più spesso ricordate fu la scoperta e la pubblicazione del Codex Seraphinianus. Era nel DNA di Ricci l'amore per la ricerca e scoperta di artisti in territori poco frequentati e imprevedibili. In questo suo scouting artistico e letterario ha avuto dei consiglieri, degli ispiratori e in questo caso qual è stato il loro ruolo?

Luigi Serafini, autore del Codex, fu una vera scoperta proseguita con una lunga collaborazione e un'amicizia sincera. In questo clima di condivisione la casa editrice ha sempre lavorato con molti autori e collaboratori, tra i quali spiccano ancora oggi, per esempio, Vittorio Sgarbi, Giovanni Mariotti, Giorgio

(come l'effigie della Madonna!). Lo invitò in Italia e lui venne.

Una volta Ricci ebbe a dichiarare "io sono più riconoscibile di qualsiasi autore lavori con me" intendendo che il marchio FMR faceva aggio perfino sui collaboratori più prestigiosi, questo significa possedere uno stile. Ci vuole parlare del nuovo stile FMR?

"Semper eadem sed non eadem", come l'araba fenice. L'eredità culturale di Ricci risiede nel Classico, che quindi per definizione è fuori dal tempo. È impossibile, ad esempio, perfezionare Canova, o Bodoni, correggere Piranesi...

Lo stesso penso che valga per Franco Maria Ricci. Non vuol dire che non ci siano stati, durante la sua lunga e prolifica



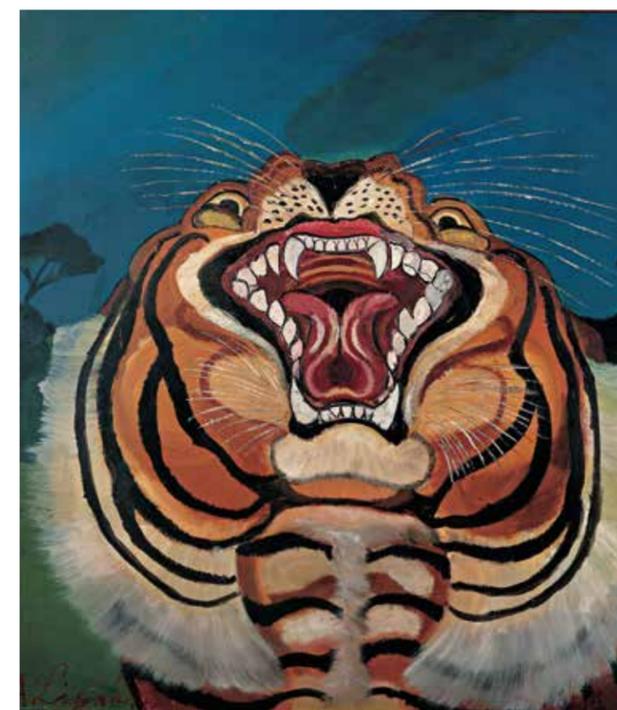
La galleria dei libri

attività di editore e di grafico, certi vizi, certi momenti di debolezza, alcuni libri che io oggi non ripeterei, questo fa parte della normale genesi di un'impresa di una casa editrice che ha trascorso tempi, mode passeggiere, decenni molto diversi tra loro, e durante i quali Franco Maria Ricci è sempre riuscito

a distinguersi. Io, che pure manifesto ogni tanto un discreto interesse per alcune forme decadenti, per il barocco e per un certo gusto borghese e vecchiotto, penso che la vera sfida sia continuare quella strada, nutrendo giorno dopo giorno l'anima del Classico grazie agli spunti che ci dà il Moderno.

RINASCE LA RIVISTA FMR

"La perla nera dell'editoria mondiale", così Federico Fellini definì il primo numero della rivista FMR fondata da Franco Maria Ricci nel 1982. Il nero ebano della copertina, che permette alle fotografie di Massimo Listri di stagliarsi nella pagina stampata, i caratteri bodoniani, le collaborazioni con figure cruciali della cultura del '900 da Borges a Eco, da Calvino a Barthes, ne hanno fatto una rivista che ha segnato un'epoca. Nel 2002 Ricci vende il marchio FMR, casa editrice e rivista, per realizzare il labirinto di Masone, ma la cessione del marchio è una ferita aperta, un petalo perso di quella rosa rossa in bachelite che sempre porta all'occhiello della giacca. Nel 2020 la riacquisizione, ma purtroppo Ricci non c'è più. "Quel sogno di rinascita", afferma la moglie Laura Casalis, "fa parte dell'eredità che mi ha lasciato mio marito". Un'eredità che lei ha raccolto assieme a Edoardo Pepino, direttore del labirinto di Masone. Con l'apporto di vecchi e nuovi collaboratori FMR ora rinasce, sia come casa editrice che come rivista. Il numero "zero" di FMR è previsto per dicembre 2021. Poi comincerà la cadenza trimestrale a partire dall'anno prossimo, all'insegna di un gusto e di un'eleganza sempre da reinventare.



Antonio Ligabue Testa di tigre

"I lived for art, I lived for love", these are the words Tosca sings in what can be considered a sort of heartfelt reflection, and this Puccini aria could be the central idea while visiting the art collection of Franco Maria Ricci at the Labirinto della Masone, a stone's throw from Parma. The refined publisher, graphic designer, art collector guided by flashes of inspiration and eclectic passion, lived amongst the works he collected, which looked at him and followed him in his working and living environments "a continuous reflection in the things he loved, never inanimate, but always reanimate" as Vittorio Sgarbi suggests. Almost half of the works collected are portraits, above all half-busts, yet no-one is further away from the search of "naturalistic" "descriptive" elements than Ricci. Just look at the irrational anatomy of the sculpture *Vir temporis acti* by Wildt, next to which the collector is photographed. A flagellated torso in marble, probably sculpted between 1910 and 1913, yet in this bust tormented in agony, emerge two flower-shaped nipples at the bottom. It is this surprising short circuit that Ricci is fond of: a flair for contrasting harmonies. At the same time it is also found in his interests as a publisher, in the choice of black and gold which, combined with the elegance of the Bodoni typeface, is the style code of his books. These are level-headed couplings based on contrasting combinations, bound together by the harmony of the oxymoron. And it can be said that this figure of speech is also the emblem of the collector's choices. Next to the portrait *Ritratto di Clemente X Altieri* by Bernini dated approximately 1675, Ricci lets himself be captured by the roar of the *Testa di tigre* by Ligabue, dated around 1956, moving the artist from the cliché of the naïf, wild and peasant-like; the painting *San Giovanni Battista nel deserto* by Bartolomeo Schedoni communicates with the alluring *Venere che benda Cupido* by Luca Cambiaso (XVI century). There is also a *Wunderkammer* of grotesque Vanitates that stir up a macabre theme, snarling heads devoured by flies, or eaten by worms like those by Jacopo Ligozzi, while in the next room there are airplanes circling and very seductive twentieth century chryselephantine dancers by Demetre Chiparus, an entire army of neoclassical marble busts and why ever not, a beautiful and simply unattainable Jaguar stands on a pedestal right at the entrance of the Masone, almost acting as a concierge: it is truly difficult that an authentic Emilian, even in his world of artworks, would turn down the opportunity to evoke the sound the roaring engines. While the legendary FMR magazine is reborn just as a phoenix from its own ashes to reclaim its role as the beacon of cultural chic, it is the right time to revisit the multifaceted role of its creator, Franco Maria Ricci, including his point of view as a collector. We talk to Edoardo Pepino who, together with Ricci's widow, Laura Casalis, has collected the intellectual inheritance.

Collecting is also a way of being an art critic. What role did Ricci develop in this regard?

I refer, for example, to the idea of recovering artists such as Gnoli or Ligabue, at a time when collecting figurative art seemed an aesthetic heresy.

Gnoli, Ligabue, Tamara de Lempicka, Erté, Wildt artists forgotten by later generations or unpopular with contemporaries simply for being different, standing out from the crowd, practicing an art that did not fit in with the dictates of a certain trend (that of the avant-garde), who preferred disruptive forms of art such as abstractionism or conceptual art. Ricci not only appreciated and pursued them, publishing the first monographs, but in many cases he was able to acquire their works. Perhaps the most impressive example of all was the acquisition in the 1980's of the large marble bust, *Vir Temporis Acti*, an absolute masterpiece by Adolfo Wildt. Today, much more so than in those years, it is easy to understand how right Ricci was in considering the history of art from a different and transversal perspective.

Right at the entrance to his collection, Ricci is portrayed as one of The Ambassadors as depicted by Holbein, together with Pier Carlo Bontempi, the architect of the building works. What message did Ricci want to give to future generations?

That is right, it is a rather humorous portrait right at the entrance to the building, before entering the art collection. The similarity with *The Ambassadors*, purposely intended by the painter Daniele Bisagni, recalls the harmony between the two characters, a partnership of ideals and aesthetics: next to the publisher is, in fact, the architect of the Labirinto, Pier Carlo Bontempi, (who acquired the painting and then later donated it to Ricci). This double portrait then is dedicated to this affinity between the two, merged into the wonderful architecture of the Labirinto, to the love of tradition (seen as a fire to feed and not as ashes to adore). For ten years Ricci and Bontempi worked on the project, emulating the relationship between architects and patrons, of the Renaissance, of Humanism, or as testimonies of that visionary neoclassical school full of symbolic ideas, which, at the end of the eighteenth century, gave rise to some of the essential names in French architecture: Boullée, Ledoux, Lequeu... This love for tradition and neoclassicism had already been expressed with his dedication to Giambattista Bodoni (his guide and example in graphics and publishing) and in his passion for marble busts as reflected in the collection. This is reflected in his last work, the *Labirinto della Masone*, a truly monumental legacy left to this part of Italy, which in its traditional yet modern project shows how culture, the protection of our landscape can also take place through non-conservative interventions and actions, indeed, adding something new to something already wonderful.

On the one hand Ricci shows a love for the perfection of neoclassicism, on the other, a love for the labyrinth. How labyrinthine is the collection and how much of the neoclassical spirit favoured by Ricci the collector is there? And what about the classical design of Borges geometry of the labyrinth, the theme of the current exhibition?

Classical, neoclassical, baroque and labyrinthine are indeed complex adjectives, multifaceted, very different in meaning and steeped in history but which often, over the centuries and in their multiple meanings, have come closer together. There are, for example, the classical Roman labyrinths, orthogonal and uncompromising, along which it is impossible to get lost as there are no junctures or crossroads. They were situated in the centre of important Roman domus (Roman houses) in large arcaded areas, the twists and turns outlined between black and white mosaic tiles. Not simply an adornment or decoration (inspired by the myth of Crete and the Minotaur), but also a kind of role playing game, similar to certain large chessboards which can be found nowadays in town and city squares.

Over time, the meaning of these spiral labyrinths (known as unicursal) has been transformed into a metaphor of salvation and a means of religious faith, when they were walked on for example by pilgrims, walking bent down on their knees in the great Gothic cathedral Chartres or that of Saint-Quentin. The labyrinth is classical, the pyramid is classical, both loved by the Masonic world but which equally call to mind the Enlightenment era, the humanist and encyclopedic spirit to which Franco Maria Ricci has always been inextricably linked, so much so that he was the first to successfully undertake the reprinting of the legendary *Encyclopedie* edited by Diderot and D'Alembert...

The collection of artworks and the museum which holds them is on the other hand a different type of labyrinth, more similar to a Baroque type. It is the transcript of a journey through the mind, a place of memory and recollections, the story of a man through his objects and his images. It is perhaps more similar to the network that Umberto Eco theorized in his famous work "From the Tree to the Labyrinth" (and which is also brought to mind in the exhibition currently in progress, an exhibition full of wonderful surprises!): moving from Renaissance art to bourgeois statuettes from the Deco era, to official marble busts from the era of Canova and Napoleon, to a nineteenth-century automaton, a collection of multiform images which express the passions (and indeed in those missing objects, one can find even the aversions) of a truly exceptional man.

In the complex cultural role of Franco Maria Ricci, which came first, the role of editor or that of the collector? Or a hybrid of both?

Editor, graphic designer, collector. Ricci's incredibly multifaceted personality contemplated all three of these vocations. The catalog of Franco Maria Ricci editions, those from the past as well as those more recent ones, just as his art collection, is a series of big and small coups de foudre; more than an encyclopedia, it is, at least to my eyes, a story of choices and passions. It is perhaps an encyclopedia too... but an original, personal and passionate one.

Ricci invested in beauty, in the return to gracefulness and elegance, he was most certainly a neo dandy, a figure that calls to mind Oscar Wilde. Can it be said that his collection was the real result of non-conformism in an era between the end of the sixties and the eighties, at a time when conceptual art, Arte Povera and ideologically committed art were the most popular genres?

I would say so, like all aesthetes Ricci was an intelligent nonconformist, even in his activity as an art collector. Regarding the unconventional spirit of the dandy, I shared with him a quote by Giorgio Armani: "Elegance is not about being noticed, it's about being remembered". Getting noticed, be it for clothing or conversation, is really easy; to be remembered you need a certain measure and style. When you meet an elegant person you think they are elegant even when no-one is watching them; the opposite is true when we meet someone who just wants to be noticed.

One of the most often remembered publishing ventures was the discovery and publication of *Codex Seraphinianus*. Passion for research and discovering new talents in untapped and unpredictable territories was part of Ricci's DNA. In his artistic and literary scouting activities did he have any advisors or guides? If so, in this case, what was their role?

Luigi Serafini, the creator of the *Codex*, was a real breakthrough and a long collaboration and true friendship followed.

In this collaborative environment the publishing house has always worked with numerous writers and contributors, a number of whom still stand out today, take for example, Vittorio Sgarbi, Giovanni Mariotti, Giorgio Antei, Alvar González-Palacios, Antonio Paolucci, Pier Luigi Pizzi, Pierre Rosenberg, Patrick Mauriès, Sylvia Ferino... And in the past Roland Barthes, Italo Calvino, Cesare Zavattini, Jean Giono, Umberto Eco, Julio Cortázar, Giorgio Manganelli and Gianni Guadalupi are just some of the outstanding names connected to our publishing history. And, obviously, it goes without saying, Borges: Ricci has always been a graphic designer, even as an editor, his love of elegance and the perfection of Bodoni made him look for important, influential writers, otherwise there would have been disharmony between form and content.

He met Borges in 1975, thanks to a female friend and, having visited him in Buenos Aires,

a bizarre friendship with that 80-year old gentleman followed. In those years Borges was almost a mythical figure, even people who had never read a single word of his work wanted to see him, to touch him (just like a portrait of the Madonna!). He accepted Ricci's invitation to come to Italy.

Ricci once had to state "I am more recognizable than any author who collaborates with me" meaning that the brand FMR was an added value even considering its most prestigious collaborators and consequently having a style. Would you like to speak about the new style of FMR?

"Semper eadem sed non eadem", just like the Arab phoenix. Ricci's cultural heritage lies in the Classic, which by definition is outside of time. It is impossible, for example, to perfect Canova, or Bodoni, or correct Piranesi... The same I think is true for Franco Maria Ricci. That does not mean that during his long and prolific activity as an editor and graphic designer, there have not been any flaws, certain moments of weakness, some books that I personally would not repeat again today. This is part of the normal genesis of a company, a publishing house that has lived through passing trends and fads, lived through very different decades and yet during which Franco Maria Ricci had always managed to stand out. I myself, profess from time to time a moderate interest for some decadent forms, for the Baroque and have a certain bourgeois and old fashioned taste but I believe the real challenge is to continue along that line, that path, nourishing the soul of the Classic, day after day, thanks to the ideas given to us by the Modern.

THE FMR MAGAZINE IS BORN ANEW

The black pearl of world publishing " that is how Federico Fellini defined the first issue of FMR magazine founded by Franco Maria Ricci in 1982 . The black, silk-bound hardcover, which allows Massimo Listri photographs to stand out on the printed page, the Bodoni typeface, the collaborations with key figures in the 20th century world of culture from Borges to Eco and from Calvino to Barthes, all went into to making a magazine that marked an era. In 2002 Ricci sold the FMR brand, the publishing house and the magazine, in order to focus on his ambition to create the *Labirinto di Masone*, but the sale of the brand remained an open wound, a lost petal from that red Bakelite rose he always wore in the buttonhole of his jacket. In 2020 the copyrights of FMR were bought back, but unfortunately Ricci is no longer with us."That dream of rebirth", affirms his wife Laura Casalis, "is part of the heritage bequeathed to me by my husband ». An inheritance she has collected together with Edoardo Pepino, the director of the *Labirinto di Masone*. FMR is reborn, with the contribution of old and new collaborators, both as a publishing house and as a magazine. The "zero" issue is scheduled for December 2021. Then it will become a quarterly publication as from next year, reflecting a new, innovative style and elegance.



Franco Maria Ricci a bordo della Jaguar immortalato da Ugo Mulas in Piazza del Duomo, Parma

ROMA Arte in Nuvola

LA GRANDE FIERA DI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

18-21 NOVEMBRE 2021
ROMA LA NUVOLA EUR

INFO Tel. 06 85353031 | info@artenuvola.eu | www.romaarteinnuvola.eu

IN COLLABORAZIONE CON



ORGANIZZAZIONE GENERALE E PRODUZIONE



CREARE
ORGANIZZARE
REALIZZARE

SPONSOR TECNICO



Massimiliano Fuksas - Untitled, 2020 - Acrilico su carta lucida



THE CLASSIC CAR GROUP MANAGEMENT
your partner for classic and modern super cars
we are based in London and in the Costwold



Ferrari California Spyder - anno 1962

Rappresentante per l'Italia



Promoart s.r.l. Milano

SPAZIOBIGSANTAMARTA Via Santa Marta, 10 - 20123 Milano (MI)
tel. +39 02 82870740

SPAZIOBIGVERBANIA V.le Vittorio Tonolli, 42 - 28922 Pallanza (VB)
tel. +39 0323 348185

UNA FIERA FRIZZANTE



MIA (Milan Image Art) Fair dieci anni dalla sua fondazione

Intervista a **Fabio e Lorenza Castelli**

a cura di *Chiara Ammenti*



Fabio e Lorenza Castelli

MIA (Milan Image Art) Fair, nei 10 anni dalla sua fondazione, è diventata un punto di riferimento per la fotografia in Italia e nel mondo.

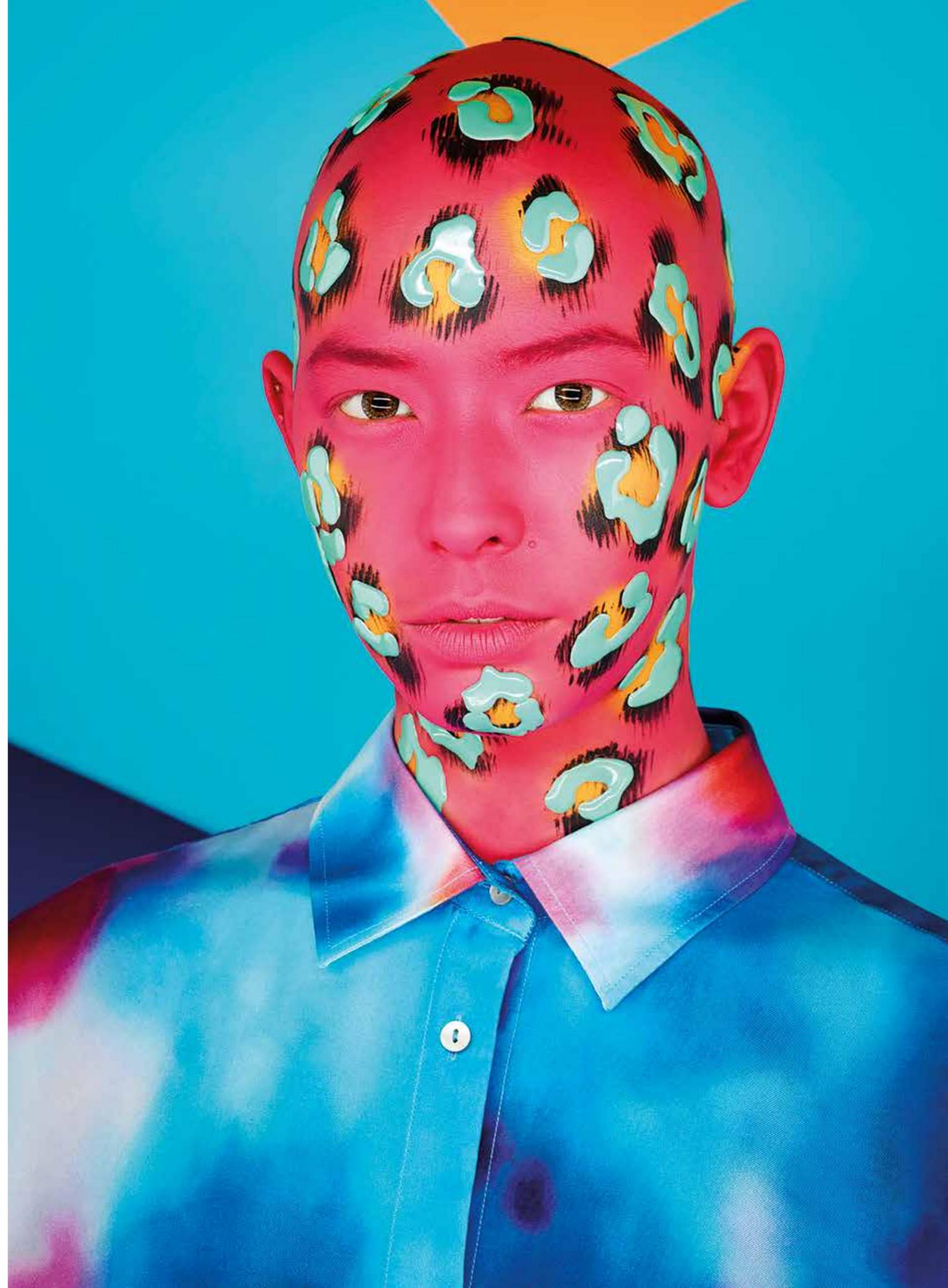
Nata nel 2011 da un'idea di Fabio Castelli, MIA Fair ha l'obiettivo di dare rilievo al ruolo che la fotografia ha assunto tra i linguaggi espressivi del sistema dell'arte contemporanea. Negli anni ha saputo diventare il punto di riferimento per appassionati, collezionisti, fotografi, gallerie per comprendere le tendenze e l'evoluzione del linguaggio fotografico, che va annoverato a tutti gli effetti come una delle molteplici declinazioni ed espressioni dell'arte.

Fabio e Lorenza Castelli ci hanno raccontato in un'intervista a due voci questi 10 anni di instancabile attività.

Come e perché 10 anni fa è nata l'idea di MIA Photo Fair in Fabio Castelli?

FC: L'idea è nata una volta conclusa la mia attività imprenditoriale come Presidente di CASTEK, nome della holding che condividevo con i miei fratelli. Da quel momento ho deciso di iniziare la mia seconda vita all'insegna dell'arte, che tanta energia e piacere mi aveva offerto quando, nel ruolo di collezionista, raccoglievo opere di autori che utilizzavano diversi linguaggi espressivi. Dopo un lungo percorso che mi

Rankin, *Blue Leopard - Pink, Saved by the bell series*, 2018



Roberto Spampinato, *Dancing Santa Tecla Be-Bop*, Milano, 1954

ha permesso di avvicinarmi a molteplici forme artistiche, ognuna collegata all'altra per attinenze che la mia vita e la mia sensibilità mi indicavano, mi sono soffermato sulla fotografia che ho ritenuto non solo il mezzo espressivo più contemporaneo, ma anche quello più interessante in quanto abbraccia moltissime aree, dal reportage a quella che viene utilizzata come linguaggio di arte contemporanea.

Ci sono anche degli aspetti pratici sul perché proprio in quel momento ho iniziato a pensare alla fiera: 4 anni prima del 2011, quando si svolge la prima edizione di MIA Fair, ero stato invitato alla fiera di arte contemporanea Art Verona a presentare la mia collezione in un grande spazio di 600 mq, che avevo deciso di suddividere in diverse sale come fossero delle grandi stanze: la mostra venne quindi chiamata *Le stanze della fotografia. Una raccolta esemplare e la storia del suo collezionista*.

Queste erano organizzate attraverso un filo logico che partiva dalla nascita della collezione, con la prima stanza dal titolo *Dalla grafica alla fotografia* (come dicevo la mia storia di collezionista mi ha visto appassionare a diverse tipologie artistiche, tra cui una delle più importanti era proprio la grafica, da cui avevo mutuato molte conoscenze), passando per *Vintage e dintorni*, fino ad arrivare alla storia della polaroid e alla tecniche e tirature di stampa, alla presentazione di opere facenti parte di generi diversi e molto altro.

Insomma una serie di informazioni estremamente utili per chi avesse voluto avvicinarsi al mondo della fotografia e per farlo in modo più attento, disponendo di informazioni utili e fondamentali per un collezionismo consapevole.

Questa mostra ha avuto un enorme numero di visitatori e anch'io, che avevo avuto il piacere di stare parecchie ore in fiera e dialogare con le persone che si dimostravano interessate al lavoro della fotografia, ho capito quanto interesse e quante possibilità di incontrare il pubblico raccontandogli della fotografia ci fossero.

Così sono tornato dalla fiera con un enorme bagaglio di esperienza sul campo, frutto dei lunghi colloqui con i visitatori. Casualmente durante il viaggio di ritorno ho incontrato in uno scompartimento del treno Gisella Borioli, anima di Superstudio e facente parte della famiglia che ne detiene la proprietà, anche lei in visita alla fiera. Superstudio era uno spazio in cui venivano ospitati eventi importanti, così mi è frullata l'idea di incominciare a chiedere qualche timida informazione su come poter organizzare l'evento. Si è andata quindi formando in me l'idea di fare questa fiera e dove farla: una fiera di fotografia al Superstudio di via Tortona. Quando discutevo con qualcuno della mia idea, tutti mi davano del pazzo visionario e i pareri che raccoglievano erano totalmente negativi, ma più ne parlavo e più mi convincevo che la cosa potesse essere interessante.

Dopo queste esperienze ho deciso di dare vita a una fiera che effettivamente nel nostro Paese mancava.

Secondo me era il momento che la fotografia smettesse di avere una posizione ancillare nei confronti degli altri linguaggi

Mario Ingrassia, *Balera sul Ticino*, Pavia, 1954

artistici. La finalità della fiera avrebbe dovuto essere quella di dare al pubblico gli elementi per diventare consapevole di tale evoluzione. A tal fine nascono gli eventi culturali organizzati ad hoc, e la scelta di espositori che siano in grado di contribuire alla crescita della cultura della fotografia in senso lato.

Nelle sue prime edizioni, si era distinta dal tradizionale schema delle fiere d'arte italiane ed internazionali per il suo format originale: uno stand per ogni artista – ad ogni artista

cambiamento epocale del contenuto della loro professione (dal giornalista al professionista della fotografia pubblicitaria, a quello di moda) personaggi che hanno visto stravolta la loro professionalità con l'avvento di Internet e del conseguente cambiamento del mondo della comunicazione, dove il loro lavoro diventava diverso: il fotogiornalista veniva rimpiazzato da qualche giovane locale con un telefonino, certo mancava la visione artistica ma anche il costo era completamente diverso (un conto è finanziare un fotografo professionista, finanziare



MIA Fair 2015

il suo catalogo, successivamente è stata data la possibilità alle gallerie di proporre progetti collettivi o monografici, poi ci sono state le sezioni Codice MIA e Proposta MIA... Come si è evoluta dunque la fiera durante questi 10 anni?

FC: Effettivamente si univa all'esperienza che ho raccontato la domanda di moltissimi autori e artisti che mi chiedevano come avrebbero potuto conoscere una galleria, come presentarsi al pubblico, cosa ne pensavo del loro lavoro. Era una domanda che era diventata quasi quotidiana. Era un'esigenza forte da parte di moltissimi professionisti della fotografia, che vedevano nell'avvento di internet un

la sua presenza in loco e anche tener presente i rischi che doveva correre...). La possibilità di ottenere molte fotografie da chi era già là ha cambiato le modalità di fare questo tipo di lavoro. Lo stesso discorso vale nell'ambito pubblicitario, in cui la carta stampata diventata sempre meno importante, l'avvento del web, con tutte le tecniche relative, ha portato a una differenziazione per cui tutte queste persone che si trovavano a doversi cimentare in una nuova attività vedevano nell'arte la possibilità di potersi esprimere e, per chi la possedeva, anche di potere dare sfogo alla propria creatività. La sezione Proposta MIA era una risposta alle loro domande: un comitato scientifico selezionava questi autori, che

potavano poi esporre negli stand e presentarsi ai galleristi facendo scouting in fiera. Sarebbe bello anche scrivere un libro di questa iniziativa, che racconti l'evoluzione degli espositori che si sono presentati e hanno poi trovato la loro strada attraverso una galleria che li rappresentasse o una testata che li ospitasse, fino al mercato internazionale.

Un'altra modalità di presentazione, con fini diversi ma sempre incentrata sull'autore, anche se supportato dalla galleria, erano le letture di portfolio che per la prima volta presentavano come interlocutori non curatori o critici fotografici ma grandi collezionisti internazionali. Il nome di

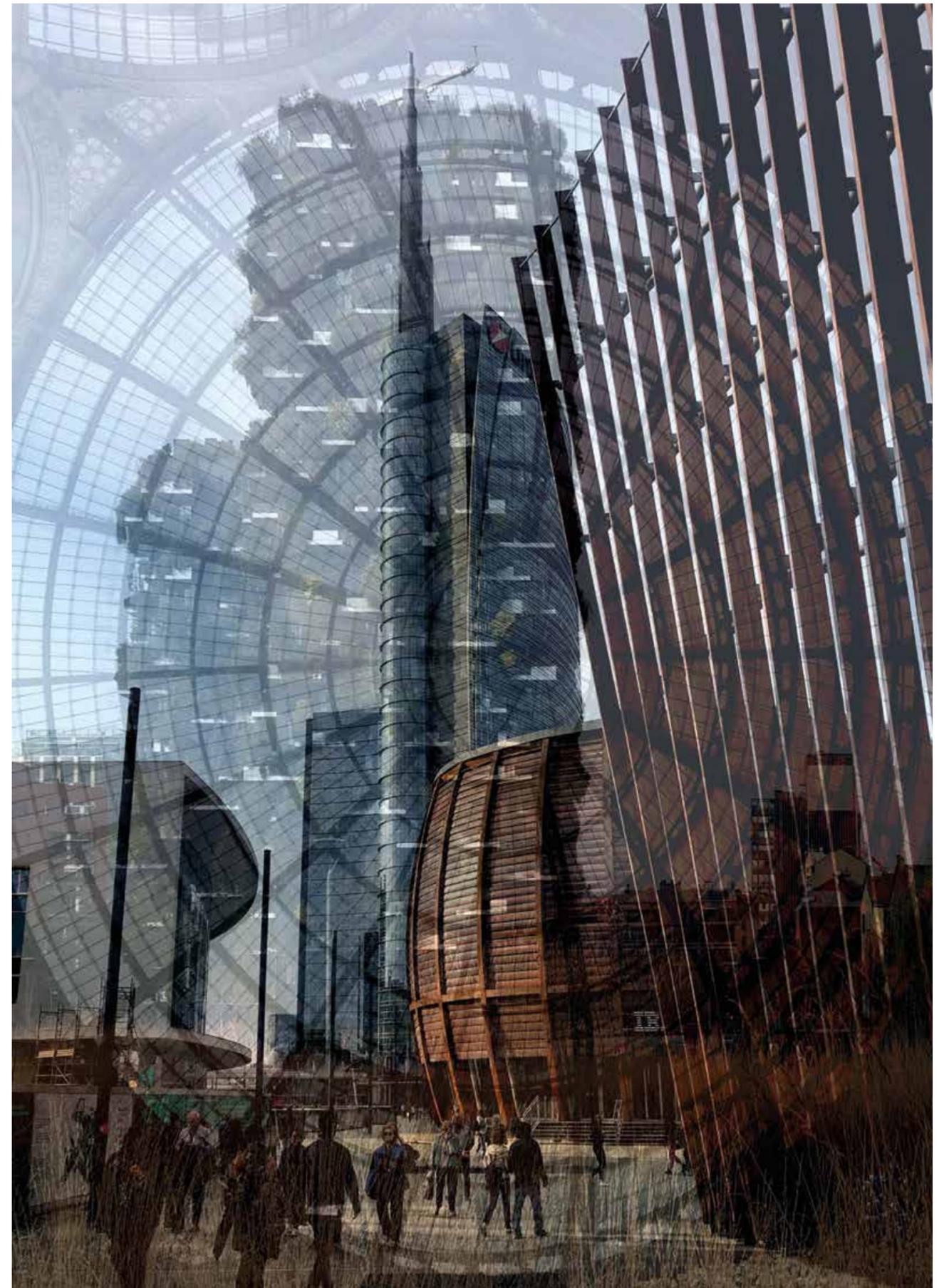


Liu Bolin, *Duomo*, Milano, 2019

questa sezione, che abbiamo ripetuto quasi ogni anno, è Codice MIA; ad essa erano invitati una decina di collezionisti: l'obiettivo era quello di far raccontare e spiegare agli autori il perché delle loro scelte stilistiche e di portare in fiera personaggi di altissimo livello provenienti, oltre che dall'Italia, da ogni parte del mondo (Stati Uniti, Messico, Francia, Germania, Russia, Inghilterra, Cina) che si sono divertiti a incontrare gli artisti e a interloquire con loro, sorretti dalla passione.

Ogni autore che si iscriveva aveva quindi a disposizione una ventina di minuti per incontrare tre collezionisti a sua scelta in un confronto che, comunque andasse, era sempre fonte di

grande soddisfazione per entrambe le parti. Queste sono le due sezioni che sono state portate avanti nel tempo. La pandemia ci ha poi imposto uno stop di due anni, costringendoci ad annullare la fiera qualche giorno prima, quando era già tutto pronto ed era anche già montata a Palazzo Pirelli, una bellissima mostra sugli artisti italiani degli anni '70, dal titolo *La fotografia di ricerca in Lombardia e in Italia*. L'esposizione aveva il patrocinio della Regione Lombardia e una sezione dedicata alle fotografie vintage, ma dopo qualche giorno ha dovuto chiudere ed è rimasta allestita da aprile a luglio senza la possibilità di avere visitatori. Ritorniamo quindi dopo due anni, dal 7 al 10 di ottobre, con la X edizione.



Davide Bramante, *Milano Verticale*, 2019

Dal 2018 l'immagine coordinata della fiera è affidata ogni anno a un artista che ne cura la campagna di comunicazione. Cosa vi ha spinto a questa scelta?

LC: Abbiamo deciso di affidare la campagna di comunicazione ad un artista per offrire una vetrina di promozione ad autori emergenti o che avevano realizzato un progetto di particolare interesse per noi.

La fotografia come ogni forma d'arte intende offrire degli spunti di riflessione, così abbiamo individuato progetti che ponessero l'attenzione su temi d'interesse. Il primo autore che abbiamo scelto nel 2018 è stato Siwa Mgboza, proposto dalla African Artists' Foundation (ente organizzatore del LagosPhoto festival), giovane artista sudafricano, non conosciuto in Italia, è stato scelto con l'intento di presentare un emergente di un altro continente. Il secondo è stato Rune Guneriusen, che crea installazioni nella natura con oggetti prodotti dall'uomo, creando un intreccio tra i

imparare a raccogliere. Possono nascere opportunità insperate e ogni possibilità va colta. Il principale premio della nostra manifestazione, il Premio BNL Gruppo BNP Paribas, conferma il costante impegno del gruppo bancario per lo sviluppo dell'arte contemporanea in Italia e della fotografia in particolare, per la sua capacità di riconoscere e raccontare nell'immediato la realtà, da una parte e, dall'altra, quella di essere divenuta un nuovo linguaggio di arte contemporanea, testimoniando così il proprio ruolo di azienda impegnata nella diffusione della cultura e della conoscenza come fattori di crescita individuale e collettiva.



Stand Main Sponsor BNL Gruppo BNP Paribas

luoghi naturali e la presenza umana, scelto per porre l'attenzione sul rapporto tra l'uomo e la natura. Per la decima edizione di MIA Fair abbiamo scelto il fotografo britannico Rankin che si è sempre contraddistinto, durante la sua lunga carriera, per l'approccio audace dietro l'obiettivo. In questo momento di cambiamento e di trasformazione in cui si discute di generi abbiamo scelto un ritratto che offre un volto "inedito di genere non definito" anche per la nostra manifestazione.

Parte molto importante della fiera è riservata ai premi per i fotografi, a partire dal sempre presente premio del main sponsor BNL gruppo BNP Paribas. Una fiera orientata non solo alla dimensione commerciale ma anche a premiare la qualità delle proposte.

LC: I premi sono occasioni di visibilità che gli artisti devono

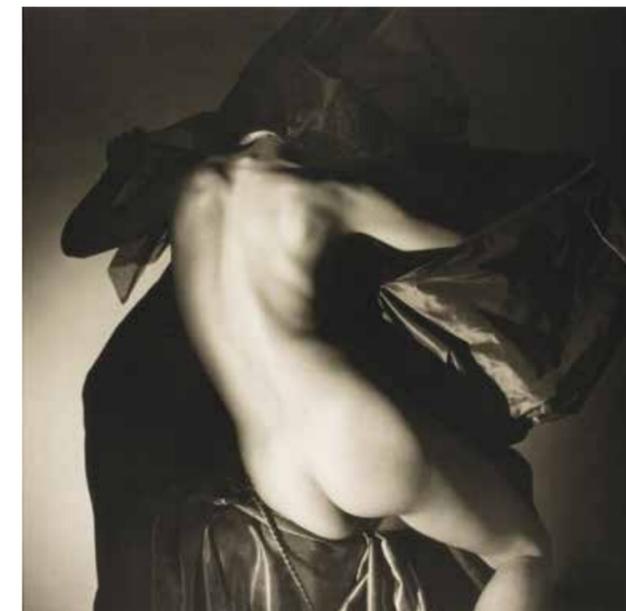
La prossima edizione di MIA Fair si è confermata per il mondo della fotografia un appuntamento assolutamente immancabile e a cui aderire da parte di molti protagonisti del settore. Abbiamo aperto infatti numerose nuove collaborazioni e confermato altre già esistenti, presentando mostre e premi vari. In linea con i principi di rafforzare il nostro ruolo di piattaforma culturale di alto livello dove discutere di fotografia nei suoi aspetti più profondi, MIA Fair ha concepito nel 2020 il premio New Post Photography che si rivolge alla promozione delle tendenze più creative e alle ricerche artistiche del mondo della fotografia contemporanea. La giuria, composta da curatori d'arte, ha selezionato 34 autori - 15 per la prima edizione e 19 per la seconda - i cui progetti saranno presentati in due mostre distinte che saranno esposte a MIA Fair il prossimo ottobre, una per l'edizione del 2021 e una per quella del 2020, che non si è potuta allestire, a causa della pandemia.

Gli appuntamenti culturali quindi sono un momento imprescindibile e accompagnano la fiera con interventi di ospiti prestigiosi come il compianto Philippe Daverio, Stefano Boeri, Hans Ulrich Obrist, Patrizia Re Rebaudengo, Massimo Recalcati, Patricia Urquiola...

FC: Per portare in fiera tutte le informazioni sulla fotografia e illustrarne l'evoluzione ai nostri collezionisti, ai visitatori e al nostro pubblico non si poteva prescindere da un ricco panel di protagonisti del mondo della cultura che aiutassero a portare quella conoscenza.

Abbiamo utilizzato, anche per una mia naturale curiosità ad affrontare argomenti diversi, il formidabile mezzo della fotografia per accedere a nuove branche della scienza e coinvolgere inaspettatamente delle aree non così direttamente connesse.

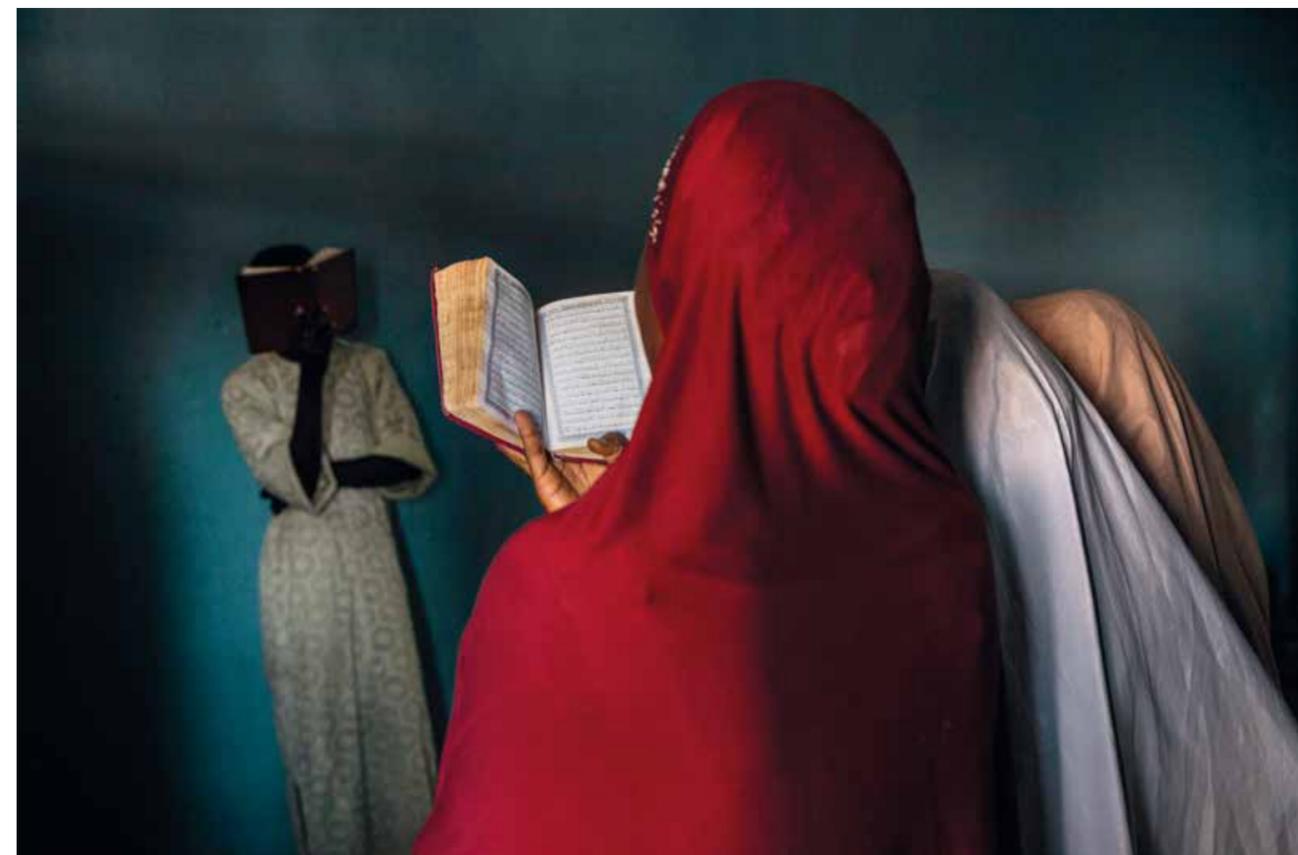
Per esempio abbiamo utilizzato il discorso del collezionismo per approfondire il mondo della psicanalisi, anche grazie a un format particolarmente felice che ormai da molti anni viene portato in scena a MIA da Sabrina Donadel, un bravissima giornalista di Sky che interloquisce con coppie di collezionisti, qualsiasi coppia che debba condividere le decisioni sulle scelte della propria collezione, con tutta l'aneddotica che può essere



Horst P. Horst, *Nudo*, 1982 - 1988

scatenata dalle discussioni e dalle modalità comportamentali dei due componenti; queste hanno sempre molto divertito e interessato, oltre che il pubblico, anche i galleristi che intelligentemente assistevano alle interviste per capire quali potessero essere gli interessi dei collezionisti, che avrebbero potuto essere loro potenziali clienti.

Mai come in questi colloqui si capiva come l'aspetto psicoanalitico nel mondo del collezionismo sia molto



Marco Gualazzini, *La scuola Madrasa, Madarasatu, Kafaliatu, Ibrahim*

interessante: le passioni, le modalità di approccio, il perché di un certo acquisto rientrano in dinamiche che possono essere scandagliate per cercare di interpretare come la psiche si muove. Inoltre, Massimo Recalcati ha tenuto una spettacolare lectio magistralis, che con la sua incredibile capacità di eloquio ha affascinato il pubblico.

Un altro esempio riguarda le neuroscienze: anche per questa edizione, per il terzo anno consecutivo, collaboriamo con l'Università e il Centro di Tecnologie Avanzate per il Benessere e la Salute dell'Ospedale San Raffaele con cui vengono organizzate tavole rotonde e delle sperimentazioni.

Prendendo spunto dalla performance di Franco Vaccari durante la Biennale di Venezia del 1971, in cui l'artista presentò una cabina per fototessere invitando il pubblico a lasciare un segno del proprio passaggio (tra l'altro con questo lavoro Vaccari

Questi temi saranno poi supportati dalle tavole rotonde presenti durante la fiera durante il format Arte e Scienza, in cui professori di filosofia ed estetica dell'Università Vita-Salute San Raffaele parleranno della diversa lettura dell'opera fatta da un critico a confronto con le emozioni dirette di un fruitore non professionista.

MIA Fair non è rimasta una realtà del solo territorio italiano: nel 2014 ha conquistato anche la piazza asiatica di Singapore. Ci



Edward Burtynsky, *Silver Lake Operations #1*

sdoganò la fotografia all'interno dell'arte contemporanea), abbiamo riproposto in fiera la stessa macchina, che non sarà però utilizzata per farsi dei selfie, ma per poter ammirare delle opere da parte di visitatori che, indossando cinque device messi a punto dal Centro di Ricerca San Raffaele (calotte craniche, occhiali con sensori, sensori sulle braccia ecc) che monitorano con esattezza i parametri corporei (il battito del cuore, la temperatura, la direzione degli sguardi sull'immagine che viene presentata...): si realizza una "fotografia" vera e propria, ottenuta dalla rivisitazione della stessa immagine osservata in cui viene visualizzata l'attenzione dello spettatore nell'ammirarla.

può raccontare com'è andata quell'esperienza, le similitudini e le differenze rispetto a quella nostrana?

FC: È stata un'interessantissima esperienza, molto faticosa! L'abbiamo utilizzata come teaser dell'edizione che sarebbe venuta l'anno dopo, quella del 2015 dell'Expo: eravamo interessati a Singapore per preparare il pubblico asiatico e internazionale. Avevamo avuto l'idea, ripresa anche quest'anno

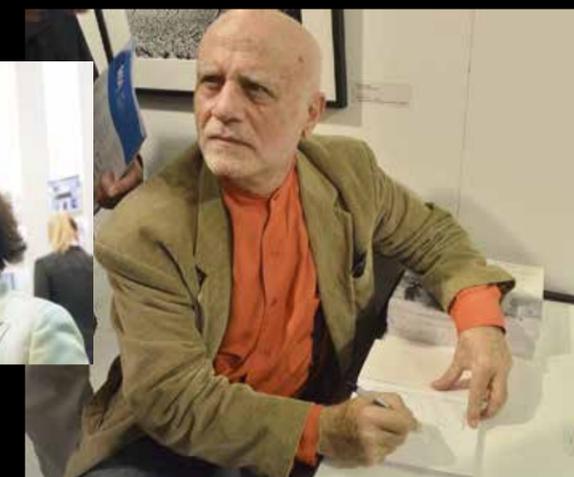
Alcuni protagonisti degli eventi culturali di MIA Fair



Lectio Magistralis Massimo Recalcati



Lorenza Castelli e Matteo Lunelli



Ferdinando Scianna



Maurizio Galimberti



Gianni Berengo Gardin



Performance Pastis con Irene Grandi

Il Sindaco Giuseppe Sala con Fabio Castelli e Mario Peserico



Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Lorenza Bravetta, Lorenza Castelli



Philippe Daverio e Stefano Boeri



Collezione per Due: Andrea Fustinoni, Fabio D'Amato, Sabrina Donadel

Janez Bogataj, *Pastoral II - 5*, 1987

ma solo per una sezione della fiera, di far colloquiare la fotografia con il design, proposta che aveva avuto molto successo: da qui derivava il nuovo nome di MIA Fair, che per l'edizione di Singapore, divenne MIA&D Fair, con l'aggiunta della "D", in cui queste due forme artistiche e creative dialogavano. L'esperienza è andata bene e ci siamo sempre ripromessi di ripeterla: nel futuro prevediamo di portare nuovamente la fiera all'estero.

Danilo Malatesta, *De Secunda Pietate*, 2019

Nel mondo globalizzato e soprattutto in un paese come Singapore, che è estremamente avanzato, con un livello qualitativo altissimo del sistema educativo e un grande senso civico, ho riscontrato certamente usi e costumi diversi ma non nella fruizione dell'arte, che è il linguaggio che maggiormente è in grado di interloquire e colloquiare con qualsiasi forma culturale e favorire la comunanza di tutti i popoli. Ben diverso sarebbe un incontro con paesi che hanno culture molto diverse, come in un paese islamico o nel mondo arabo, dove ci sono consuetudini diverse e interessi diversi anche per ciò che riguarda gli aspetti più ludici. Per fare una fiera nel mondo arabo bisognerebbe pensare maggiormente ai loro interessi, alla loro identità culturale e a non andare in contrasto con i loro sistema di valori. Per esempio dovremmo abolire assolutamente il nudo, che nei nostri stand è invece presente.

L'edizione del 2020 è stata annullata a causa dell'epidemia di Covid-19, ma questo non vi ha demoralizzato, anzi, la fiera è stata ripensata per adattarsi al nuovo scenario che si è presentato e arricchita con due nuove sezioni. Ci racconta le difficoltà che avete avuto e in che modo siete riusciti a superarle?

LC: Le difficoltà sono state parecchie, non solo per noi ma per tutti. Abbiamo reagito per rendere questo stop forzato un'occasione per creare qualcosa di nuovo. All'avvio del lockdown di marzo 2020 abbiamo dovuto gestire i nostri espositori che come noi erano pronti ad allestire la manifestazione e che invece si sono ritrovati, insieme a noi, bloccati a 15 giorni dall'apertura. Grazie al rapporto collaborativo e di fiducia che siamo riusciti ad instaurare in 10 anni di attività abbiamo riorganizzato per ottobre la decima edizione con il 90% degli espositori del 2020, aggiunto nuove sezioni, mostre e premi.

La definizione della data è stata molto complicata, abbiamo rimandato, fino poi a scivolare in ottobre, scelta che si è rivelata felice.

A differenza di altri operatori fieristici, non abbiamo scelto di realizzare una versione online della fiera in quanto pensiamo che l'aspetto fisico e di contatto umano sia imprescindibile, quindi abbiamo sviluppato una nostra nuova piattaforma online che si pone l'obiettivo di ampliare la portata commerciale di MIA Fair in favore dei nostri espositori.

Abbiamo quindi deciso di perseguire una strategia di sviluppo denominata phygital, ovvero PHYSICAL + DIGITAL che accompagna quindi la presenza fisica dell'espositore, per noi immancabile, con una nuova presenza digitale che permetterà di visualizzare online le opere allestite in diversi ambienti architettonici. L'empatia fisica è difficilmente riproducibile online anche se non può essere dimenticato che la rete permette di aprire nuove relazioni e offre uno spazio di comunicazione per diffondere la cultura.

Quest'anno, in occasione del decimo anniversario di MIA, presenterete la nuova sezione MIDA - Milan Image Design Art, in cui la fotografia dialoga con il design e Beyond Photography - Dialogue, dove la foto si confronta con una sola opera realizzata con altri media.

LC: La prossima edizione vedrà gli espositori presenti nella consolidata *Main Section* e nella sezione editoria a cui si accostano due nuove sezioni, che si muovono su linee di

contemporanei, edizioni limitate, art-design, progetti di ricerca innovativi che ragionano in termini di sostenibilità ambientale, e artigiani che producono piccole serie di altissima qualità, che si rapportano con lavori di fotografia.

Tra gli espositori già confermati Emmanuel Babled (*Glass Design + Photo Project*) con Valentina Zanobelli (*Photography*) Michele De Lucchi (*design*) con Tom Vack (*fotografia*), Mario Trimarchi (*design*) con Santi Caleca (*fotografia*).

A questa si affiancano altre due rassegne; la prima, curata dall'architetto Nicola Quadri, appassionato ed esperto di design nordico, propone un focus sul design e la fotografia scandinavi, con opere che sottolineano il gioco dei contrasti nei gusti e negli stili che ha segnato il design della scuola nordica del XX secolo. L'altra, curata da Alessandro Stefanini, si propone come una Wunderkammer con mobili vittoriani

Alain Noguès, *Mickey Mouse et Minnie sur le future site de Disneyland à Marne la Vallée*, 1985

confine di differenti codici artistici che coinvolgono diversi media per offrire al pubblico un panorama il più vasto possibile sullo stato attuale della fotografia e delle sue prospettive.

La fotografia sarà il filo conduttore tra gli stand delle nuove sezioni. Nella sezione *MIDA - Milan Image Design Art*, saranno presentati progetti che creano un dialogo tra fotografia e design.

Sono stati selezionati oggetti di design da collezione e di ricerca, prodotti da noti designer contemporanei e storici in edizioni limitate, accostati in progetti curatoriali con opere di fotografia. Nella sezione *MIDA* si troverà *Parallel*, una mostra curata da Mosca&Partners, di Valerio Castelli e Caterina Mosca, con una selezione di oggetti ideati da designer internazionali

trasformabili, curiosi e ironici, che dialogano con l'occhio altrettanto ironico del grande fotografo Elliott Erwitt.

Altri espositori partecipanti alla nuova sezione sono Arionte Arte Contemporanea, Atelier Relief di Parigi / Bruxelles, BABS Art Gallery, Deodato Arte, Galleria 1968 Photography - PrimoPiano, Galleria Paola Colombari, Red Lab Gallery.

Inoltre, dopo il successo del 2019, ritorna *Beyond Photography*, il format che si pone come obiettivo quello di sottolineare cosa vuol dire oggi 'fotografia' soprattutto in rapporto al mondo dell'arte contemporanea.

La nuova sezione *Dialogue*, curata da Domenico de Chirico, è riservata alle gallerie con un'attività focalizzata sulla promozione delle generazioni più recenti di artisti

Vee Speers, *Untitled #4*, 2019

internazionali, il cui progetto espositivo - pensato ad hoc - si pone come un dialogo tra fotografia e una sola opera realizzata con altri media come scultura, installazione, pittura e video. In questa prospettiva, *Beyond Photography - Dialogue* si configura come un luogo privilegiato di incontro che colloca

al centro la fotografia in una modalità che, richiedendole di aprirsi a forme contemporanee di "dialogo", ne legittima la sua specificità e la astrae dai confini della sua storia. Tra gli espositori partecipanti alla sezione segnaliamo: Galleria Michela Rizzo, Marignana Arte, Window Projects di Tbilisi, KUK Gallery di Colonia, Photo& Contemporary e Bianchi Zardin.

Come immagina le prossime edizioni di MIA Fair?

FC: Penso quasi ogni giorno al futuro di MIA Fair.

Quotidianamente si aggiungono nuove informazioni su questo tsunami che ci ha colpito e di cui percepiamo la gravità senza aver ancora trovato le adeguate soluzioni a tutti quei problemi che ha prodotto.

Molti sono i cambiamenti in atto, molte sono le attività fortemente ridimensionate, altre sono nate e si sono sviluppate, alcune sono scomparse e altre ne hanno preso il posto. Sicuramente c'è stato da parte del mondo dell'arte un tentativo di rimpiazzare il mondo fisico con quello virtuale, complice anche la tendenza alla ricerca di annullare qualsiasi forma di intermediazione. Per me, collezionista "diversamente giovane", meno avvezzo di chi è oggi trentenne all'utilizzo del digitale, il discorso della fisicità è fondamentale.

Credo però che sia lo stesso anche per i collezionisti più giovani, anche se più disponibili a sopperire all'assenza del fisico.

Certamente dobbiamo pensare a un cambiamento e anche valutare lo "stato dell'arte" dell'arte: come stanno le gallerie? Come stanno gli artisti? Come hanno vissuto questa pandemia? Molti artisti che avevano la possibilità di supporti nella vita quotidiana hanno potuto avere momenti di introspezione e la pandemia ha incentivato la loro creatività inducendoli a realizzare opere nuove e interessanti, altri invece hanno sofferto enormemente e hanno visto esaurita la loro vena artistica. Quanto e in che modo le gallerie hanno potuto sopravvivere in questi anni di blocco? Vedremo come evolverà tutto questo nel tempo. Per questa edizione ci sono state contingenze dovute alla pandemia che hanno reso impossibile la presenza di alcune gallerie. Speriamo che dalla prossima edizione tutto si renda più semplice e si torni alla normalità. Sicuramente implementeremo la presenza dei supporti digitali per le prossime edizioni, ma non ci è ancora chiaro fino a che livello: stiamo ancora mettendo a punto il progetto definitivo.

Lei e suo padre siete i referenti del Comitato artistico-culturale di Amalago per la fotografia. Che progetti vorreste sviluppare con l'Associazione per la promozione dell'arte e della fotografia sul Lago Maggiore?

LC: La fotografia è per eccellenza il mezzo che permette di narrare un territorio, incluse le persone e le tradizioni, quindi si potrebbe pensare ad alcune esposizioni di autori che si sono concentrati sul lago oppure indire un premio con residenza d'artista per produrre un progetto site specific.

Il linguaggio della fotografia d'arte può far percepire i valori, la storia e le caratteristiche peculiari di un territorio. Gli artisti possono interpretare i luoghi e le persone, valorizzando le identità e le peculiarità delle comunità del Lago Maggiore. L'associazione potrà essere l'interlocutore privilegiato di questi progetti, rendendoli fruibili per residenti e turisti.

Giovanni Gastel, *Untitled (Krizia)*, 1989

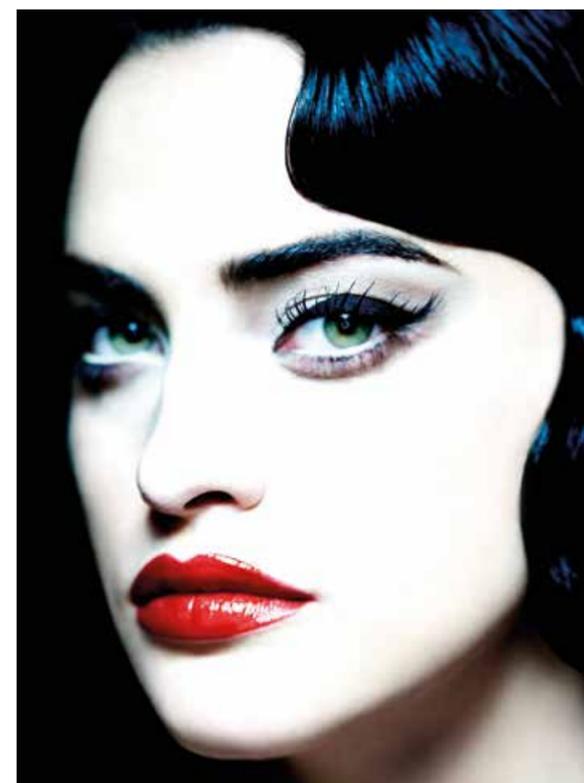
Ricordo di un grande fotografo

Giovanni Gastel



L'edizione 2021 si preannuncia all'insegna di tantissime novità ed opere inedite. Tra queste, lo stand in ricordo di Giovanni Gastel (da lui concepito per l'edizione del 2020, annullata per Covid), grande amante e sostenitore di MIA Fair di cui ricordiamo volentieri le sue parole:

"Questa Fiera rappresenta un'opportunità per confermare la vocazione internazionale di Milano a livello artistico e trasmettere attraverso le mostre e gli appuntamenti collaterali non solo conoscenza, ma passione per un campo che ha segnato tutta la mia vita".

Giovanni Gastel, *Glamour, Alejandra Alonso*Giovanni Gastel, *Untitled (Angel 47)*

Giovanni Gastel per Rossana Orlandi

MIA Fair

” Io non amo essere fotografata, ma quello shooting è stato uno dei più belli io abbia mai fatto. Quando Giovanni mi disse che avevamo finito ci rimasi malissimo. Non avrei più smesso. Questo ritratto è uno dei miei più conosciuti e usati. Ogni volta che lo vedo è una gioia. La stessa che mi ha dato la nostra amicizia e ancora mi dà. Giovanni Gastel. Uomo, fotografo, amico prezioso ”



Rossana Orlandi

Designer

In the 10 years since its foundation, MIA (Milan Image Art) Fair has become a point of reference for photography in Italy and around the world. Born in 2011 from an idea of Fabio Castelli, MIA Fair aims to highlight the role that photography has assumed among the expressive languages of contemporary art. Over the years it has become a point of reference for enthusiasts, collectors, photographers and gallerists in order to understand the trends and evolution of the photography art medium, which should be considered to all intents and purposes as one of the many facets and expressions of art. The 2021 edition promises to be full of novelties and new projects. Among these, the booth which will celebrate the memory of Giovanni Gastel. Giovanni Gastel conceived this exhibition for the 2020 edition, cancelled for the Covid emergency. He was a great lover and supporter of MIA Fair, whose words we gladly remember: "this Fair represents an opportunity to confirm Milan's international vocation at an artistic level and to transmit through exhibitions and side events not only knowledge, but passion for a field that has marked my entire life".

Fabio and Lorenza Castelli told us about these 10 years of tireless activity in a two-part interview.

How and why did Fabio Castelli come up with the idea of MIA Photo Fair 10 years ago?

FC: The idea came about once I had finished my entrepreneurial activity as Chairman of CASTEK, the name of my family holding company I shared with my brothers. From that moment on, I decided to start my second life in the name of art, which had given me such energy and pleasure when, as a collector, I collected works by authors who used different expressive languages. After a long path that allowed me to approach many artistic forms, each one linked to the other by connections that my life and my sensitivity indicated to me, I focused on photography, which I considered not only the most contemporary means of expression, but also the most interesting as it embraces many areas, from reportage to photography used as a language of contemporary art.

There are also practical aspects as to why it was at that very moment that I started thinking about the fair. Four years before 2011, when the first edition of MIA Fair took place, I had been invited to the contemporary art fair Art Verona to present my collection in a large space of 600 square metres, which I had decided to divide into several rooms as if they were large rooms. The exhibition was therefore called The Rooms of Photography. An exemplary collection and the history of its

collector. These were organised according to a logical thread that started from the inception of the collection, with the first room entitled "From graphics to photography" (as I said, my history as a collector has seen me passionate about different types of art, one of the most important of which was precisely graphics, from which I had borrowed a lot of knowledge), passing through Vintage and its surroundings, until you get to the history of the Polaroid and the printing techniques and print runs, the presentation of works belonging to different genres and much more. In short, a series of extremely useful information for those who wanted to approach the world of photography and to do so in a more attentive way, having useful and fundamental information for an aware collecting. This exhibition had an enormous number of visitors, and even I, who had had the pleasure of spending several hours at the fair and talking to people who were interested in the work of photography, realised how much interest and how many opportunities there were to meet the public by telling them about photography.

So I came back from the fair with a huge wealth of experience in the field, the result of long talks with visitors. Coincidentally, on the return journey, I met Gisella Borioli, the soul and founder of Superstudio, in a train compartment, who was also visiting the fair. Superstudio was a venue where important events were hosted, so I had the idea of starting to ask for some timid information on how to organise the event. The idea of organizing this fair and where to do it was then forming in me: a photography fair at Superstudio in via Tortona, in Milan. Whenever I discussed my idea with anybody, they all called me a crazy visionary and the opinions I initially collected were totally negative, but the more I talked about it, the more I was convinced that it could be interesting.

After these experiences, I decided to create a photography fair, which was missing in our country. In my opinion, it was time for photography to stop being ancillary to other artistic languages. The purpose of the fair should have been to give the public the elements to become aware of this evolution. To this end, at MIA Fair cultural events are organised ad hoc as part of the cultural program, and exhibitors are chosen among the ones able to contribute to the growth of the culture of photography in the broadest sense.

In its first editions, MIA Fair stood out from the traditional pattern of Italian and international art fairs because of its original format: a stand for each artist - each artist had his own catalogue, then galleries were given the opportunity to propose collective or monographic projects, then there were the Codice MIA and Proposta MIA sections... So how has the fair evolved over these 10 years?

FC: The experience I described was matched with the request of many authors and artists who asked me how they could get to know a gallery, how to present themselves to the public, what I thought of their work. It was a question that had become almost daily. It was a strong need on the part of a great many photography professionals, who saw the advent of the Internet as an epoch-making change in their profession (from journalists to advertising photography professionals, to fashion photographers). Characters who saw their professionalism overturned with the advent of the Internet and the consequent change in the world of advertising and communication, where their work became different. The photojournalist was replaced by some young local with a mobile phone, of course the artistic vision was missing but also the cost was completely different (it is one thing to finance a professional photographer, to finance his presence on location and also to keep in mind the risks he had to run...). The possibility of receiving images from local people who were already on site changed the way of doing this kind of work. The same applies to advertising, where printed paper is reducing effectiveness in the communication system. The advent of the internet, with all its techniques, led to a differentiation. So all the photographers who found themselves having to try their hand at a new activity saw in art the possibility of being able to express themselves and give vent to their creativity.

The Proposta MIA section was an answer to their questions: a scientific committee selected these authors, who could then exhibit in the booths at the fair and present themselves to gallery owners who were scouting at the fair. It would also be nice to write a book about this initiative, telling the evolution of the exhibitors who presented themselves and then found their way through a gallery that represented them or a magazine that hosted them, to the international market.

Another method of presentation, with different aims but always centred on the author, even if supported by the gallery, were the portfolio reviews which for the first time presented as interlocutors not curators or photographic critics but major international collectors. The name of this section, which we have repeated almost every year, is Codice MIA (MIA Code). About ten collectors were invited to each edition. The aim was to make the authors tell and explain the reasons for their stylistic choices and to bring to the fair top-level personalities coming not only from Italy but from all over the world (United States, Mexico, France, Germany, Russia, England, China) who enjoyed meeting the artists and talking to them, supported by their passion. Each artist who signed up had around twenty minutes to meet three collectors of his choice

in a confrontation which, however it went, was always a source of great satisfaction for both parties.

These are the two sections that have been continued over time. The pandemic then forced us to stop for two years, forcing us to cancel the fair a few days before, when everything was already ready and a wonderful exhibition on Italian artists of the 1970s, entitled *La fotografia di ricerca in Lombardia e in Italia* (Research Photography in Lombardy and Italy), was already installed at Palazzo Pirelli. The exhibition had the patronage of the Lombardy Region and a section dedicated to vintage photographs, but after a few days it had to shut down and remained open from April to July without any visitors and was visible online.

So we are back after two years, from 7 to 10 October, with the 10th edition.

Since 2018, the coordinated image of the fair has been entrusted to an artist each year, who takes care of the communication campaign. What led you to this choice?

LC: We decided to entrust the communication campaign to an artist in order to offer a promotional showcase to emerging authors or those who had created a project of particular interest to us. Photography, like any art form, is intended to offer reflection, so we identified projects that would draw attention to topics of interest. The first author we chose in 2018 was Siwa Mgoboza, proposed by the African Artists' Foundation (organiser of the Nigerian LagosPhoto festival), a young South African artist, not known in Italy, who was chosen with the intention of presenting an emerging artist from another continent. The second was Rune Guneriusen, who creates installations in nature with man-made objects, creating an interweaving between natural places and human presence, chosen to focus attention on the man - nature relationship. For the tenth edition of MIA Fair we have chosen the British photographer Rankin who has always stood out, throughout his long career, for his bold approach behind the lens. In this moment of change and transformation in which gender is being discussed, we have chosen a portrait that offers an "unprecedented face of undefined gender" also for our event.

A very significant part of the fair is reserved to prizes for photographers, starting with the ever-present prize from the main sponsor BNL Gruppo BNP Paribas. A fair oriented not only towards the commercial dimension but also to reward the quality of the proposals.

LC: Awards are opportunities for visibility that artists must learn to seize. Unhoped-for

opportunities can arise, and every chance must be seized. The main prize of our event, the BNL Gruppo BNP Paribas Prize, confirms the banking group's constant commitment to the development of contemporary art in Italy, and of photography in particular, for its ability to recognise and immediately recount reality, on the one hand, and, on the other, that of having become a new language of contemporary art, thus testifying to its role as a company committed to the dissemination of culture and knowledge as factors of individual and collective growth. The next edition of MIA Fair has been confirmed as an absolutely unmissable appointment for the world of photography, and one to which many protagonists in the sector should adhere. In fact, we have opened numerous new collaborations and confirmed existing ones, presenting various exhibitions and awards. In line with the principles of reinforcing our role as a high-level cultural platform where photography in its most profound aspects can be discussed, MIA Fair has conceived the New Post Photography prize in 2020, aimed at promoting the most creative trends and artistic research in the world of contemporary photography. The jury, composed of art curators, has selected 34 authors - 15 for the first edition and 19 for the second - whose projects will be presented in two separate exhibitions to be shown at MIA Fair next October, one for the 2021 edition and one for the 2020 edition, which could not be held due to the pandemic.

Cultural events are therefore an essential part of the fair and include talks by prestigious guests such as the late Philippe Daverio, Stefano Boeri, Hans Ulrich Obrist, Patrizia Re Rebaudengo, Massimo Recalcati, Patrizia Urquiola...

FC: In order to bring all the information about photography to the fair and illustrate its evolution to our collectors, visitors and public, we needed a rich panel of protagonists from the world of culture to help bring that knowledge.

Partly because of my natural curiosity to tackle different topics, we used the formidable medium of photography to access new branches of science and unexpectedly involve areas not so directly related. For example, we used the subject of collecting to delve into the world of psychoanalysis, also thanks to a particularly successful format that

for many years now has been staged at MIA by Sabrina Donadel, a very good Sky journalist who talks to couples of collectors, any couple that has to share decisions on the choices of their collection, with all the anecdotes that can be triggered by the discussions and the behavioural patterns of the two components; These have always amused and interested not only the public but also the gallerists who intelligently attended the interviews to understand what the interests of the collectors, who could be their potential clients, might be. Never before has it been as clear as in these interviews that the psychoanalytical aspect of the world of collecting is very interesting: passions, methods of approach, the reasons for a certain purchase are part of dynamics that can be probed to try to interpret how the psyche moves. In addition, Massimo Recalcati gave a spectacular lectio magistralis, whose incredible eloquence captivated the audience. Another example concerns neuroscience: also for this edition, for the third consecutive year, we are collaborating with the University and the Centre for Advanced Technologies for Wellbeing and Health of the San Raffaele Hospital, with whom we are organising round tables and experiments.

Taking our cue from Franco Vaccari's performance at the 1971 Venice Biennial, in which the artist presented a photo booth inviting the public to leave a sign of their passage (among other things, with this work Vaccari cleared photography through customs in contemporary art), we have reposed the same machine at the fair. However, it will not be used to take selfies, but to allow visitors to admire the works of art by wearing five devices developed by the San Raffaele Research Centre (skull caps, glasses with sensors, sensors on the arms, etc.) that accurately monitor body parameters (heartbeat, temperature, direction of gaze on the image being presented). ...): a real 'photograph' is taken, obtained by revisiting the same observed image in which the viewer's attention is displayed while admiring it.

These themes will be supported by round tables in the cultural program of the fair during the Arte e Scienza format, in which professors of philosophy and aesthetics from the Università Vita-Salute San Raffaele will talk about the different interpretation of the work made by a critic compared with the direct emotions of a non-professional viewer.

MIA Fair has not only been held in Italy: in 2014 it also conquered the Asian market of Singapore. Can you tell us how that experience went, the similarities and the differences compared to the Italian one?

FC: It was a very interesting experience, very tiring! We used it as a teaser for the edition that would come the following year, the 2015 Expo: we were interested in Singapore to prepare the Asian and international public. In Singapore we had the idea, taken up again this year but only for one section of the fair, of bringing photography and design together. The proposal has been very successful: hence the new name of MIA Fair, which for the Singapore edition became MIA&D Fair, with the addition of the "D" taken from Design, in which these two artistic and creative forms dialogued.

The experience went well and we have always promised ourselves to repeat it: in the future we plan to take the fair abroad again.

In a globalised world, and especially in a country like Singapore, which is extremely advanced, with a very high level of quality in its education system and a great sense of civic duty, I have certainly found different customs and traditions, but not in the enjoyment of art. Art is the language that is most able to interact and converse with any cultural form and foster the commonality of all peoples. It would be quite different to meet with countries that have very different cultures, such as in an Islamic country or in the Arab world, where there are different customs and different interests even in the most playful aspects. To hold a fair in the Arab world we should think more about their interests, their cultural identity and not go against their value system. For example, we should absolutely abolish nudity, which is present in our stands.

The 2020 edition was cancelled due to the Covid-19 epidemic, but this did not demoralise you. On the contrary, the fair was rethought to adapt to the new scenario and enriched with two new sections. Can you tell us about the difficulties you encountered and how you managed to overcome them?

LC: There were a lot of difficulties, not only for us but for everyone. We have reacted to make this forced stop an opportunity to create something new. At the start of the lockdown in March 2020, we had to deal with our exhibitors who, like us, were ready to set up the event, but who found themselves blocked with us 15 days before the opening. Thanks to the collaborative relationship and trust that we have built up over 10 years, we have reorganised the tenth edition for October with 90% of the 2020 exhibitors, added new sections, exhibitions and awards. Setting the date was very complicated, we put it off until it slipped into October, a choice that turned out to be a happy one. Unlike other trade fair operators, we did not choose to create an online version of the fair as we believe that the physical

aspect and human contact is essential, so we developed our own new online platform that aims to expand the commercial reach of MIA Fair in favour of our exhibitors. We have therefore decided to pursue a development strategy called phygital, i.e. PHYSICAL + DIGITAL, which accompanies the physical presence of the exhibitor, which is essential for us, with a new digital presence that will allow the works set up in different architectural environments viewed online. Physical empathy is difficult to reproduce online, even if we must not forget that the web allows us to open up new relationships and offers a communication space for spreading culture.

This year, celebrating the tenth anniversary of MIA, you will feature the new section MIDA - Milan Image Design Art, in which photography dialogues with design, and Beyond Photography - Dialogue, where photography is confronted with a single work made in other media.

LC: The next edition will see the exhibitors present in the consolidated Main Section

and in the publishing section, joined by two new sections, which move along the lines of different artistic codes involving different media to offer the public the widest possible panorama of the current state of photography and its prospects.

Photography will be the common thread among the stands of the new sections. In the MIDA - Milan Image Design Art section, projects that create a dialogue between photography and design will be presented. Collector's items and research design objects produced by well-known contemporary and historical designers in limited editions have been selected and combined in curatorial projects with photographic works. In the MIDA section there will be Parallel, an exhibition curated by Mosca&Partners, by Valerio Castelli and Caterina Mosca, with a selection of objects created by contemporary international designers, limited editions, art-design, innovative research projects that think in terms of environmental sustainability, and artisans who produce small series of very high quality, which relate to works of photography. Among the exhibitors already confirmed are Emmanuel Babled (Glass Design + Photo Project) with Valentina Zanobelli (Photography)



Donatella Izzo, *Silent Time*, 2021

Michele De Lucchi (design) with Tom Vack (photography), Mario Trimarchi (design) with Santi Caleca (photography).

The first, curated by architect Nicola Quadri, a Nordic design connoisseur and expert, focuses on Scandinavian design and photography, with works that underline the play of contrasts in tastes and styles that marked the design of the Nordic school in the 20th century. The other, curated by Alessandro Stefanini, is a Wunderkammer of curious and ironic transformable Victorian furniture that dialogues with the equally ironic eye of the great photographer Elliott Erwitt. Other exhibitors participating in the new section are Ariante Arte Contemporanea, Atelier Relief in Paris/Brussels, BABS Art Gallery, Deodato Arte, Galleria 1968 Photography - Primo Piano, Galleria Paola Colombari, Red Lab Gallery. Moreover, after the success of 2019, Beyond Photography section returns, the format that aims to underline what 'photography' means today, especially in relation to the world of contemporary art.

The new Dialogue section, curated by Domenico de Chirico, is reserved for galleries with an activity focused on the promotion of the most recent generations of international artists, whose exhibition project - conceived ad hoc - is a dialogue between photography and a single work made with other media such as sculpture, installation, painting and video. From this perspective, Beyond Photography - Dialogue is a privileged meeting place that places photography at the centre in a way that, by requiring it to open up to contemporary forms of "dialogue", legitimises its specificity and removes it from the confines of its history. Among the exhibitors taking part in the section we mention: Galleria Michela Rizzo, Marignana

Arte, Window Projects from Tbilisi, KUK Gallery from Cologne, Photo& Contemporary and Bianchi Zardin.

How do you imagine the next editions of MIA Fair?

FC: I reflect almost every day on the future of MIA Fair.

Every day, new information is added about this tsunami that has hit us and whose gravity we perceive without having yet found adequate solutions to all those problems it has produced. Many changes are taking place, many activities have been greatly downsized, others have sprung up and developed, some have disappeared and others have taken their place. There has certainly been an attempt on the part of the art world to replace the physical world with the virtual one, and this is also due to the tendency to try to eliminate all forms of intermediation.

For me, a collector who is 'differently young', less accustomed to the use of digital technology than those who are now in their thirties, the physical world is fundamental. However, I think it is the same for younger collectors, even if they are more willing to make up for the absence of the physical. Certainly we need to think about change and also assess the "state of the art" of art: how are the galleries? How are the artists? How have they experienced this pandemic? Many artists who were able to support themselves in their daily lives were able to have moments

of introspection and the pandemic stimulated their creativity and led them to create new and interesting works, while others suffered enormously and saw their artistic vein exhausted. How much and in what way could the galleries survive these years of blockade? We will see how this evolves over time.

For this edition there were contingencies due to the pandemic that made it impossible for some galleries to be present. We hope that from the next edition everything will be simpler and that everything will return to normal. We will certainly implement the presence of digital media for the next editions, but it is not yet clear to what extent: we are still working on the final design.

Both you and your father are the contact persons of the Amalago artistic and cultural committee for photography. What projects would you like to develop with the Association for the promotion of art and photography on Lake Maggiore?

LC: Photography is par excellence the medium that allows a territory to be narrated, including its people and traditions, so we could think of a selection of exhibitions by authors who have focused on the lake, or we could organise an award with an artist's residence to produce a site-specific project. The language of art photography can convey the values, history and special characteristics of a territory. Artists can interpret places and people, enhancing the identities and peculiarities of the communities of Lake Maggiore. The association can be the privileged interlocutor of these projects, making them accessible to residents and tourists.



Silvio Wolf, *Cambio di Orizzonte*, 1977



Scegliere The Nest significa vivere nel cuore di Milano. Vieni a scoprire il tuo nido metropolitano.

GUASTALLA / PIAZZA V GIORNATE



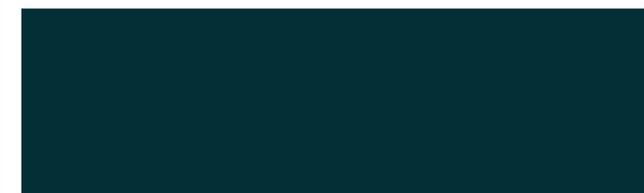
INFO POINT

VIA FONTANA 22,
20122 MILANO

CONTATTI

02 49.52.39.60
WWW.THENESTMILANO.IT

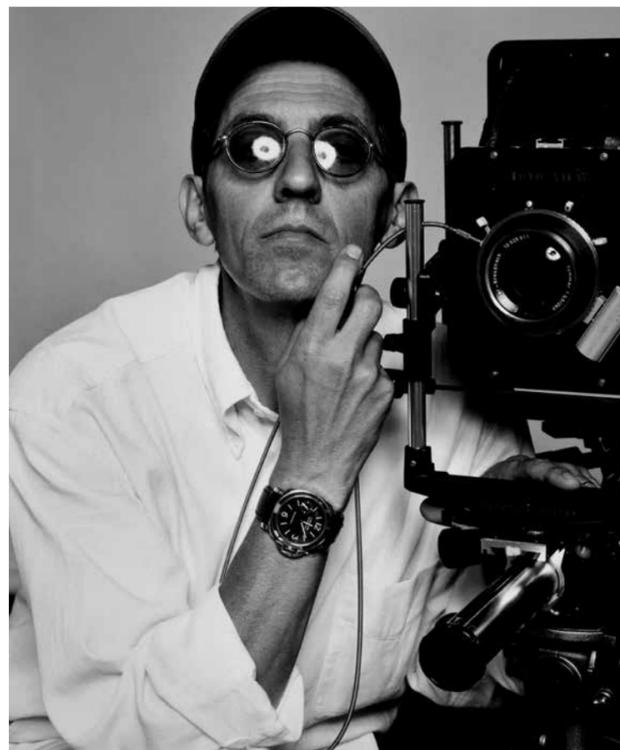
COMMERCIALIZZAZIONE



ANTONIO GUCCIONE

Dressing Up Milano:
una mostra itinerante





Antonio Guccione

Testo di **Mattia Boffi Valagussa**

Lil fotografo di fama internazionale Antonio Guccione porta a Milano, nella galleria *SpazioBigSantaMarta*, la mostra *Dressing Up Milano*, un inno al Made in Italy e ai suoi protagonisti assoluti: gli abiti dei più importanti stilisti italiani. Antonio Guccione è infatti uno dei più grandi fotografi di moda, e non solo, del nostro tempo; con il suo obiettivo ha immortalato le più importanti celebrità e ha realizzato i suoi scatti per le più prestigiose riviste di moda di tutto il mondo, da *Vogue* a *Harper's Bazaar*, e realizzato le campagne pubblicitarie per i più grandi brand di moda. La mostra nasce dagli scatti realizzati da Guccione nel 2008, ritratto di 28 stilisti e 28 scatti di una delle loro creazioni, usando come set monumenti, angoli e scorci di Milano.

Ed è proprio lo *SpazioBigSantaMarta*, dal 15 al 25 Settembre, proprio durante la Milano Fashion Week, a riportare alla luce 14 scatti, 14 momenti in cui la città si fonde in modo indissolubile con



Elisa Menegola per Alberta Ferretti © Antonio Guccione



Milagros Schmall per Armani © Antonio Guccione

le creazioni sartoriali che l'hanno portata ad essere la capitale del pret à porter.

Ed è in questo momento storico, uno dei momenti più bui e incerti della nostra città e del suo sistema economico e sociale che questi scatti ritrovano la luce, immagini che evocano un

nuovo rinascimento, una fenice che rinasce dalle sue ceneri, così le immagini del 2008 ritornano vive nel 2021, simbolo di nuova rinascita.

Milano, in questi scatti di Antonio Guccione, si contende il ruolo di protagonista con gli abiti indossati dalle modelle; è un gioco



Karolina Smetek per Valentino © Antonio Guccione





Diana Meszaros per Dolce & Gabbana © Antonio Guccione

sottile che entrambi vogliono vincere ma senza mai riuscirci, se non nella fusione completa dei due. Lo scatto che funge da copertina alla mostra nasce in una delle fucine delle creatività milanese da secoli, l'Accademia di Brera, il grandioso polo culturale voluto nella seconda metà del '700 dall'Imperatrice Maria Teresa per "sottrarre l'insegnamento

delle Belle Arti ad artigiani ed artisti privati, per sottoporlo alla pubblica sorveglianza e al pubblico giudizio". Ed è proprio qui che una lunga fila di cavalletti e sgabelli da scultura accolgono dipinti, sculture e tra loro, una modella, con un abito di Alberta Ferretti, si erge moderna opera d'arte tra le opere, emblema della moda che diventa forma d'arte e come l'arte costante connubio



Xiuli Gao per Dsquared2 © Antonio Guccione

tra realtà e ricerca delle bellezza più pura. Inizia da qui un percorso che coinvolge stilisti e attimi di una Milano, sempre così in movimento e in fondo sempre fedele a sé stessa; scatti in cui la città e la moda dialogano tra loro nei vari contesti cittadini. Vengono così rappresentate le sfumature tra i grigi e gli azzurri di Giorgio Armani, in cui l'abito indossato

fonde le sue nuances con il contesto moderno e puro del palazzo sede degli uffici della *maison* in via Bergognone o la creazione nei toni del verde di Antonio Marras, dove i naturali ricami, creati da sapienti mani dell'artigianalità sarda, dialogano con la meneghinità del tram che accoglie la modella nel deposito della storica ATM.



Heidi Johnsen per Blumarine © Antonio Guccione



Andrea Stancu per Fendi © Antonio Guccione



Grande impatto è riservato alla creazione di Valentino, una meravigliosa sirena in rosso; una creatura che diventa il tredicesimo apostolo nell'affresco dell'Ultima Cena di Leonardo in Santa Maria della Grazie, dove il famigerato rosso Valentino dialoga con la veste del Cristo al centro della scena; o l'abito bustier in raso creato da Domenico Dolce e Stefano Gabbana e indossato da una statuaria modella che tra le colonne di San Lorenzo, diventa anche lei colonna tra le colonne, un lungo filo bordeaux tra la greca Sicilia, terra di Domenico, e la Milano romana, città di Stefano.

E un'atmosfera anni '20 quella creata da Guccione per l'abito di Blumarine, un abito sottoveste ricoperto di paillettes e cristalli, portato nelle eleganti serate al teatro alla Scala, dove tra velluti e

della Milano della moda, il gigantesco "Ago, filo e nodo", omaggio alla laboriosità milanese che accoglie i lavoratori che arrivano nella stazione di Piazza Cadorna, come l'altra "porta" di accesso alla città, la Stazione Centrale dove, tra le sue colonne e le sue scalinate, appare un lunghissimo abito nero di Trussardi, abito talmente lungo da non vederne la fine, come immaginari binari che proprio da lì partono collegando Milano con il resto d'Italia e d'Europa.

Comincia così il viaggio attraverso gli scatti di Guccione, un piccolo viaggio anche fisico che SpazioBig fa compiere a queste opere d'arte contemporanea. Dalla galleria SpazioBigSantaMarta a Milano, in mostra dal 15 al 25 Settembre, la mostra continuerà poi



Magda Fuchs per Moschino © Antonio Guccione

stucchi dorati le epoche si confondono e Milano appare sempre nel suo splendore; e da un Piermarini all'altro ritroviamo lo stesso splendore nel monumentale scalone di Palazzo Reale, splendore che solo un abito di Alta moda di Gianfranco Ferré poteva "accentuare", una variazione tra il blu elettrico e il giallo line che, ricoperti da un'anima in pregiato pizzo nero, contrastano con il freddo marmo delle balaustre.

E' invece un nodo di colore che accoglie la creazione in black and white di Rossella Jardini per Moschino, ma non è un nodo qualunque, è infatti uno dei simboli della Milano contemporanea e allo stesso tempo elemento cardine e basilare della moda e

nella meravigliosa cornice di Villa Giulia a Verbania, capolavoro neoclassico affacciato sulle sponde del Lago Maggiore. Ed è proprio in questa sontuosa location che dal 27 Settembre al 2 ottobre la moda italiana e la Milano rappresentata da Antonio Guccione verrà esposta, a simboleggiare il fil rouge che lega le due sedi della galleria, SpazioBigSantaMarta a Milano e SpazioBigVerbania a Verbania.

L'ultima tappa della mostra sarà la meravigliosa esposizione, con un intero stand a lei dedicata, al MIA FAIR X Edition, la fiera internazionale d'arte dedicata alla fotografia ideata e fondata da Fabio Castelli, dal 7 al 10 Ottobre.

The internationally renowned photographer Antonio Guccione brings his exhibition Dressing Up Milano, a tribute to the world of Made In Italy and its key protagonists to the gallery SpazioBigSantaMarta in Milan; that is to say the clothes of the most influential Italian designers. Antonio Guccione is in fact one of the greatest fashion photographers of all time, through his lens he has immortalized leading celebrities and his photographs have graced the pages of the most prestigious fashion magazines around the world from Vogue to Harper's Bazaar, and he has created numerous advertising campaigns for the most esteemed fashion brands.

The exhibition comes to life thanks to the photographs taken by Guccione in 2008, portraits of 28 stylists and 28 photos of their creations, using the monuments, corners and perspectives of the city as a photo shoot setting.

And it is precisely during Milano Fashion Week that the SpazioBigSantaMarta gallery, from the 15th to the 25th of September, brings back to light 14 snapshots, 14 moments in which the city merges harmoniously with the same bespoke creations which have led the city to become the world's pret a porter capital.

And it is at this historical time, one of the darkest and most uncertain moments for our city and its economic and social system that these photographs are brought back to light, images that evoke a renaissance, a phoenix that is reborn from its ashes. The images of 2008 come back to life in 2021, a symbol of a new beginning, a rebirth.

Milan, in these photographs by Antonio Guccione, competes for the role of protagonist with the clothes worn by the models; it is a subtle game that both want to win but without ever succeeding. The success is the harmonious fusion of the two.

The photograph that acts as a cover story for the exhibition, comes from one of the breeding grounds of Milanese creativity, the Accademia di Belle Arti di Brera, the magnificent cultural polo founded by the Empress Maria Teresa in the second half of the 18th century. And it is right here that a long line of easels and stools welcomes paintings, sculptures and amongst them, a model wearing an Albera Ferretti

dress, who stands as a modern work of art between the works, an emblem of fashion that becomes a form of art and as art, a constant union between reality and the pursuit of beauty in its purest form.

From here begins a journey that involves stylists and flashes of Milan, a city forever on the move and basically always true to itself; photographs in which the city interacts with fashion in a range of different urban contexts and landscapes. The shades of greys and blues of Giorgio Armani are showcased in this way, the dress blends in perfectly with the modern and pure urban outlines of the maison's offices situated in via Bergognone or the creation in shades of green by Antonio Marras, where the natural embroideries, created by the skilled hands of Sardinian artisans, interact with the Milanese world of public transport, as the model is welcomed onto a tram in the depot of the local historic public transport company.

The creation by Valentino makes a lasting impression: a wonderful mermaid in red; a creature who becomes the thirteenth apostle in the fresco The Last Supper by Leonardo, in Santa Maria della Grazie, where the infamous Valentino red communicates with the robe of Christ at the centre of the scene; or the satin bustier dress created by Domenico Dolce and Stefano Gabbana, worn by a statuesque model who, stands along the Colonne di San Lorenzo, becoming one herself. A column between columns, a long burgundy thread between Greek Sicily, reflecting the origins of Domenico, and Roman Milan, the home town of Stefano. Guccione creates a 1920's atmosphere for Blumarine, a slip dress covered in sequins and crystals, worn for the elegant evenings at the Teatro della Scala between velvets and gilded stuccos, where different eras harmoniously merge. Here, Milan appears in all its splendour; and from one Piermarini

architectural splendour to another, we find the same grandeur in the monumental stairway of Palazzo Reale, a beauty that only a haute couture dress by Gianfranco Ferré could enhance, a shift between electric blue and yellow lime which covered in fine black lace is in perfect contrast with the cold marble of the balustrades.

It is a knot of colour that welcomes the black and white creation designed by Rossella Jardini for Moschino, but it is no ordinary knot, it is in fact one of the symbols of contemporary Milan and at the same time a key yet basic element of fashion, the gigantic "Needle, Thread and Knot" sculpture, a tribute to Milanese talent and industriousness, which welcomes those commuters who arrive at the station of Cadorna. And the other gateway to the city, the Central station, is also portrayed, where, in between its arcades and stairways a very long, seemingly endless black dress created by Trussardi appears, just like imaginary tracks that start from the city, connecting it to the rest of Italy and to Europe.

That is how the journey through Guccione's photographs begins, a short, almost physical journey. From the gallery SpazioBigSantaMarta in Milan, from the 15th to the 25th of September, the exhibition will move to the marvellous setting of Villa Giulia in Verbania, a neoclassical architectural masterpiece overlooking the shores of Lake Maggiore. And it is here, in this luxurious location that from the 27th of September to the 2nd of October Italian fashion and the city of Milan as portrayed by Antonio Guccione will be showcased, symbolizing the common thread that binds the two locations of the gallery SpazioBigSantaMarta in Milan and SpazioBigVerbania in Verbania.

The last stop of the exhibition will be the wonderful showcase (an entire stand) at MIA FAIR X Edition, the international art fair dedicated to photography created and founded by Fabio Castelli, from the 7th to the 10th of October.



GRAFICA
WEB
PROMO
MARKETING
LG-GROUP.IT

UNICITÀ E VALORE PER LA TUA
COMUNICAZIONE PUBBLICITARIA



S.S. Sempione 103 - Castelletto Sopra Ticino NOVARA Tel +39 0331 913030 info@lg-group.it

Il gioiello italiano del XX secolo

POLDI PEZZOLI

un brillante novecento nel
Gioiello Italiano del XX secolo



Enrico Serafini,
Anello in oro giallo e brillanti (1950-1960)

testo di **Mattia Boffi Valagussa**

“**I**l gioiello italiano del XX secolo” è stata una delle mostre più importanti degli ultimi anni sul tema gioiello, forse la prima sulla storia del gioiello italiano nell’ultimo secolo, organizzata tra il 2016 e il 2017 dal Museo Poldi Pezzoli di Milano e curata da Melissa Gabardi.

Melissa Gabardi ci ha lasciato improvvisamente pochi mesi fa, il 25 aprile 2021. Melissa, nata a Luino nel 1943 è stata una delle più importanti storiche del gioiello oltre a essere storica dell’arte, scrittrice e giornalista.

È stata tra le prime a occuparsi del gioiello italiano nel ‘900 e sicuramente la prima a inquadrare l’argomento in un discorso

storico, iniziando con una prima pubblicazione nel 1982 intitolata “Gioielli anni ‘40”, edita da Mondadori, seguito pochi anni dopo dal volume “Gioielli anni ‘50” pubblicato sempre da Mondadori.

La mostra “Il gioiello italiano del XX secolo” è stata quindi il naturale arrivo di un percorso durato più di trent’anni nello studio del gioiello e del made in Italy nell’arte orafa, curando addirittura il “Dizionario del Gioiello Italiano del XIX e XX secolo”. Ed è proprio nel 2016 che il Museo Poldi Pezzoli chiede di curare questa grande mostra a Melissa Gabardi, una mostra che per la prima volta si poneva l’obiettivo di raccontare l’evoluzione del



Mario Buccellati, Diadema in argento platinato foderato in oro giallo e diamanti (1929); anello a cuscino in argento platinato e foderato d'oro e diamanti (1932); collana con pendente in oro, argento e diamanti (1927 ca); tre bracciali in oro, argento e diamanti (1927 ca)

gioiello italiano nel '900.

L'idea del Museo, e della sua direttrice, Annalisa Zanni, era un ritorno alle origini. Infatti la casa-Museo Poldi Pezzoli raccoglie già un numero importante di oggetti preziosi e monili dall'archeologia sino al XIX secolo, raccolta iniziata già dai genitori di Gian Giacomo Poldi Pezzoli e continuata poi dallo stesso Gian Giacomo, collezione che amava conservare nella sua wunderkammer, il prezioso studiolo dantesco, camera delle meraviglie in cui persino il busto-ritratto della madre Rosina Trivulzio era ornato da una collana con cammeo, probabilmente acquistata dalla stessa Rosina.

ma anche capacità innovativa, e vale la pena di raccontarla".

La mostra si pone infatti l'obiettivo di esplorare il quadro generale nazionale in maniera sistematica, facendo emergere, accanto alle figure di maggiori come Buccellati, Bvlgari, Chiappe, Musy, Ravasco fino ad arrivare ai più contemporanei Damiani, anche nomi meno conosciuti, ma di indubbia creatività e sensibilità artistica.

Sono circa centocinquanta i pezzi di altissima gioielleria che Melissa Gabardi sceglie per la mostra, per la maggior parte pezzi unici e preziosissimi, che offrono un lungo excursus attraverso ogni decade del '900, sino ad arrivare agli anni '80.



Musy, Diadema in oro giallo, bianco, diamanti, scomponibile in nove spille

Ed è proprio nel momento della trasformazione da casa a museo, nel 1881, che i centoventotto pezzi di oreficeria diventano una parte fondamentale del museo, prima esposti nel Salone dorato, e poi, con l'ampliarsi della collezione sino a raggiungere i quasi trecento pezzi, nella nuova sala espositiva nel 1951.

Appare quindi naturale per il Museo organizzare e ospitare nelle sue sale quella che per la prima volta ha il compito di raccontare la sapiente arte orafa del nostro paese, che come dice la stessa Melissa Gabardi "È la storia che racconta di grandi famiglie che si sono tramandate i segreti di un mestiere antico di padre in figlio. È una storia di creatività, sensibilità artistica, tradizione,

Ogni pezzo esposto racconta un periodo storico e ogni stile caratterizza una decade diversa. Si inizia infatti dai primi anni del secolo dove meravigliose *parures* in stile ghirlanda, lavorate come preziosissimi pizzi in argento, oro e diamanti, lasciano posto a stili più floreali, con gioielli scomponibili e trasformabili o a creazioni in stile liberty con l'uso di materiali anche meno preziosi come smalti e vetro, sino ad arrivare ai ruggenti anni '20 con splendidi sautoir in perle o diamanti e nuovi colori come la giada, al ritorno al monocromatico platino e diamanti degli anni '30 sino alla sobrietà e al ritorno dell'oro giallo nel periodo bellico.



Bulgari, Sautoir in oro giallo con rubini, smeraldi, ametiste, citrine e turchesi cabochon, brillanti e smeraldo cabochon al centro



Si continua poi con gli anni '50, grande ritorno al lusso con meravigliose parures preludio di una *Dolce Vita* che vedrà la gioielleria italiana diventare il sogno anche di grandi star Hollywoodiane negli anni '60, momento in cui nasceranno alcuni dei gioielli che faranno la storia, come il tubo-gas di Bulgari e la vera nascita del Made in Italy, che da artigianato si fa industria trainante dell'economia italiana, sfociando poi negli anni '70 e '80 con la nascita del gioiello d'artista o del gioiello pret à porter di nuovi brand che hanno la capacità di creare gioielli facilmente portabili, senza distinzione tra gioiello da giorno e da sera. Sono gli anni di Pomellato, di Scavia, di Vhernier, di Damiani e molti altri e sono gli anni in cui le creazioni dei brand italiani si aggiudicano, praticamente ogni anno, il Diamonds International Awards, massimo riconoscimento nel campo del gioiello a livello mondiale.

E, proprio con gli anni '80 che Melissa Gabardi decide di concludere la mostra perché, come scrive lei stessa, "...ritengo necessario un logico distacco temporale, una riflessione, un certo qual periodo di sedimentazione prima di poter valutare quelli che sono stati gli stili più significativi fino ai nostri giorni". Melissa Gabardi in questa mostra sul gioiello non regala solo una magnifica visione di pezzi unici, di eccezionale fattura, molto spesso mai usciti da collezioni private, ma una visione complessiva della storia del costume che influenza ed è influenzata dal contesto sociale, economico, una storia quella del gioiello che inevitabilmente si intreccia con la storia della donna, da semplici destinatarie di doni preziosi a acquirenti in prima persona. Una storia delle donne e della loro emancipazione, una storia che probabilmente solo una donna poteva raccontare.



Arnaldo Pomodoro, Collana con dischi girevoli in oro martellinato e madreperla (1966)



Renzo Casseti, Bracciale a fascia rigida in oro rosa con al centro un elemento smontabile e trasformabile in spilla a forma di fiocco con acquamarina, volute in diamanti e rubini (1940 ca)

Ricordo di Melissa Gabardi

testo di **Annalisa Zanni**

Melissa Gabardi è stata un'eccellente e appassionata studiosa del gioiello italiano e francese del XX secolo. Lo dimostrano le sue numerose pubblicazioni, dedicate in particolare alla produzione dell'arte orafa italiana degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, e due mostre prestigiose: "Jean Désprés et les bijoutiers modernes" realizzata al Musée des Arts Décoratifs a Parigi nel 2009, artista al quale aveva dedicato la ricchissima monografia "Jean Després maestro orafo tra art déco e avanguardie", e "Il gioiello italiano del XX secolo" al Museo Poldi Pezzoli nel 2016, esposizione che scandagliava la produzione della gioielleria italiana del Novecento con stringenti confronti con la coeva produzione europea. Il suo legame con il Poldi Pezzoli, che si espresse nella realizzazione di quell'importante mostra, datava però da lunghi anni: insieme al marito, il raffinato e colto collezionista Enrico Minervino, visitava spesso la casa-museo milanese che rappresentava la qualità e raffinatezza nelle quali si erano riconosciuti. E aveva espresso da tempo il desiderio di legare delle opere

Melissa Gabardi has been an excellent and passionate researcher of 20th century Italian and French Jewelry, as proven by her several publications, particularly dedicated to the production of the Italian goldsmith's art around 1940s and 1950s. And also by two prestigious exhibitions: "Jean Désprés et les bijoutiers modernes", hosted by the Musée des Arts Décoratif in Paris in 2009 - an artist to whom Melissa dedicated the rich monograph "Jean Després maestro orafo tra art déco e avanguardie" - and "Il gioiello italiano del XX secolo" at Poldi Pezzoli Museum in 2016; the latter can be remembered as an exhibition which analyzed the artifacts designed by the 20th century Italian Jewelry, compared to the coeval European production. The bond between Melissa Gabardi and Poldi Pezzoli Museum, expressed during the organization of that important exhibition, goes back years: alongside with her husband, the collector Enrico Minervino, Melissa used to visit the Milanese museum very often, as it represented the quality and elegance in which they both recognized themselves. For some time Melissa had been expressing the desire to

al Poldi Pezzoli e questo era uno degli argomenti preferiti dei nostri incontri. Nel 2015 scelse di donare, in ricordo dell'amato marito, uno splendido stipo in acciaio ageminato in oro realizzato in Lombardia nel 1570, con una placca centrale in cui è rappresentato il mitico musicista Arione portato in salvo sul dorso di un delfino e che è ora esposto nella prima Sala dei lombardi. Un dono prestigioso che è giunto così ad arricchire la già importante collezione di queste opere del Poldi Pezzoli che rappresentano uno dei momenti più alti della produzione

lombarda, le cui manifatture dedite alla creatività nell'ambito dell'oreficeria e della lavorazione dei metalli, avevano reso Milano nel corso del Rinascimento il più famoso centro di eccellenza di quella produzione, ricevendo commissioni dalle più importanti corti europee.

Di grandissima competenza, ella amava confrontarsi con gli studiosi che più stimava ma alla fine il suo metodo di lavoro l'ha sempre spinto a proporre le sue tesi con sicurezza, e in grande autonomia di pensiero.



Melissa Gabardi

give artworks to the Poldi Pezzoli Museum, one of our favourite topics during meetings. In 2015 she decided to donate, in memory of her beloved husband, a beautiful steel cabinet, inlaid with gold manufactured in Lombardy in 1570, decorated with a central plate representing the myth of the musician Arione rescued on a back of a dolphin, now displayed in the first "Sala dei Lombardi". It is a prestigious donation which has contributed to enrich the already important collection of these artworks housed in Poldi Pezzoli and which represent one of the highest moments of Lombard manufacturing, whose workshop

devoted to creativity in goldsmithing and metalworking made Milan the most famous centre of excellence during Renaissance, receiving commission from the most important European courts. Melissa was of great expertise and she loved confronting with the scholars she most esteemed but, in the end, the work method she adopted always pushed her to propose firmly her arguments and with a great independence of thought.

"Il gioiello italiano del XX secolo" has been one of the most important exhibitions regarding jewelry in the last few years. Perhaps, it has been the first about the history of Italian jewelry, held between 2016 and 2017 by Poldi Pezzoli Museum in Milan and curated by Melissa Gabardi.

Melissa Gabardi unexpectedly passed away a few months ago, on April 25th, 2021.

Melissa, born in Luino in 1943 has been one of the most important jewelry historians, along with being also an art historian, writer and journalist. She was among the first scholars to study the Italian jewelry of 20th century and surely the first one to frame the subject inside an historical scenery, starting with the first publication in 1982 titled "Gioielli anni '40", published by Mondadori and followed by "Gioielli anni '50", also by Mondadori.

The exhibition "Il gioiello italiano del XX sec" has been the natural arrival of a journey lasted over thirty years in studying jewelry and goldsmith art made in Italy, even curating the "Dizionario del Gioiello italiano del XIX e XX secolo".

And it is precisely in 2016 that Poldi Pezzoli Museum calls Melissa Gabardi to curate this important exhibition, aiming for the first time to narrate the Italian jewelry evolution during the 20th century.

The idea developed by the Museum and by its director Annalisa Zanni was essentially a return to origins. Poldi Pezzoli museum already houses an important number of precious jewels from archaeology to the 19th century, a collection started by the parents of Gian Giacomo Poldi Pezzoli and then continued by him. It is a collection that Gian Giacomo loved to preserve in his Wunderkammer, his precious Dantesque studiolo, chamber of wonders where even the bust-portrait of his mother Rosina Trivulzio was decorated with a cameo necklace, probably purchased by Rosina herself.

When the house of Gian Giacomo was transformed into a museum, in 1881, the 128 jewelry pieces became a fundamental part of the collection, originally displayed inside the Salone Dorato and then, whilst the collection grew to reach almost 300 pieces, in the new exhibition room in 1951.

It seemed almost natural for the Museum to plan and host in its room the exhibition which, for the first time, had the important task to tell about the skillful goldsmith's art of our country, as said by Melissa Gabardi herself: "It is a story which tells about great families passing down from father to son the secrets of an ancient profession. It is a story about creativity, artistic sensibility but also innovativeness, and it is worth narrating".

Therefore, the exhibition aims to investigate the national overview in a systematic way, letting emerge less known names but of unquestionable creativity and artistic sensitivity, among the major figures such as

Bucellati, Bulgari, Chiappe, Musy, Ravasco, up to the most contemporary as Damiani.

The exhibition is composed of at least 150 pieces of world-class jewelry, which Melissa Gabardi has chosen - most of them unique and precious pieces- in order to give a wide overview through each decade of the 19th century until the 80s.

Every displayed item illustrates a historic period and each style characterizes a different decade. The exhibition path begins with the first years of the century with beautiful parures in garland style, decorated as precious silver, gold and diamonds laces; it goes on with decomposable and transformable jewels or Liberty creations which used less valuable materials, such as enamel and glass, arriving to the roaring 20s, represented by magnificent pearls or diamonds sautoirs, new colors like jade and then back to the monochromatic platinum and diamonds of the 30s, followed by the revival of the yellow gold of the wartime. The 50s - the return of great luxury with beautiful parures, prelude for the Dolce Vita - will watch the Italian jewelry become the dream for big stars from Hollywood in the 60s, when new pieces called upon to make history

will be designed, like the Bulgari's tubo- gas and the true birth of Made in Italy; the 70s and 80s will bear the Art Jewelry and the Pret à Porter, designed by new brands able to create easily wearable pieces, without distinguishing between night and day jewelry. Those are the years of Pomellato, Scavia, Vhernier, Damiani and many others, a period when Italian jewelry brands are awarded almost every year with the Diamonds International Award, highest award worldwide in this field.

And it is with a glance to the 80s that Melissa Gabardi chooses to end the exhibition because - as she said - "I think that a necessary temporal detachment is requested. A consideration, a certain moment of settling before evaluating which style has been the most significant to the present day".

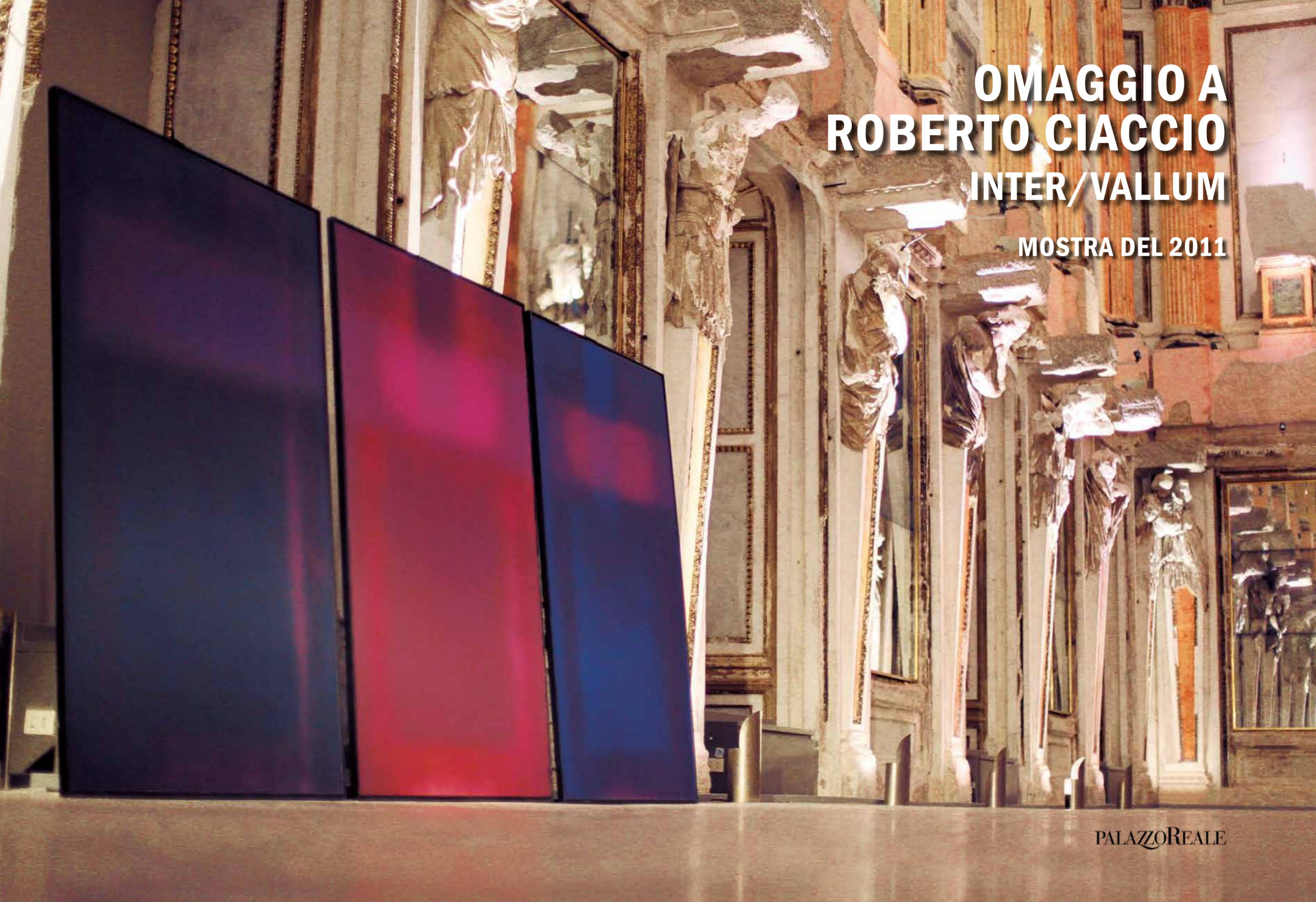
In this exhibit Melissa Gabardi does not only give a magnificent view of unique pieces, of exceptional craftsmanship - some of which never came out of private collections - but also a global vision of the history of costume, which affects and is affected by social and economic environment. The history of Jewelry is inevitably intertwined with the history of women who, from being simple receivers of precious gifts, become purchasers themselves. A story of women, a story of emancipation, a story that probably only a woman like Melissa would be capable of telling.



Alfredo Ravasco, Pendente raffigurante Minerva in oro, brillanti e cristallo di rocca intagliato da Franz Pelzel (1930 ca)



robertaebasta®



**OMAGGIO A
ROBERTO CIACCIO
INTER/VALLUM**

MOSTRA DEL 2011



*ROMA
ARTE IN NUVOLO*

Una nuova fiera sull'arte
moderna e contemporanea

Alessandro Nicosia presenta “Arte in Nuvola”

dal 18 al 21 novembre 2021 alla nuvola di Fuksas

Torna a Roma la grande arte moderna e contemporanea. Lo fa in modo autorevole con “Roma Arte in Nuvola”, una mostra-mercato di ampio respiro, inizialmente prevista per metà maggio 2020 e successivamente annullata a causa del Covid-19. La nuova data individuata è novembre 2021 e precisamente dal 18 al 21 nella prestigiosa cornice della Nuvola progettata da Massimiliano Fuksas.

Un’iniziativa che mira a colmare un vuoto di proposta nella Capitale e ha l’ambizione di diventare il polo di riferimento del collezionismo dell’Italia del Centro e del Sud, avvalendosi della curatela della storica dell’arte Adriana Polveroni e della direzione generale di Alessandro Nicosia, esperto da oltre 30 anni nell’organizzazione di eventi culturali e di comunicazione integrata.

Vi sono rappresentate tutte le discipline, dalla pittura alle installazioni, dalla scultura alle performance, dalla video arte alla digital art, alla street art, radunando le più importanti e rinomate gallerie italiane e internazionali.



Alessandro Nicosia



Alighiero Boetti, *Mappa*, 1983

ROMA TRA ARTE MODERNA E ARTE CONTEMPORANEA

È di grande importanza che Roma si affacci sulla scena internazionale con una specifica piattaforma dedicata all’incontro tra arte moderna e contemporanea e all’emergere delle nuove proposte artistiche, con l’obiettivo di rivestire un ruolo propulsore nei confronti del Mezzogiorno e di tutta l’area mediterranea. Si sta lavorando per costruire un evento in linea con le specificità e le caratteristiche di Roma, una manifestazione in grado di assecondare la “personalità” del luogo che la contiene, amplificandone la sua identità e ottimizzandone il potere propulsore. È prevista la partecipazione di gallerie (italiane e internazionali) che presenteranno i movimenti e i grandi nomi dell’arte ma anche un programma di iniziative speciali (installazioni, exhibit, mostre, etc.).

LE SEZIONI

MAIN SECTION

Alle gallerie nazionali e internazionali sono dedicati grandi spazi espositivi. La main section comprende le gallerie più importanti presenti sia nel settore del moderno che in quello del contemporaneo.

NEW ENTRIES

È lo spazio dedicato all’arte, a quella che sarà probabilmente l’arte di domani. Non solo emergente, quindi, ma radicalmente sperimentale, dove si modellano i nuovi linguaggi espressivi accanto a quelli dei new media.

SOLO SHOW

Non sempre la fiera è il luogo ideale per far conoscere un artista, specie se giovane o esordiente. Uno stand dedicato a un solo progetto realizzato da un unico artista è un modo efficace e convincente per veicolare la giusta comunicazione.

INCONTRI

A corollario di tutte le attività saranno organizzati talk, tavole rotonde, momenti necessari a creare spunti per condividere progetti e obiettivi.

In questa pagina e nella precedente tre opere presentate dalla Galleria TornabuoniArte



Lucio Fontana, *Concetto spaziale, Attese 1967*



Alberto Burri, *Plastica 1963*

ROMA ARTE IN NUVOLO, FROM 18 TO 21 NOVEMBER 2021 AT "LA NUVOLO"

Major modern and contemporary art returns to Rome with "Roma Arte in Nuvola" from 18 to 21 November 2021, initially scheduled for mid-May 2020 and later canceled due to the Covid-19 pandemic.

The fair will be held in the beautiful setting of the Rome Convention Center "La Nuvola" a spectacular building recently designed by world renowned architect, Massimiliano Fuksas, to whom we owe the icon image of the fair.

An ambitious project that aims to fill a void on the Roman art scene and to become the reference hub for art collecting in Central and Southern Italy, thanks to the curatorship of art historian Kosme de Barañano, the art historian Adriana Polveroni and the direction of Alessandro Nicosia, an expert in the organization of cultural events for over 30 years.

Art Media will be represented, from painting to installations, from sculpture to the performing arts, from video-art to digital art, as well as street-art, bringing together the most important and renowned Italian and international galleries.

ROME BETWEEN MODERN AND CONTEMPORARY ART

It is high time for Rome to come forward on the international scene with a platform connecting modern and contemporary art and promoting new artistic trends. Its special position enables Rome to acquire a leading and propelling role in Southern Europe and in the whole of the Mediterranean area.

We aim at producing a project tailored for the Eternal City, its identity and its compelling power.

Italian and international galleries will be presenting major artists and the latest art trends. The fair will include also a program of special initiatives (installations, exhibition, etc.).

SECTIONS**MAIN SECTION**

Large exhibition section dedicated to national and international galleries. The Main Section includes the most relevant galleries present in both the modern and contemporary art sectors.

NEW ENTRIES

This section is dedicated to the emerging art of tomorrow, radically experimental, where new expressive languages are modeled alongside those of the new media.

SOLO SHOW

A fair may not be the ideal place to present a young or new artist. A stand focusing on a single project developed by one artist is a more effective and convincing strategy.

MEETINGS

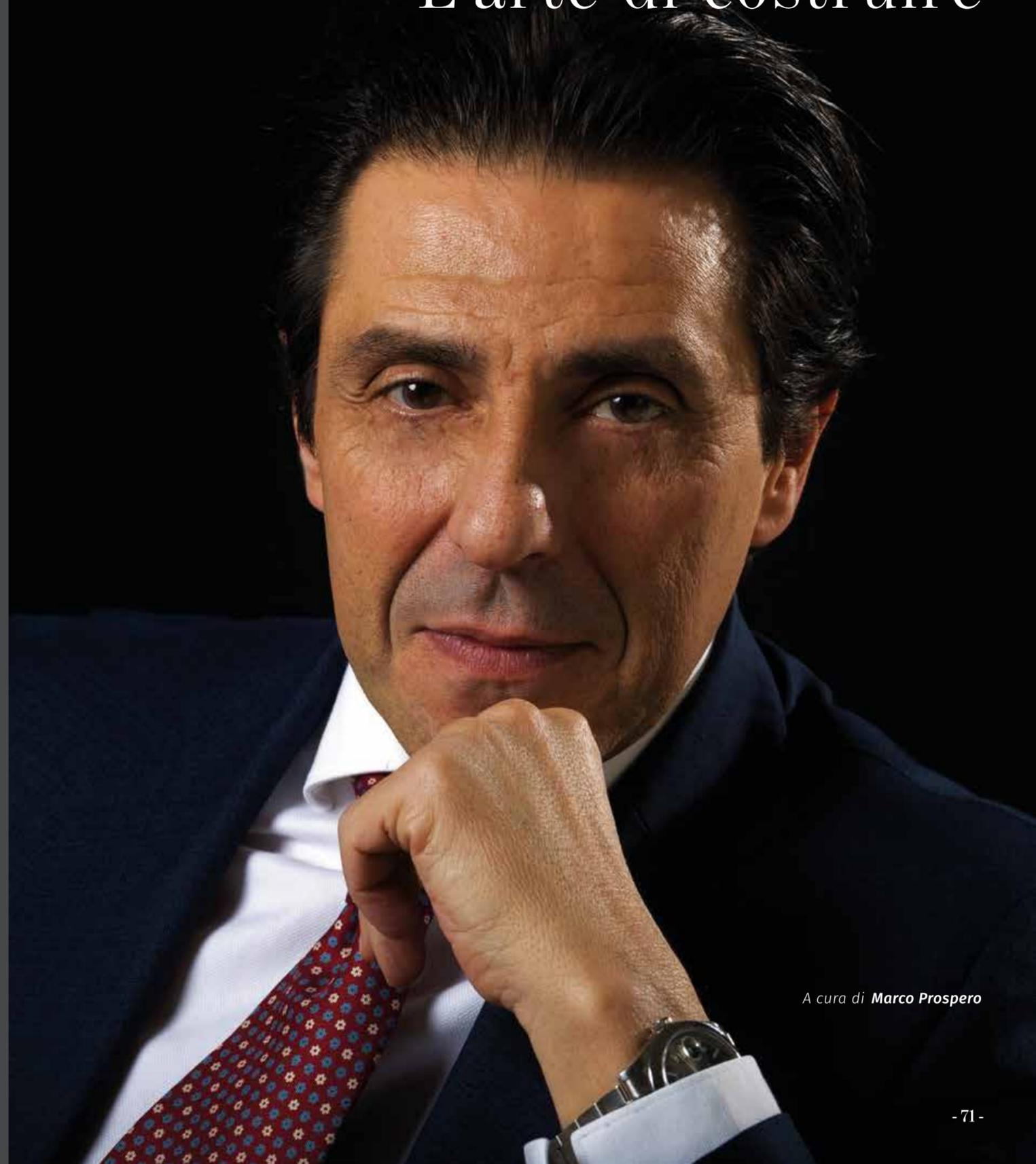
As a corollary of these activities, there will be a series of organized talks, round tables, as well as time and space allocated to create ideas, to share projects and to investigate objectives.

GRUPPO FILCASA

L'arte di costruire



Opera di Hermann Nitsch, presentata dalla Galleria Gaburro



A cura di Marco Prospero



Enzo Ricci e Sestilio Paletti

aggiungono numerose attività di gestione alberghiera in edifici di proprietà e investimenti in immobili a reddito. Oggi Filcasa investe anche in molteplici altre realtà, accumulate dallo spirito imprenditoriale e di innovazione: sport, ristorazione, sociale, varie start-up, oltre alla consolidata realtà alberghiera.

Mirko Paletti è Presidente di Filcasa Spa dal 2018, di cui era già in precedenza Amministratore Delegato.

Dottor Paletti ci può descrivere la mission del Gruppo Filcasa?

Il core business del Gruppo è quello immobiliare, in cui Filcasa rappresenta uno dei maggiori player del mercato. Negli anni abbiamo allargato la tipologia del nostro business investendo anche in altri settori come quello alberghiero: possediamo circa 650 camere che gestiamo direttamente: un albergo a Milano, due strutture 5 stelle a Portovenere e due residence a Milano e Cremona.

Insieme ai miei fratelli, acquisendo una società di Roma abbiamo voluto creare una start up modello Airbnb che ad oggi gestisce 140 appartamenti a Milano, Roma, Venezia e Firenze.

Un altro settore in cui abbiamo deciso di investire, anche per il nostro amore per lo sport, è quello sportivo siamo stati per anni azionisti del Pisa Calcio che abbiamo ceduto proprio qualche mese fa ad un imprenditore russo, con un buon ritorno economico.

Crede che il settore sportivo possa diventare un investimento importante nel gruppo Filcasa?

Il Gruppo Filcasa, fondato dal Cavaliere Sestilio Paletti negli anni '60 è guidata dai figli Mirko, Gino e Raffaele che portano avanti l'attività con successo e dedizione. Da ormai cinquant'anni è presente nel settore immobiliare con attività di sviluppo, trading e di servizi a cui si



Raffaele, Mirko e Gino Paletti



Gran Hotel Portovenere

Il Gruppo Paletti è nato con lo sviluppo immobiliare e continuerà ad avere come business principale quello del real estate; crediamo che si debba però avere una visione a 360° negli investimenti, infatti da poco siamo entrati in una nuova avventura, quella del Padel creando una start up che ha come mission la creazione di nuovi campi da Padel e la gestione di alcuni già esistenti. Con "Padel4fun" abbiamo anche dato vita ad una attività di merchandising inerente alla commercializzazione delle attrezzature per praticare questo sport meraviglioso, aggregante e coinvolgente.

Veniamo al tema dell'intervista: la creazione della Fondazione Paletti Ricci. Cosa ci può raccontare di questa iniziativa?

Siamo certi che un'azienda che grazie al duro lavoro abbia ottenuto dei buoni risultati debba anche restituire qualcosa facendo del bene alle persone meno fortunate.

Su desiderio di mio padre Sestilio e dell'amico Enzo Ricci abbiamo deciso nel 2017 di creare la Fondazione Paletti-Ricci. La sua mission è quella di sostenere progetti destinati a migliorare le condizioni di vita di persone, che si trovano in situazioni di difficoltà o disagio con particolare riguardo ai soggetti in età evolutiva. Allo stesso tempo si occupa



di realizzare interventi volti a combattere la spirale della povertà e dell'emarginazione e a procurare ai meno fortunati strumenti e risorse per quanto riguarda l'alimentazione, la salute, l'istruzione e l'integrazione sociale.

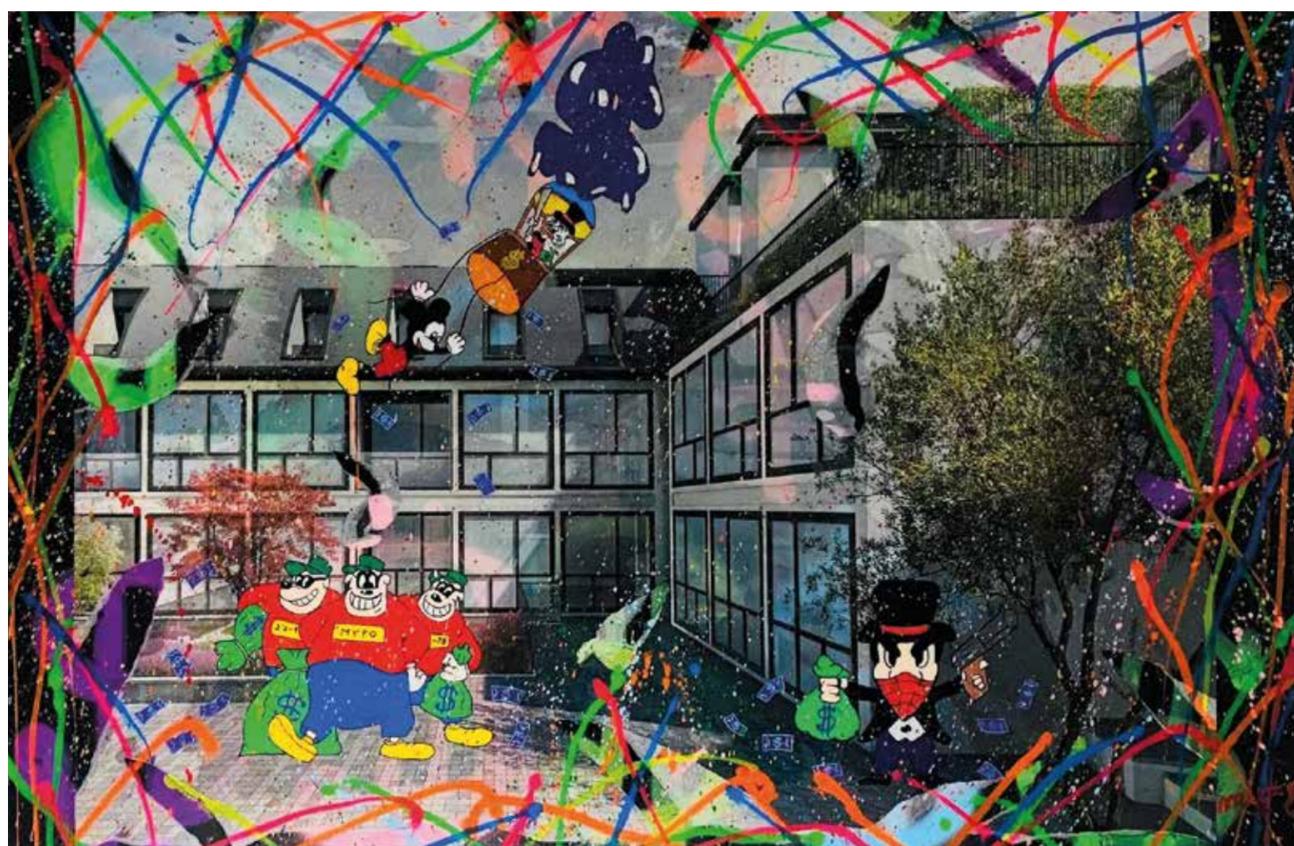
Ci può raccontare qualcosa di più su qualche nuovo progetto della Fondazione Paletti Ricci?

Con il nostro progetto "Per crescere insieme" vogliamo dare un aiuto a quelle famiglie in difficoltà economiche che hanno necessità di trovare un alloggio per poter assistere i figli minori in cura nei centri lombardi.

rispondere ai bisogni della terza/quarta età realizzando una struttura di residenzialità leggera destinata a Pazienti Cronici Complessi Fragili, e con il Presidente dell'Associazione Ferruccio De Bortoli stiamo collaborando per sviluppare un programma di scambio intergenerazionale.

La filosofia che spinge le due Fondazioni a lavorare in sinergia è proprio quella di voler unire in un progetto comune e integrato le due fasi della vita più fragili.

Ho letto su Milano Finanza un'intervista molto interessante dove spiega la sua nuova idea di casa e arte. Ci può spiegare meglio questo concetto?



Progetto via Ettore Ponti visto da Myfo

A seguito della partecipazione ad un bando di stabili dismessi del Comune di Milano abbiamo ottenuto l'assegnazione della Cascina Taverna, sita nel Parco Forlanini, in cui andremo a realizzare la costruzione di 20 appartamenti dove ospitare a titolo gratuito le famiglie.

Sono previsti anche spazi comuni che saranno dedicati a eventi sociali e culturali e aperti alla cittadinanza così da rendere il progetto parte integrante del tessuto sociale. Il progetto però è più ampio in quanto la contigua Cascina Casanova è stata assegnata, tramite lo stesso bando, all'Associazione Vidas per

Milano è una città in continua evoluzione, questa continua crescita ci ha spinto ad escogitare nuove idee di progettazione e abbiamo scommesso su un trend senza precedenti almeno in Italia: l'arte condominiale.

Con lo sviluppo dell'ex aromificio di Via Ettore Ponti a Milano dove oggi Filcasa sta realizzando un nuovo stabile residenziale abbiamo cercato di portare avanti questa idea, "arredando" una parte degli spazi comuni con delle opere di due artisti di fama internazionale: la giapponese Tomoko Nagao e l'italiano Myfo che firmano l'atrio con delle loro opere, tutte ispirate alla



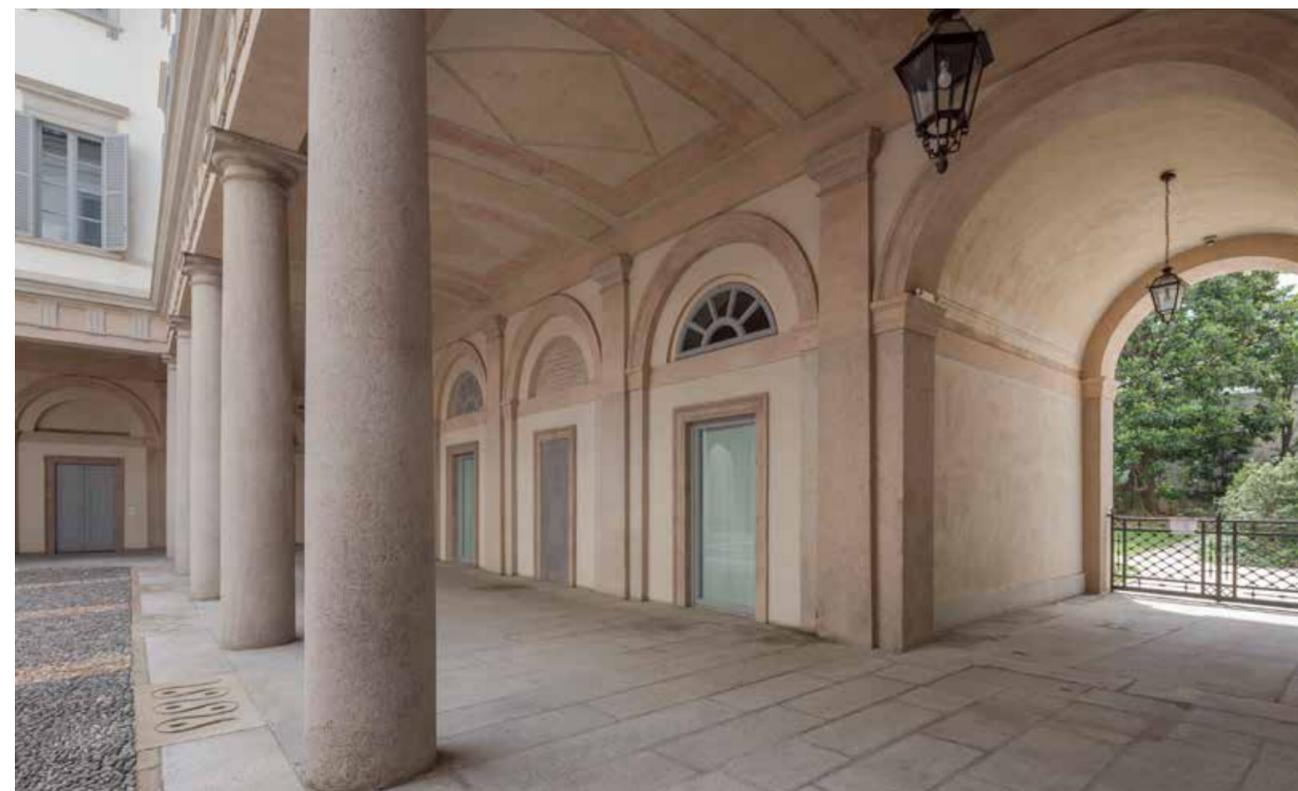
Tomoko Nagao, Il quarto stato after Pellizza

pop art. Inoltre, i corridoi dello stabile saranno impreziositi da serigrafie originali. L'arte può contribuire tantissimo a rendere più piacevole il concetto di abitare.

Credo non esista un "modo" ma solo un parametro: il tempo. L'azienda che è in grado di costruire qualcosa e di farlo durare nel tempo, facendolo crescere allora può definirsi "di successo".

Come ultima domanda le chiedo come si possa misurare il successo di una azienda come la vostra?

Oggi Filcasa è un importante gruppo, che guarda al futuro con solidità, intraprendenza e positività.



Palazzo Cagnola in via Cusani

The Filcasa Group, which was founded by Cavaliere Sestilio Paletti in the 1960s, is now under the management of his sons Mirko, Gino and Raffaele who run and carry on the business with success and dedication. For the past fifty years Filcasa has been operating in the real estate sector developing its trading and service activities, in addition to investments in income-generating properties and hotel management services in several company owned buildings.

Nowadays, Filcasa also invests with the same innovative and entrepreneurial spirit in many other sectors such as sports, social activities, catering, various start-ups, as well as its consolidated hotel business activity. Mirko Paletti after holding the post of CEO, has been President of Filcasa Spa since 2018.

Dr. Paletti, could you tell us the mission of the Filcasa Group?

The Group's core business is in the real estate sector, where Filcasa is one of the major market players. Over the years we have expanded our business activities investing in other areas such as the hotel sector. We personally manage about 650 rooms distributed in two 5-star hotels in Portovenere, one in Milan and two residences in Milan and Cremona.

After acquiring a company in Rome, together with my brothers we created an Airbnb start-up that currently manages 140 apartments in Milan, Rome, Venice and Florence.

As we are sport enthusiasts, we decided to invest, also in the sport sector. We have been shareholders of Pisa Calcio for years which we have sold to a Russian entrepreneur just a few months ago, with good economic results.

Do you believe that the sport sector can become an important investment for Filcasa ?

Our Group was born in real estate development and will continue to have real estate as its core business; however, we believe that when it comes to investment we must have a 360 ° view . In fact we have recently entered a new adventure with Paddle by setting up a start-up that has as its mission the creation of new paddle fields and the management of some existing ones. With "Paddle4fun" we have also created a merchandising activity by marketing the necessary equipment to practice this wonderful, unifying and engaging sport.

Let's move on to the topic of the interview: the

creation of the Paletti Ricci Foundation. What can you tell us about this initiative?

Following the wishes of my father Sestilio and of his friend Enzo Ricci, in 2017 we decided to create the Paletti-Ricci Foundation.

Its mission is to support projects meant to improve the living conditions of people, who find themselves in difficult situations with special attention to those in the development age. At the same time, the Foundation aims at undertaking actions that can contribute in combating the spiral of poverty and marginalization and provide the less fortunate with tools and resources regarding nutrition, health, education and social integration.

Could you tell us something more about the Foundation's latest initiatives?

With our project "Per crescere insieme" our aim is to help families in economic difficulty

who need to find accommodation so as to assist minors taken care of service centers in the area of Lombardy.

Following the participation in a tender for abandoned buildings of the Municipality of Milan, we obtained the assignment of the Cascina Taverna, located in the Forlanini Park, where we will build 20 apartments to host families for free. There will also be public areas dedicated to social and cultural activities in order to integrate the local community. Such a project however, is more widespread as the contiguous Cascina Casanova has been assigned to the Vidas Association in order to respond to the needs of the third / fourth age by creating a residence for Chronic Complex Fragile Patients. Together with the President of the Ferruccio De Bortoli Association we are collaborating to develop an intergenerational exchange program.

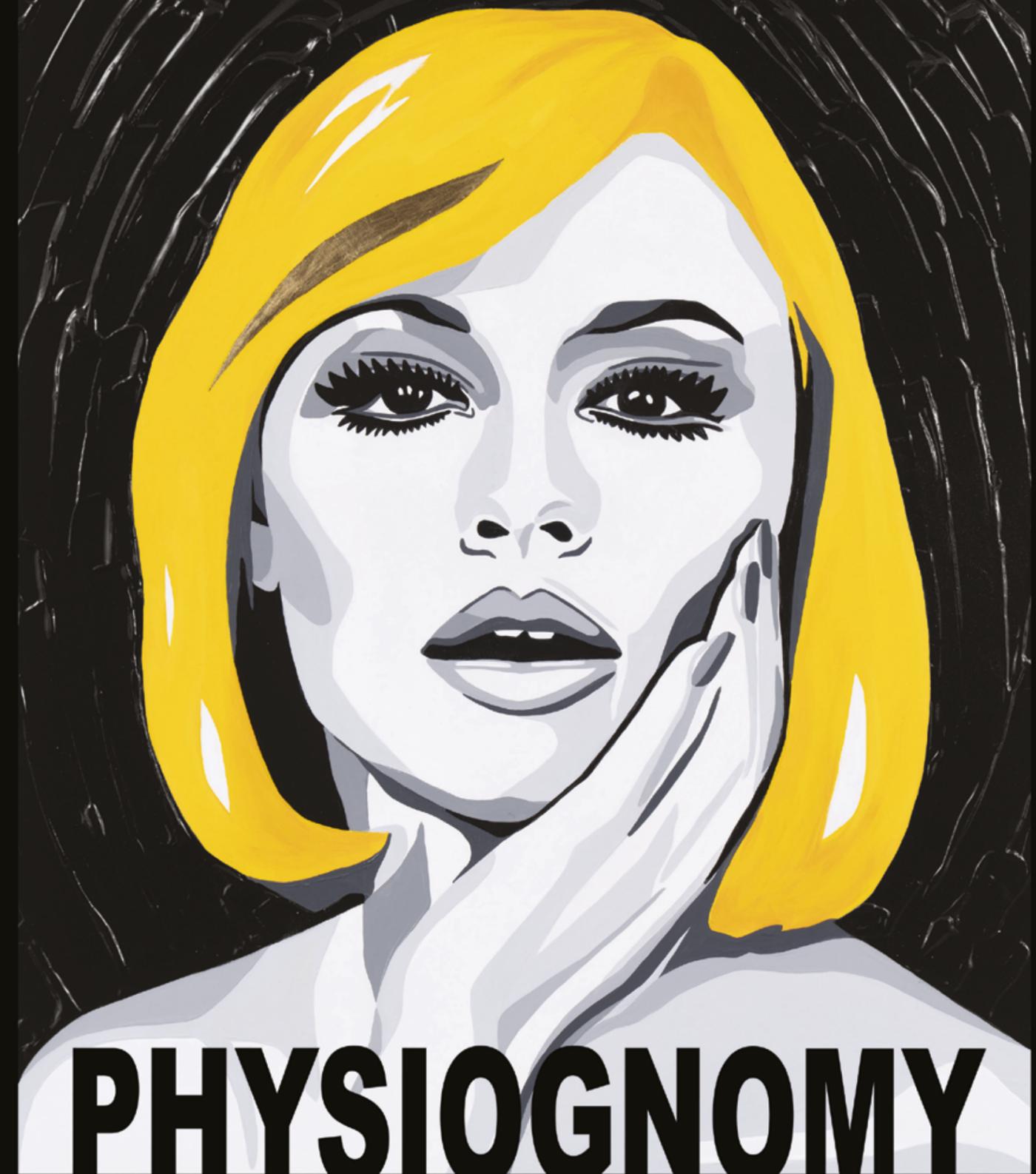
The philosophy that motivates the two foundations to work in synergy, is precisely that of uniting the two most fragile phases of life within a joint and integrated project.



Armonia 19, Piazza Occhialini 19

LUNA BERLUSCONI

a cura di Giancarlo Lacchin



APERTURA AL PUBBLICO 15.10 - 04.11
VERNISAGE IL 14.10 SU PRENOTAZIONE
A FASCE ORARIE: 16-18 / 18-20 / 20-22
RSVP - INFO@SPAZIOBIGSANTAMARTA.COM

SPAZIO
BIG
SANTAMARTA

SPAZIO BIG SANTAMARTA - VIA SANTA MARTA 10 - MILANO

RUOTE DA SOGNO

Stefano Aleotti fondatore CEO

Una realtà straordinaria nella Motor Valley



La facciata della prestigiosa e funzionale sede di Reggio nell'Emilia

testo di **Maurizio Gussoni**

Lo ha fatto posizionando la sua azienda proprio nel cuore della Motor Valley emiliana. La zona che, da sempre, alimenta i sogni motorizzati di tutti gli appassionati del Pianeta.

Ruote da Sogno sembra uscita da un incantesimo. Infatti, nei suoi corridoi sono esposte circa 160 auto, tra classiche, youngtimer e supercar. Ma pure oltre 600 moto di ogni epoca e marca, comprese quelle che i ragazzi (e qualche indomita ragazza) negli Anni '60 e '70 usavano per scorazzare e sentirsi liberi di sfidare il mondo. Come poteva fare chi, per esempio, possedeva una delle esposte Kawasaki 500 Match 3.

Ma anche tante auto, davvero da sogno. Come una Fiat 8V speciale, un'Aurelia B24 come quella guidata da Gassman del film "Il Sorpasso", un'introvabile Alfa Romeo GTAM, figlia dei circuiti d'alta velocità, uno stuolo di Ferrari, dalla 308 alla Testarossa, ed una batteria di Porsche, compresa una 996 GT3 ed una mitica Carrera RS, quella degli Anni '70, quella con il famoso alettone posteriore a becco d'anatra. E non manca il sogno dei sogni dei giovani di allora, la Dino 246 GT. L'oggetto a quattro ruote con il quale Enzo Ferrari fece ricordare al mondo il suo amatissimo figlio perduto e che fu la prima Ferrari di serie con il motore centrale. In più molte youngtimer, le auto più



Un "coup d'œil" da levare il fiato anche ad un esperto collezionista

recenti che possono essere usate tutti i giorni e che godono di innumerevoli agevolazioni fiscali ed assicurative. E tutto questo è perfettamente restaurato e marciante.

Certo, Ruote da Sogno non è un museo e tantomeno una collezione privata, ma è uno dei più qualificati operatori europei in grado di soddisfare le richieste ed i desideri sia di collezionisti che di appassionati. A patto che siano desideri che vengono dal passato!

Quindi, perchè non fare un giro per quei corridoi e non trasformare una banale gita in un momento culturale? Magari con qualche giovane, al quale spiegare come era tosto controllare quelle sportive e quanto piacevano alle ragazze.

Non c'è motivo di privarsene, anche se la voglia di possedere questi gioielli ed il portafoglio non sono d'accordo. A meno che, pur da appassionati, non si sia più capaci di sognare. O, addirittura, che non si abbia sognato neanche a quei tempi...

Ma lasciamo ai responsabili di Ruote da Sogno il compito di parlare della loro azienda: "Non è solo esposizione, è un luogo dove tutto è spettacolo e che rappresenta, per ogni appassionato,

Esemplari di rara bellezza e di inestimabile valore, che hanno attraversato indenni le epoche e surclassato le mode, suscitano l'istintiva ed attonita ammirazione del visitatore susseguendosi una dopo l'altra, come in un sogno ad occhi spalancati.

Ogni auto è corredata da un elegante book nero che raccoglie la storia di quel preciso modello, attraverso documenti, certificazioni, attestati e identità dei precedenti proprietari, e le foto dei restauri a cui è stata sottoposta nel corso degli anni, la vera carta d'identità della vettura, che ne garantisce l'autenticità.

Auto classiche come vere star annegate negli spazi polifunzionali, dove il fascino del passato, spicca sull'uniformità cromatica (total black) di questa iconica location, così sfrontatamente



Uno splendido gruppo di GT, in buona parte italiane

un entusiasmante percorso disseminato di emozioni, che rendono a portata di mano, anche i sogni più esclusivi, come possedere un'auto o una moto dal grande valore storico.

Per far due conti nel suo suggestivo atelier di oltre 8.000 mq, sono allineate auto classiche e youngtimer (i modelli compresi tra gli anni '80 ed il nuovo millennio), pronte a sedurre ogni visitatore per la loro eleganza e la grande classe dei modelli esposti. Emozioni che trasformano un amante di queste affascinose auto senza tempo in un bambino nel Paese dei Balocchi.

Le auto sono le incontrastate soubrettes di questo straordinario Teatro dei Sogni, nel quale ogni giorno bellezza, emozione e passione si rincorrono nel desiderio di ogni appassionato: quello di possedere uno di questi oggetti di culto.

lussuosa, ma così autentica e passionale.

Lasciarsi naufragare in questo mare di passione, resta l'unico espediente per gli appassionati che visitano lo showroom, per ripercorrere le orme del passato su ruote.

In queste atmosfere rarefatte di bellezza, le moto d'epoca, non sono da meno delle auto, rappresentando quanto di meglio e di più raro si possa reperire per i cultori del genere.

Ruote da Sogno è infatti unanimemente riconosciuto brand leader europeo per la vastità della proposta delle sue moto d'epoca, un traguardo raggiunto in brevissimo tempo, grazie soprattutto alla competenza e al talento dei suoi specialisti, veri guru delle due ruote d'epoca.

Tirando le somme è impossibile ammirare altrove, un così



Questi gioielli del passato sono i grandi investimenti di oggi

imponente schieramento di moto e scooter di ogni marca ed epoca: pezzi autentici di rara bellezza, rilucenti come appena usciti da un concessionario, ma con qualche decennio di vita sulle spalle!

La dedizione con cui ogni giorno vengono accuditi questi pezzi di passato, è la prova tangibile del grande amore che gli specialisti

di Ruote da Sogno ripongono verso questi oggetti degni di culto. Qualsiasi veicolo che è possibile ammirare (ed acquistare) in questi suggestivi hangar dal raffinato design, rappresenta un'icona di stile che può diventare appannaggio di qualsiasi amante del genere.

Ma è l'officina, il vero cuore pulsante di questo meraviglioso



Difficile trovare un simile assortimento di due ruote d'epoca

parco giochi, specie quando, oltrepassando le sale drappeggiate dai velluti rossi dei sipari, si rivela con un vero colpo di scena, allo sguardo del visitatore.

È uno spazio quasi esagerato, brulicante di abili meccanici, intenti a lavorare su auto e moto di grande pregio, che farebbero la felicità di qualsiasi collezionista al mondo.

Filtrando dagli ampi lucernari della volta, fasci di luce caravaggesca fendono l'aria, suscitando nello spettatore, evocative suggestioni, come in un affresco seicentesco della Fucina di Efesto, intento a forgiare le armi degli Dei.

In questo incomparabile opificio, dove gli amanti di auto e moto d'epoca amano respirare gli eterei effluvi del petrolio

ammirare pregiate materie prime del territorio, trasformarsi in raffinati capolavori culinari, cornice ideale per meeting, eventi corporate e gala dinner. Anche l'innovazione tecnologica gioca un ruolo fondamentale in Ruote da Sogno, sia negli eventi in presenza, in piena osservanza delle normative anti-Covid 19, che in quelli live grazie al service tecnico di prim'ordine, per realizzare format digitali e ibridi per aziende e privati. Sicurezza, distanziamento, soluzioni smart, layout rinnovati sono le parole d'ordine di una struttura che fa dell'eccellenza del servizio e dell'offerta i suoi punti di forza".

Ruote da Sogno è stata fondata a Reggio Emilia nel 2016 da Stefano Aleotti, noto imprenditore milanese, trapiantato in



Il piano superiore è totalmente dedicato alle moto

che aleggiano nell'aria, coesistono tangibilmente la perizia e la competenza di sapienti ed attempati meccanici, testimoni viventi di un talento acquisito nel corso di decenni.

Ma Ruote da Sogno è anche lo straordinario palcoscenico di eventi esclusivi che prendono vita all'interno di questo contenitore dotato di tecnologie flessibili ed immersive, che seducono gli ospiti in originali e ricercati percorsi emozionali, tra spettacoli, cibo e motori, le grandi eccellenze di questa straordinaria terra che è l'Emilia-Romagna.

All'interno della grande "main room", spicca la "Crystal Kitchen", un suggestivo cubo di cristallo disegnato dallo Chef Bruno Barbieri (7 stelle Michelin), all'interno della quale, si possono

Emilia-Romagna dagli anni '60 e già co-fondatore di Cellular Line, azienda quotata alla Borsa di Milano e attuale brand leader europeo nel settore degli accessori per la telefonia mobile.

Affiliata al brand Motor Valley, che accoglie le eccellenze motoristiche dell'Emilia-Romagna, come Ferrari, Lamborghini, e nei suoi showroom, sono esposte oltre 150 auto e 500 moto di ogni epoca, tutte restaurate e perfettamente funzionanti.

Ruote da Sogno è anche un player di spicco nel panorama italiano per l'organizzazione di meeting, eventi corporate, presentazioni, gala dinner ed experience emozionali, tra spettacolo, cibo, motori e passione. Insomma, un po' di tutto per celebrare il bello. E non solo del mondo dei motori...

"Whenever you want, turn on a dream and let it burn you", Shakespeare said. And if the desire is to carry dreams into the magic world of classic cars, just head to Reggio Emilia: here, you can visit the 8.000 square meters of "Ruote da Sogno", a company created by the imagination of Stefano Aleotti, a milanese businessman who decided to give vent to his passion by placing his activity in the core of the emilian "Motor Valley". It is surely an area which always nourished the "motorized" dreams of worldwide enthusiasts.

Ruote da Sogno seems to come from an enchantment. In fact in its hallways are displayed about 160 cars, from classics to youngtimers and supercars. But also, there are over 600 motorcycles from every period and brand, including those which, during the 60s and 70s, boys (and also some indomitable girl) used to run around and feel free to challenge the world. As used to do by those who, for example, owned one of the Kawasaki 500 Match 3, here displayed.

There are also many cars, truly dreamy ones. Such as a special Fiat 8V, an Aurelia B24 - like the one driven by Vittorio Gassman in the movie "Il Sorpasso", an unfindable Alfa Romeo GTAM, a result of the high speed circuits, a bevy of Ferrari - from the 308 to the "Testarossa" - a battery of Porsche, included a 996 GT3 and a legendary Carrera RS from the 70s, the one with the famous duck beak boot spoiler. And it also included the "dream of the dreams" of the young people of that time, the Dino 246 GT. The four-wheel item with which Enzo Ferrari reminded the world of his beloved lost son

was the first series Ferrari with the central engine. Moreover, many youngtimer, the more recent cars which can be used everyday, enjoy countless tax and insurance benefits. And this is all perfectly restored and marching. Surely, Ruote da Sogno can not be defined as a museum, not even as a private collection: however, it is one of the most qualified European operators capable of satisfying the requests and desires of collectors and enthusiasts. As long as those desires come from the past!

So, why not take a tour through these hallways and turn a "banal" tour into a cultural moment? Maybe with some young people, to explain how difficult it was to control these sports cars and how girls liked them. There is no reason to not purchase these beautiful items, although this type of cars and wallets often do not get along. Unless, even as enthusiasts, you are no longer able to dream. Or, indeed, you did not dream even in those days... But let the managers of Ruote da Sogno talk about their company: "It is not only a display: first of all, it is a venue where everything is a show, representing for each fan an exciting journey disseminated with emotions which make even the more exclusive dream accessible to all, like owning a car or a motorcycle of great historic value.

Just to do the math, in its charming atelier of over 8.000 square meters, classic cars and youngtimer (with models included between 80s and the new millenium) are lined up, ready to seduce each visitor with its own elegance and the great class. Those are certainly emotions that make an enthusiast of these fascinating and timeless cars become a child in the land of toys.

Moreover, cars represent the uncontested "showgirls" of this amazing Theatre of Dreams, in which beauty, emotion and passion chase one another everyday in the land of desire of each passionate: to own one of these objects of veneration.

These cars are also examples of a rare beauty which have passed through ages and outclassed trends: nowadays, they arouse the instinctive and stunned admiration of viewers simply being in sequence one after another, like in a daydream.

Each vehicle is accompanied by an elegant black book which collects the history of that precise model through documents, certifications, identity of previous owners and picture of restorations to which it has been subjected over the years: these information become the real "identity card" of the car, which guarantees its authenticity.

Classic cars like real stars are drowned in polyfunctional spaces, where the fascination of the past stands out on the total black of this iconic venue, so impudently luxurious but, at the same time, so authentic and passionate. Being shipwrecked is sweet in this sea of

passion, and it is also the last expedient for the enthusiasts visiting the showroom to retrace the footsteps of the past on wheels. In these atmospheres of rarefied beauty, the vintage motorcycles are not less than cars, as they represent the best and most rare that the experts of this genre could find.

Ruote da Sogno is universally recognized as an european brand leader for the wide proposal of its vintage cars, a record achieved in a very short amount of time thanks especially to the expertise and talent of its specialists, "gurus" of the two vintage wheels.

To sum up, it is impossible to admire elsewhere such an impressive array of motorcycles and scooters of each brand and epoch: authentic pieces of rare beauty, shining as if they just come out from a dealer but with a few decades behind.

These pieces from the past are looked after everyday with dedication and this is the tangible proof of the great love that the specialists from Ruote da Sogno place towards this objects worthy of devotion.

Each vehicle admired (and purchased) inside the evocative hangars elegantly designed, represent an icon of style which can become a prerogative of any lover of this particular genre.

Nevertheless, the true beating heart of this marvellous playground is the garage, especially when crossing rooms draped by the red velvets of the curtains: it reveals itself as a real coup de théâtre to the amazed eye of

the visitor.

It is an almost excessive space, swarming with skilled mechanics, intent to work on cars and motorcycles of great value that could make the happiness of any collector in the world.

Filtering from the large skylights of the vault, caravaggesque ribbons of light break the air, arousing in the spectators, in an atmosphere full of evocative suggestions like the ones depicted in a 17th century frescoes of the Ephesto's forge, while creating the weapons of the Gods.

In this incomparable workshop, where the cars and vintage motorcycle enthusiasts love to breathe the ethereal effluvia of petroleum floating in the air, the expertise and the skills of wise and aged mechanics tangibly coexist, the living witnesses of talent acquired over the years.

However, Ruote da Sogno is also the extraordinary stage of exclusive events that come to life inside this box, equipped with flexible and immersive technologies, which seduce guests in original and sophisticated emotional paths, among shows, food and motors, the great excellences of this land called Emilia Romagna.

Inside the great "main room", the "Crystal Kitchen" stands out, an evocative crystal cubic designed by the Chef Bruno Barbieri (7 Michelin

stars), where the precious raw materials of the territory can be admired as they are turned into finest culinary masterpieces. An ideal frame for meetings, corporate events and gala dinners. Even technological innovation plays a fundamental role inside Ruote da Sogno, both in presence events - in full compliance with the regulation anti Covid-19 - and in live ones, especially thanks to the first class technical service in order to realize digital and hybrid format for companies and privates.

Security, distancing, smart solutions, new layouts are the keywords of a company which has its strengths in services and offer".

Ruote da Sogno has been founded in Reggio Emilia in 2016 by Stefano Aleotti, well-known milanese businessman, transplanted in Emilia - Romagna in the 60s and co - founder of Cellular Line, company listed in listed in Milan Stock Exchang and european brand leader at present in the field of accessories and mobile telephony.

Affiliated to the Motor Valley Brand which includes the Emilia Romagna automobile excellence, such as Ferrari and Lamborghini and, in its showrooms, are displayed over 150 cars and 500 motorcycles from each epoch, all restored and fully functioning.

Ruote da sogno is also a high-profile level player on the Italian scene regarding meetings, corporate event, presentations, gala dinner and emotional experiences among shows, food, motors and passion. In conclusion, it is all to celebrate beauty. And not only about the automotive world...





E uno di loro apprezzerà il vero valore della vostra proprietà.

Cercate di vendere il vostro immobile rapidamente e con successo? Lasciate che siano i nostri agenti immobiliari a trovare l'acquirente ideale tra un milione di clienti di ricerca nel mondo.

Il nostro servizio è speciale: prevede una consulenza personale, una valutazione precisa della vostra proprietà e l'invio a clienti in target.

Prendete un appuntamento per una consulenza e valutazione nel nostro shop.

Engel & Völkers Cortina d'Ampezzo
 Tel.: +39 0436 86 14 51
 cortina@engelvoelkers.com • engelvoelkers.com/cortina



ENGEL & VÖLKERS®

CAMBI

Una casa d'aste con una visione moderna

Intervista a **Matteo Cambi**

A cura di **Zeno Arduino**

Eravamo piuttosto giovani allora, e fin dai primi anni ci siamo distinti per un approccio più moderno e dinamico rispetto alle case d'asta tradizionali diffuse nel paese: basti pensare che già dal 1999 eravamo dotati di un sito internet sul quale erano visibili i nostri cataloghi, e che nel tempo è diventato oggi il principale strumento di comunicazione della nostra attività.

Quali erano allora i campi di attività della casa d'aste?

Inizialmente i settori trattati concernevano soprattutto l'arte antica; qui ci siamo distinti per numerose House Sale come la vendita degli arredi di Villa Riccardi Toscanelli che ha registrato oltre 400 partecipanti e vendite per la prima volta sopra i tre miliardi di lire. Un'altra asta che ricordiamo sempre con piacere è stata La casa del Pettiroso: catalogo dedicato alle opere e agli arredi dello studio abitazione del pittore genovese Oscar Saccorotti, condotta con il raddoppio delle stime e che ci ha visti protagonisti per la prima volta sui media nazionali. Nel 2004 inauguriamo la sede di Castello Mackenzie ed inizia una lunga stagione di vendite di arte antica, libri, arte marinara e soprattutto arti decorative del '900.

Come è evoluta la proposta delle vostre aste negli anni successivi?

Siamo stati sempre attratti dalle aste specialistiche perché garantiscono una maggiore affidabilità e cura sia per chi vuole vendere, sia per i collezionisti che intendono acquisire. Di conseguenza la direzione intrapresa è stata la costituzione di dipartimenti specializzati, con esperti all'altezza che potessero dirigerli e garantire le necessarie competenze in tutti i settori che volevamo affrontare.

Siamo passati quindi da grandi aste generaliste ad aste super specializzate che oggi dividiamo in circa 100 appuntamenti annuali curate da 26 dipartimenti differenti, un vero e proprio record per il nostro paese.



Matteo Cambi

Quando nasce Cambi e cosa vi contraddistingue come casa d'Aste?

La Cambi nasce quasi 25 anni fa a Genova, quando io e mio fratello Sebastian decidiamo di trasformare l'attività di famiglia da bottega d'antiquariato ad una realtà più consona alla nostra visione e con maggiori possibilità di sviluppo.

Come nasce l'apertura di un nuovo dipartimento e quali valutazioni fate in proposito?

Le motivazioni che ci spingono all'apertura di un nuovo dipartimento possono essere molteplici e di natura differente. Al principio abbiamo aperto a settori nei quali avevamo maggiore competenza come la pittura, gli argenti e la ceramica antica.

Ci siamo poi rivolti a segmenti tradizionali che non avevamo ancora affrontato, come ad esempio la filatelia e la numismatica. Infine, in linea col nostro spirito imprenditoriale, ci siamo cimentati con l'analisi di settori del tutto nuovi sui quali il mercato si sta indirizzando, e alcuni ancora vergini in Italia. E' così nel 2008 abbiamo aperto ai gioielli, all'arte moderna e contemporanea, all'arte orientale, al design, agli orologi da polso, ai vetri di Murano, e poi ancora alle auto d'epoca, alla fotografia, ai fumetti e manifesti, fino al 2019 quando abbiamo

piano l'arte antica ha ceduto il passo ed oggi se pensiamo a vendite di grande successo andiamo verso l'Arte del XX secolo, settore in cui abbiamo grandemente investito negli ultimi dieci anni.

Abbiamo infatti deciso di scindere "fisicamente" le due anime: da una parte continuiamo a trattare l'arte antica con grande soddisfazione nella splendida cornice del Castello Mackenzie. Dal 2012 invece abbiamo aperto la nostra prima sede a Milano dove vanno in scena le aste di arte moderna e contemporanea, design, orologi e gioielli, arte orientale, vini e tutte le aste dedicate al lusso e all'arte del XX secolo.



Palazzo Loschi Zileri

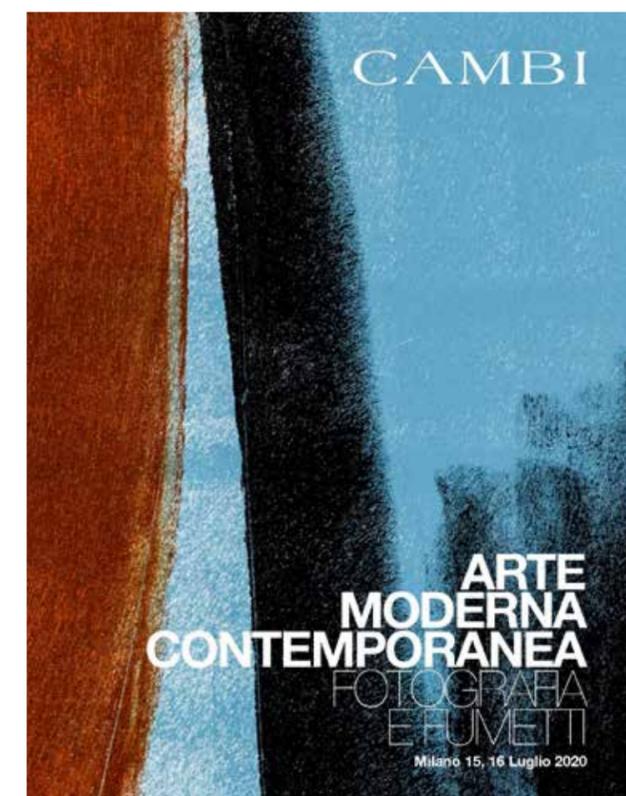
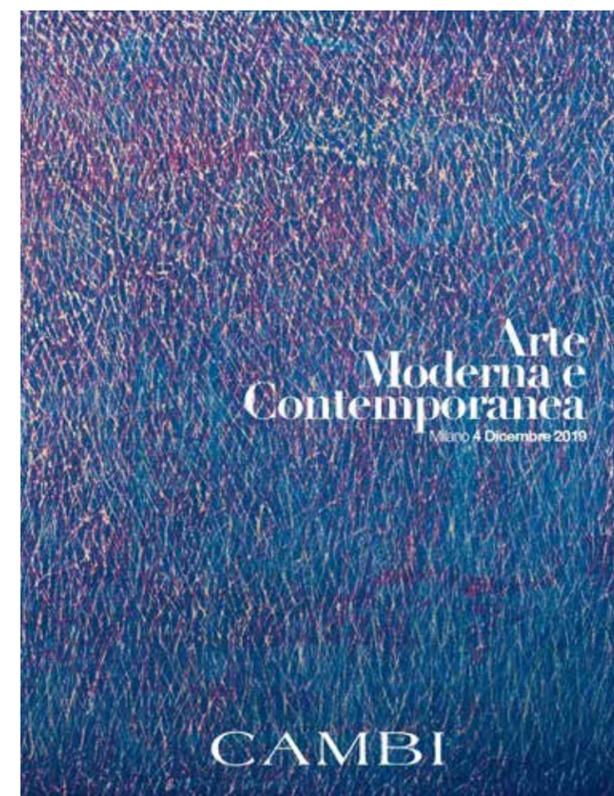
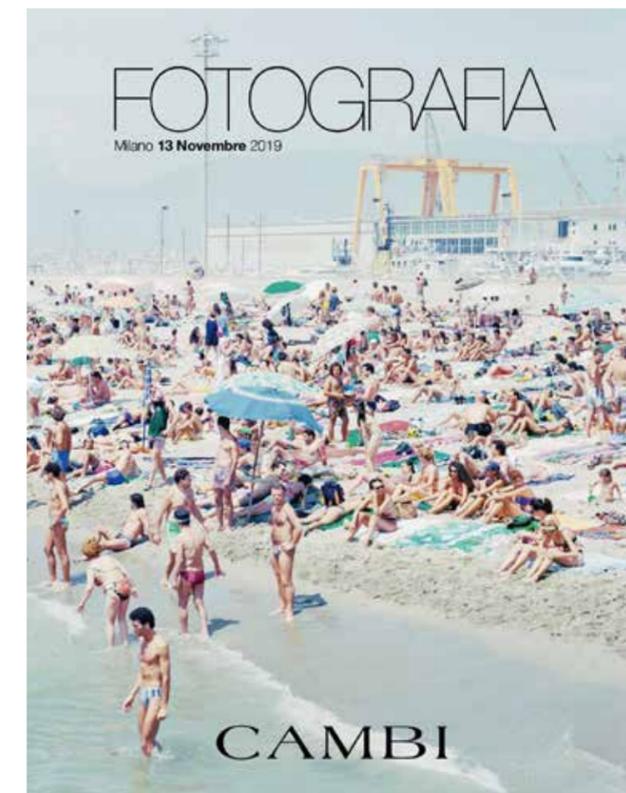
inaugurato i settori dedicati ai vini e ai mirabilia, dipartimento unico in Italia che ci ha permesso quest'anno di effettuare una vendita record di un dinosauro per quasi 300.000 euro.

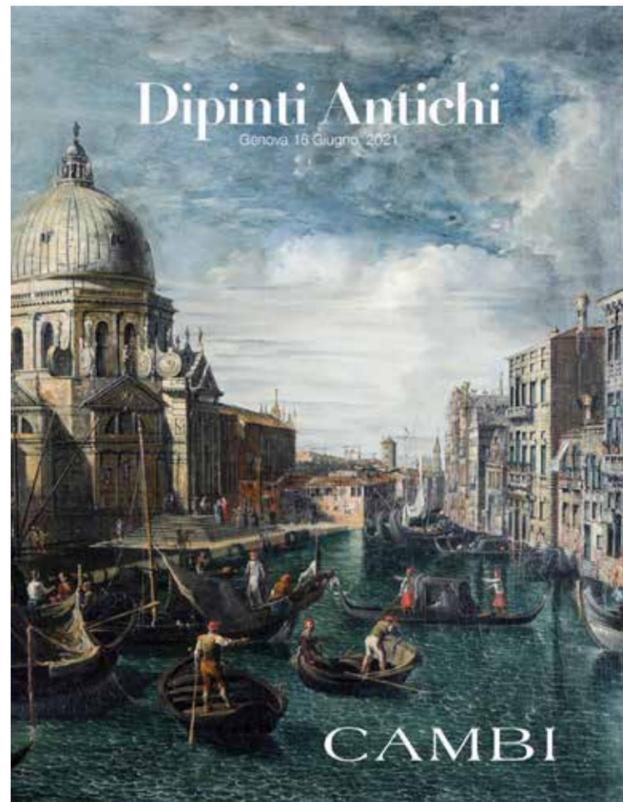
Secondo la vostra esperienza, come è avvenuta l'evoluzione del mercato negli ultimi anni?

Vent'anni fa quando si parlava di vendite all'asta si pensava soprattutto all'antiquariato e alla pittura antica che erano le regine indiscusse delle grandi vendite negli anni '90. Pian

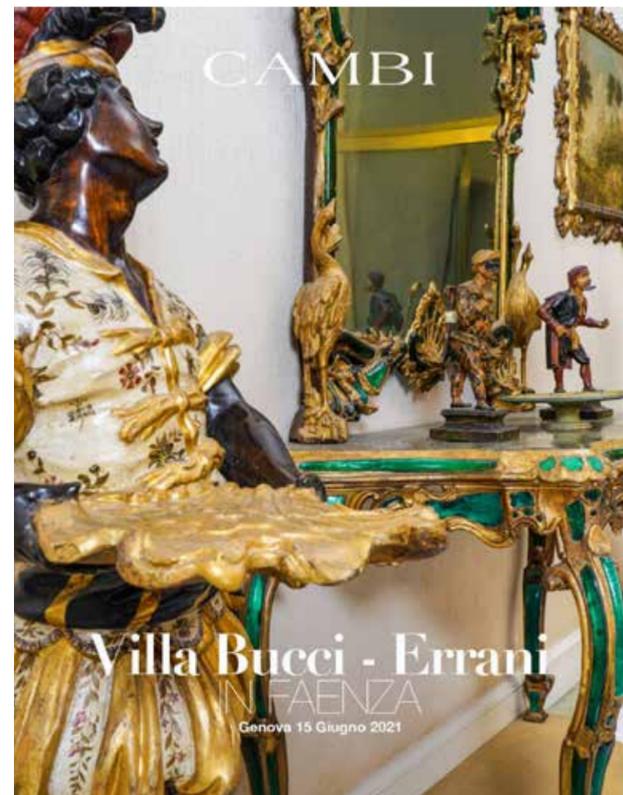
Quale è il settore che oggi vi caratterizza maggiormente?

Come dicevo la nostra forza è sempre stata la differenziazione della proposta in molti settori; è però indubbio che attualmente il settore che ci vede protagonisti in Italia e che ci fa conoscere maggiormente nel mondo sono le vendite dedicate al design. Piermaria Scagliola, direttore di dipartimento, ha avuto la capacità infatti di creare un vero e proprio pool di esperti che lavorano in sintonia e che ci permettono di condurre una decina di vendite all'anno suddivise tra la selezione del Fine Design, la quale riunisce solo il meglio della proposta del





semestre, fino a cataloghi nei quali sono proposti arredi alla portata di tutti e che permettono di creare un arredamento meno convenzionale e al passo coi tempi. In questo settore vantiamo grandissime aggiudicazioni e record mondiali: è



nostra ad esempio l'aggiudicazione più alta per un mobile di Gio Ponti con lo splendido tavolo basso realizzato nel 1930 per la quadreria Contini Bonacossi di Firenze venduto per € 387.500 nel 2015.

Accanto al design, vorrei ricordare il dipartimento di arti decorative del '900 che ci ha sempre regalato grandi soddisfazioni, soprattutto tra le vendite dedicate ai vetri di Murano. Anche in questo caso abbiamo stabilito numerosi record come la vendita di un Vaso serie Scozzesi di Fulvio Bianconi a 275.000 euro o un bellissimo vaso in vetro "mosaico-tessuto" disegnato da Paolo Venini che ha centuplicato le stime ed è stato aggiudicato a 250.000 euro.

Quali sono state le vendite che caratterizzano maggiormente la vostra storia?

La nostra casa d'aste vanta vendite record per moltissimi dei dipartimenti trattati: è la forza della nostra visione, ovvero proporre un'offerta specialistica ampia e di altissima qualità. Tuttavia, tra quelle che ci hanno dato maggiore soddisfazione non possiamo non citare l'Arte Orientale, che ci ha visti protagonisti assoluti nell'ultimo decennio con vendite di rilievo a livello internazionale. Solo per ricordare alcuni importanti momenti, nel 2017 abbiamo esitato il lotto più caro mai venduto in Italia, la figura di Amitayus eretto su fiore di loto in bronzo Zanabazar a 4 milioni e 700 mila euro o una straordinaria fiasca della luna in porcellana bianca e blu Dinastia Qing per quasi 2 milioni e mezzo di euro.

Altre vendite straordinarie hanno caratterizzato i settori dei gioielli, come ad esempio la vendita di un solitario a 300.000 euro avvenuta quest'anno; l'arte moderna con numerosi record per importanti artisti come Cagnaccio di San Pietro, Antonio Donghi, e aggiudicazioni di rilievo per artisti del calibro di De Chirico, Balla, Boetti, Mitoraj, Santomaso, Lin; infine le eccezionali vendite di Pittura Antica, come quella di Dicembre 2020 che ha visto alienare un bellissimo dipinto di Elisabeth Vigée Le Brun a 325.000 euro

E invece alcuni momenti iconici che volete ricordare ad oggi della vostra attività?

In 25 anni di attività i bei ricordi sono davvero molteplici, tutti frutto di un grande lavoro di squadra, di una volontà di migliorarsi sempre e intraprendere nuovi percorsi: è così che è nata ad esempio l'Asta Casa di Fantasia, il catalogo degli arredi di una casa milanese interamente disegnata da Gio Ponti, esitata in collaborazione con la casa d'aste londinese Phillips in una trionfante White Glove Sale.

O la nascita del format dai noi ideato l'Art de la Table, dove proponiamo opere e oggetti da vari dipartimenti tutti dedicati alla decorazione della tavola; così come la già citata vendita del primo dinosauro in Italia, conferma di una scommessa vinta, o l'ultima asta dedicata ai Vini e distillati da collezione, 550 lotti tutti venduti con stime quasi triplicate.

Cambi è una realtà con una visione molto moderna nell'ambito delle case d'aste. Quali sono le vendite che delineano questa vostra caratteristica?

Il nostro approccio a questa attività è per sua natura orientato

al futuro e alla scoperta di nuovi mercati. È sotto questo spirito di intraprendenza che sono nate vendite come Dystopian Vision, la prima asta NFT condotta da una casa d'aste italiana. Il mondo delle opere digitali Non-Fungible Token sarà, secondo la nostra opinione, non la fine dell'arte tradizionale, ma senza ombra di dubbio un importante complemento alla futura produzione di arte contemporanea. Così come il settore del Design Contemporaneo, a cui abbiamo aperto durante il primo lockdown con il catalogo Design Loves Milano i cui proventi sono andati completamente in beneficenza a contrastare la crisi sanitaria di inizio 2020. Abbiamo ora voluto ampliare questo discorso e proporremo il secondo appuntamento CTMP Design questo settembre in concomitanza della design week milanese.

sicuramente un appuntamento da non perdere.

Raccontateci della vostra magnifica sede di Genova, il Castello Mackenzie

Il castello nasce dalla collaborazione del giovane e talentoso architetto Gino Coppedè e Evan Mackenzie, prima agente dei Lloyd's di Londra, e quindi, nel 1898, fondatore di una nuova e moderna compagnia assicurativa, la Alleanza Assicurazioni, tuttora esistente. Mackenzie era nato a Firenze ed era innamoratissimo della sua città natale; si era da tempo trasferito a Genova e intendeva dar forma a un suo sogno, quello di veder realizzata una sontuosa residenza che gli



Famiglia Cambi

Qualche anticipazione per questo semestre autunnale?

Come già detto, fin dagli albori la nostra casa d'aste si è specializzata in House Sale di grande successo. Dopo l'ultima dispersione della Villa Bucci Errani in Faenza che ha visto appunto disperdere il 90% dei lotti per un venduto per valore che sfiora il 300%, siamo lieti di annunciare per il mese di ottobre un'importantissima vendita: l'asta Palazzo Loschi Zileri dal Verme. Il catalogo tratta gli arredi del piano nobile del Palazzo Loschi Zileri, opera settecentesca neo-palladiana che si affaccia sulla via più elegante del centro storico cittadino, corso Palladio. Claudio Biasia, importante imprenditore e designer della moda, ha costruito un tripudio di mobili in stile neoclassico e raffinate opere d'arte in grado di rappresentare appieno e senza compromessi lo stile dell'epoca. Sarà

ricordasse l'amata Toscana.

La peculiarità del castello che si può notare non appena ci si addentra nelle sue ampie sale è che a Coppedè non interessava per niente essere filologico, voleva piuttosto essere eclettico e moderno. È così che nasce quindi la sede della nostra casa d'aste, un grande omaggio allo stile toscano medievale, ornato però anche da elementi liberty, riproduzioni, libere reinterpretazioni, accostamenti sorprendenti di elementi anche lontani tra loro nel tempo. Tra le opere più interessanti che decorano il castello, voglio ricordare il grande affresco dello scalone principale, che racconta visivamente la costruzione del castello come se fosse un sognante cantiere medievale, e una bellissima replica della Venere di Milo, che rende ancora più affascinante l'ingresso delle imponenti grotte artificiali del castello.

When was Cambi born and what sets you apart from other auction houses?

Cambi was born nearly 25 years ago in Genoa, when my brother Sebastian and I decided to turn our family business, an antique shop, into something that fit our vision more and with greater chances to grow.

We were quite young back then, and we were different from the very start: ours was a more modern and dynamic approach compared to other traditional auction houses in Italy. Take this for example: back in 1999 we already had our own website with our catalogues, which went on to become our business's main communication tool.

What fields was your auction house active in at the time?

At first we mainly dealt with ancient art: what set us apart were our many House Sales, such as the sale of the furnishings from Villa Riccardi Toscanelli, it attracted over 400 participants and we were the first to make more than three billion Liras in sales.

Another auction we always like to remember was La casa del Pettiroso: a catalogue dedicated to the works and furnishings from the studio house of Genoese painter Oscar Saccorotti. The auction's estimates doubled and for the first time our work was covered by the Italian media.

In 2004 we opened our office at the Mackenzie Castle and began our new undertaking, selling ancient art, books, marine art and above all twentieth century decorative arts.

How did your auction's offer change in the following years?

We've always been drawn to specialist auctions because they guarantee more reliability and care both to those looking to sell and to collectors looking to purchase. Consequently, we started creating specialised departments, with qualified experts in charge of them with the necessary expertise in all the sectors we wanted to explore.

We therefore moved from large, non-specialised auctions to specialist auctions, which today are divided into about 100 yearly events curated by 26 departments, a record number in Italy.

How is a new department created and what do you consider when making this decision?

There can be many different reasons why we decide to open a new department. Initially we opened new departments dedicated to the sectors we were most competent in, such as paintings, silvers and ancient pottery. Then we focused on traditional sectors we hadn't explored yet, such as philately and numismatics. Finally, following our entrepreneurial spirit, we explored completely new sectors the market is moving towards, and some that are still uncharted in Italy. That's how in 2008 we took on jewellery, modern and contemporary art, Oriental art, design, wristwatches, Murano glass, vintage cars, **photography, comic books**

and posters. Then in 2019 we opened new departments dedicated to wine and mirabilia, the only department in Italy of its kind that enabled us this year to make a record sale of a dinosaur for nearly 300,000 Euros.

In your experience, how has the market evolved in the past years?

Twenty years ago, auctions were mostly of antiques and old paintings, the undisputed queens of large sales in the Nineties. Ancient art slowly gave way to other sectors and today successful auctions include Twentieth century Art, a sector we've heavily invested in over the past ten years.

In fact we've decided to "physically" separate the two souls: on the one hand we still successfully deal with ancient art at the wonderful Mackenzie Castle; since 2012 instead we've opened our first office in Milan where we hold our auctions of modern and contemporary art, design, watches and jewellery, Oriental art, wines and all auctions dedicated to luxury and Twentieth century art.

What sector best represents you today?

As I was saying, diversification in multiple sectors has always been our great strength; however, the

sector we are the undisputed leaders of in Italy and that makes us better known in the world are design auctions.

Piermaria Scagliola, director of the design department, was in fact able to create a fully-fledged pool of experts who work in sync and enable us to carry out about ten auctions a year divided in the Fine Design selection, which includes the very best of the semester's offer, and catalogues with affordable furnishings that help create a less conventional and modern decor. In this sector we've had great adjudications and world records: we sold a Gio Ponti piece of furniture at the highest adjudication ever, a wonderful low table made in 1930 for the Florentine Contini Bonacossi painting collection, sold for 387,500 Euros in 2015.

Along with design, another very successful department is the twentieth century decorative arts department, especially in sales dedicated to Murano glass. In this case too we set many records, such as the sale of a Vase from the Scottish series made by Fulvio Bianconi for 275,000 Euros, and a wonderful vase in Mosaico Tessuto glass, designed by Paolo Venini, which saw its estimate multiply by a hundred and was sold for 250,000 Euros.

What sales have defined your history the most?

Our auction house boasts record sales in many of the departments it is active in: it's all thanks to our

vision, namely to provide a wide and high-quality specialist offer.

However, among the ones we are most proud of is of course Oriental Art, where we've been the undisputed leaders in the past decade thanks to internationally important sales. Just to give you a few examples, in 2017 we sold the most expensive lot ever to be sold in Italy, the figure of a standing Amitayus on a lotus flower in Zanabazar bronze for 4.7 million Euros, and an extraordinary moon flask in white and blue porcelain from the Qing Dynasty, sold for nearly 2.5 million Euros.

We made other extraordinary sales in the jewellery sector, for example a solitaire for 300,000 Euros this year; modern art with many records for important artists such as Cagnaccio di San Pietro, Antonio Donghi, and important adjudications for artists such as De Chirico, Balla, Boettla, Mitoraj, Santomaso, Lin; finally the extraordinary sales of Old Master Paintings, like in December 2020 with the sale of a wonderful painting by Elisabeth Vigée Le Brun for 325,000 Euros.

What about some iconic moments of your work you would like to mention?

In 25 years in this business, we have many great memories, all thanks to great teamwork, to our will to constantly improve and to always undertake

new paths: that's how the Casa di Fantasia Auction was born, a catalogue of furnishings of a house in Milan completely designed by Gio Ponti, sold in collaboration with the London auction house Phillips in a highly successful White Glove Sale. Or the creation of our very own l'Art de la Table format, where we present works and objects from various departments all dedicated to decorating the table; as we said before, we were the first to sell a dinosaur in Italy, a gamble that ultimately paid off; or our latest auction dedicated to collectible Wines and spirits, 550 lots, all sold with estimates that nearly tripled.

Cambi is a company with a very modern vision among auction houses. What sales encapsulate this vision?

Our approach in this business is by nature future-oriented and is constantly discovering new markets. This spirit of initiative helped us create sales such as the Dystopian Vision, the first NFT auction held by an Italian auction house. In our opinion, the world of Non-Fungible Token digital works will not mark the end of traditional art, but it will most certainly be an important addition to

the future production of contemporary art. Just like the Contemporary Design sector, which we explored during the first lockdown with the Design Loves Milano catalogue, and whose revenues all went to charity to counter the health emergency of early 2020. We've now decided to further explore this sector and will be hosting the second CTMP Design event in September during the Milan design week.

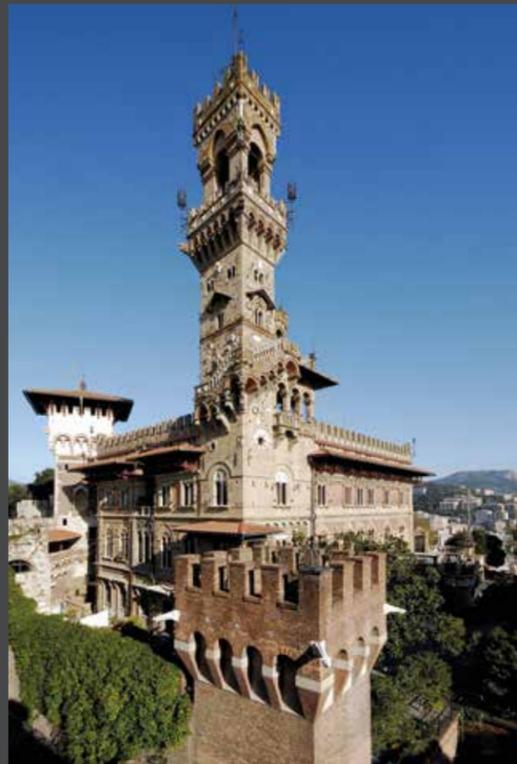
Can you tell us anything in advance about this fall semester?

As we've already said, from the very beginning our auction house became specialised in highly successful House Sales. After the latest auction of the Villa Bucci Errani in Faenza with the sale of 90% of the lots, nearly 300% sold by value, we are glad to announce an important sale in October: the Palazzo Loschi Zileri dal Verme auction. The catalogue includes furnishings from the main floor, or piano nobile, of the Palazzo Loschi Zileri, an eighteenth-century neo-Palladian work overlooking the most elegant street of the city's historical centre, Corso Palladio. Claudio Biasia, an important entrepreneur and fashion designer, has built a wonderful series of neoclassical furniture and refined works of art that represent fully and without compromise the style of the time. It will certainly be an event not to be missed.

Tell us about your wonderful Genoa headquarters, the Mackenzie Castle.

The castle was the result of a collaboration between the young and talented architect Gino Coppedè and Evan Mackenzie, first an agent of the Lloyd's of London, and then, in 1898, founder of a new and modern insurance company, the Alleanza Assicurazioni, which is still in business today. Mackenzie was born in Florence and was deeply in love with his hometown; he had long been living in Genoa and wanted to make one of his dreams come true, namely to witness the realisation of a sumptuous residence that would remind him of his beloved Tuscany.

What makes the castle special and can be noticed as soon as you enter one of its large rooms is that Coppedè was by no means interested in being faithful to a given style, he instead wanted to be eclectic and modern. That's how the headquarters of our auction house were born, a great tribute to the Medieval Tuscan style, decorated however with liberty elements, reproductions, free reinterpretations, surprising combinations of elements, including ones from different ages. Among the most interesting works in the castle, I would like to mention the large fresco of the main staircase, which visually recounts the building of the castle as if it were a dreamlike medieval construction site, and a beautiful replica of the Venus de Milo, which makes the entrance to the impressive artificial caves even more fascinating.



Castello Mackenzie



Salone del Castello Mackenzie



Stefano Maria Legnani
detto il Legnanino

*UN'OPERA
INEDITA*
Susanna e i vecchioni



Stefano Maria Legnani detto "Legnanino", *Susanna e i vecchioni* (particolare)



Testo di **Massimo Pulini**
storico e critico dell'arte

Sugli scalini di una vasca costruita in un nobile giardino, a margine di una fontana decorata da antiche sculture, una giovane discinta si appresta a bagnarsi, ma sorpresa da due uomini, accenna a coprire le sue nudità, alzando un gesto di riparo e mostrando uno sguardo laterale, gravido di timore. I due anziani, riccamente vestiti, sembrano articolare discorsi e profferte di gioielli.

Il noto episodio biblico è inserito nel libro di Daniele e narra una storia di lussuria e diffamazione orchestrata da due anziani che erano, fino a quel momento, considerati i massimi saggi del popolo ebraico, incaricati di giudicare con potere di condanna ogni controversia civile. I due vecchi, che frequentavano la casa e il giardino di Ioakim, un ricco babilonese, si invaghirono della sua bella moglie. Spiandola mentre si bagnava nella vasca del giardino tentarono di concupirla minacciandola altrimenti di denunciarla per adulterio.

Al rifiuto irremovibile della giovane i due anziani la accusarono di aver tradito il marito con un altro uomo e di fronte alla pubblica piazza sostennero di essere stati testimoni del misfatto, ottenendo una condanna a morte della donna. Fu allora che dalla folla il giovane Daniele esortò il popolo a non affrettare il giudizio e interrogando separatamente i due vecchi ne smascherò le menzogne dimostrando come incompatibili le loro testimonianze.

Questo brano di antica giurisprudenza che cercava di mettere in dubbio l'assunto tradizionale di una vecchiaia saggia e giusta, è tuttavia famoso per le evidenti implicazioni erotiche e, tra Cinque, Sei e Settecento, divenne pretesto iconografico per immagini di seduzione che si interrogano sul peccato.

Secondo una riforma compositiva che muove dal rinascimento veneto (si pensi a Paolo Veronese e Tintoretto), anche in questa raffinatissima opera di fine XVII secolo la scena è rappresentata con le figure dei due vecchi posti a ridosso della giovane. Modello ideale di questa grande tela (cm. 230 x 297), inedita e riuscita, che vede la ritrosia della donna contrapposta al movimento proteso dei due uomini, dovette essere il dipinto di Annibale Carracci ora conservato presso la Galleria Doria Pamphilj di Roma, ma diffuso precocemente attraverso derivazioni a stampa.

Tale matrice bolognese trova conferma nella biografia dell'artista che qui propongo quale autore dell'opera in parola: Stefano Maria Legnani detto Legnanino (Milano 1661 - 1713).

Malgrado la nascita milanese fu infatti allievo a Bologna di Carlo Cignani dal 1683 al 1686 e questa formazione resterà evidente per tutto l'arco stilistico della sua attività.

Precise reminiscenze carraccesche sono percepibili in particolare nelle figure dei due vecchi i cui volti reinterpretano il già ricordato precedente di Annibale, così come i corpi sembrano richiamare i nodosi esempi formali di Ludovico, mentre nella Susanna si può leggere un'ascendenza reniana desunta liberamente dal dipinto ora a Londra, presso la National Gallery.

L'attribuzione al Legnanino trova il più prossimo riscontro

Di recente è transitata, presso la casa d'aste Dorotheum di Vienna, un Busto di figura allegorica, che presta un ulteriore e stringente confronto con le fisionomie della nostra Susanna e aggiungo un'altra e inedita Figura allegorica che ho rintracciato in una collezione privata romana.

Tornando nelle proprie terre lombarde il Legnani si distinguerà proprio per questa ascendenza emiliana, che può dirsi insieme neo correggesca e neo carraccesca, facendo di



Guido Reni, *Susanna e i vecchioni*

nella già nota versione posseduta dalla Galleria Tornabuoni di Firenze, giustamente ricondotta all'artista milanese da Marco Riccomini.

Del tutto analoga è l'impostazione della scena e il trattamento di corpi e panneggi, ma colpisce l'identità di caratteri del volto femminile e lo stile morbido che descrive le forme dei due dipinti.

tale cifra il principale veicolo di successo.

Tra i principali protagonisti della pittura milanese di fine Seicento, il Legnanino coltiverà una formula colta e articolata nelle sue composizioni, sempre frutto di danzati incastri di figure e armoniche sequenze di colori. Anche la luce delle sue operesi adatta a una tendenza morbida e pastosa e anche questa lo conferma, avvolgendo le figure in una dimensione



Stefano Maria Legnani detto "Il Legnanino", *Susanna e i vecchioni*

atmosferica, priva di contrasti eccessivi e di secchezze nel disegno.

Vanno sottolineate le presenze scultoree che decorano il giardino, il grande vaso istoriato in alto, il mascherone leonino che sputa acqua, il fauno bronzeo che sormonta la brocca e il piatto a conchiglia che sorregge una coppa e dal quale pende una collana di perle. Assieme all'ampio tendaggio scenografico che accompagna la scalinata, tutti questi pregevoli elementi diventano quadri nel quadro.

Quanto alla possibile datazione del dipinto credo che, malgrado la mirabile coerenza stilistica che rende ardua la cronologia di opere da cavalletto, possa collocarsi intorno agli anni novanta del Seicento, quando è ancora intensa l'adesione al verbo bolognese dell'artista. Secondo la

Dall'Omo, che ha redatto la monografia dell'artista, nella seconda metà degli anni novanta è infatti databile un'opera formalmente prossima al dipinto in oggetto: *le Tre Marie al sepolcro* (già Genova, aste Wannenes, 3 dicembre 2013).

Va infine riferito che su uno scalino della vasca si scorgono due iniziali puntate (G. C.), in passato hanno fatto pensare a una firma, ma vanno interpretate come una sigla di collezione.

On the steps of a pool in a noble garden, bordering a fountain decorated with ancient sculptures, a naked young woman is getting ready to bathe, but taken by surprise, by two older men, she makes the gesture to cover her nakedness and expresses a sidelong glance, fraught with fear. The two men, finely dressed, seem to be expressing themselves and offering jewels

This well-known biblical episode can be found in the Book of Daniel and tells a story of lust and defamation orchestrated by two elders who were, up to that moment, considered the greatest sages of the Jewish people, with the responsibility of judging and sentencing any civil dispute. The two elders, who visited the home and the garden of Ioachim, a rich Babylonian, take a fancy to his beautiful wife. Spying on her while she bathes in the pool, they lust after her and threaten her with the crime of adultery. At the adamant refusal of the young woman, the two Elders accuse her of betraying her husband with another man and in front of the public they claim to have witnessed the crime, obtaining a death sentence for the woman. It was then, that from the crowd, a young man named Daniel encouraged the people not to hasten judgement and by questioning the two Elders separately unmasked their lies by demonstrating the incompatibility of their stories.

This piece of ancient law that tried to question the traditional idea of being wise and fair at a more mature and older age, is nevertheless renowned for its evident erotic implications and between the sixteenth, seventeenth and eighteenth centuries became an iconographic pretext for images of seduction that question sin. According to a compositional reform that starts from the Venetian Renaissance (think about Paolo Veronese and Tintoretto), also in this elegant late seventeenth century work the scene is portrayed by the figures of the two Elders up against the young woman. The ideal model of this large canvas (cm. 230 x 297), original and successful, that sees the reluctance of the woman opposed to the outstretched movement of the two men, must have been the painting by Annibale Carracci, now at the Galleria Doria Pamphilj in Rome.

This Bolognese mould is confirmed in the biography of the artist of the work in question: Stefano Maria Legnani known as Legnanino (Milano 1661 – 1713).

Even if Legnani was Milanese by birth he was in fact a scholar of Carlo Cignani in Bologna from 1683 to 1686 and this training is reflected throughout the style of his works.

Precise Carraccesque reminiscences are perceptible in the figures of the two Elders, whose faces reinterpret the aforementioned precedent by Annibale, just as the bodies

seem to recall the nodose, ornate examples by Ludovico, while Susanna reflects a Renian style as seen in his painting at the National Gallery, London.

The attribution to Legnanino finds its confirmation in the already famous version owned by the Galleria Tornabuoni di Firenze, correctly attributed to the Milanese artist by Marco Riccomini.

The setting of the scene and the styling of the bodies and draperies are quite similar but the nature of the female face and the soft style that characterizes the shapes of the two paintings are striking.

A Busto di figura allegorica has recently passed through the auction house Dorotheum in Vienna, which lends a further, convincing comparison with the facial features of our Susanna and I would attribute to him another and unreleased *Figura allegorica* that I found in a private Roman collection.

Returning to his Lombard origins Legnani will stand out precisely for his Emilian ancestry, which can be said to be both neo-Corinthian and neo-Carraccesque. And becomes a key factor for his success.

Amongst the main painters of late seventeenth century works, Legnanino will cultivate a cultured and articulated formula in his works,

the result of dancing, interlocking figures and harmonious sequences of colours. Even the light in his works reflect a soft and mellow trend and this is confirmed here, enveloping the figures in an atmospheric dimension, free from excessive contrasts and dryness.

The sculptural elements that adorn the garden should be highlighted; the large decorated vase at the top, the figurehead of a lion that spews out water, the bronze faun that is on top of the jug and the shell shaped plate that supports a chalice from which a pearl necklace hangs. Together with the large scenographic curtain that accompanies the staircase, all these exquisite elements become paintings within the painting.

As to the possible dating of the work, I believe that, despite the admirable stylistic coherence that makes the chronology of easel works so difficult, it can be placed around the 1690's, when the artist's adherence to his Bolognese influence is intense. According to Dall'Omo, who wrote the artist's monograph, there is a work that is extremely close to the painting in question and can be dated around the second half of the 1690's: *le Tre Marie al sepolcro* (the Three Marys at the Tomb) (Wannenes auction, 3rd of December 2013).

Finally, it should be noted that on one of the steps of the pool you can read two initials (G. C.), in the past they were thought to be a signature but should be interpreted as an abbreviation or acronym of the collection.



Annibale Carracci, *Susanna e i vecchioni*



MILANO Ristorante

IL CIBO INCONTRA L'ARTE



Per Big Emotion la nuova esperienza firmata dallo Chef Agostino Sala: Cinque Sensi per Sette Minuti

Situato sulle meravigliose sponde del Lago Maggiore, il Ristorante Milano offre una location unica, dove storia, arte e natura si fondono. Qui i sapori diventano ricordi e i piatti dello Chef Agostino Sala si gustano come vere opere d'arte.

Udiamo. Tocchiamo. Gustiamo. Guardiamo.

Così Agostino introduce la sua opera: *Cinque Sensi per Sette Minuti*. Un viaggio emozionale nel simbolismo, traslato dall'opera pittorica all'arte culinaria.

Il filo conduttore è il profumo d'arancio.

Un percorso strutturato che ci condurrà alla scoperta dell'opera di Apollonio di Giovanni del 1470. Ispirato dalla Torta Sacra del 1400, lo chef Agostino Sala ci svela il vero viaggio che l'uomo è chiamato a compiere e lo fa attraverso simboli e ingredienti.

Olfatto e Udito.

La prima esperienza è a sipario chiuso, con il solo profumo d'arancio e un commento musicale scelto tra le opere di Josquin Desprez (1450 circa-1521), grande musicista franco-fiammingo.

Tatto e Gusto.

L'esperienza tattile è data dalla scoperta dei sali d'arancio e rosmarino. È questo il momento di vivere insieme l'esperienza gustativa, la più coinvolgente, la più simbolica, perché è qui che ogni cosa è illuminata.

Vista.

La mela che ricorda l'uomo nel suo continuo ripetersi. Il melograno che rappresenta la coesione. La pera d'oro, simbolo dell'evoluzione in Dio e il vero compimento di questo viaggio, non tanto nel traguardo raggiunto, ma piuttosto nell'ambizione di voler stravolgere il proprio status, per un mondo migliore. Il tutto è avvolto dal gusto corposo di un vino fortificato allo zafferano. Il percorso si conclude così in un trionfo per la vista: la presentazione dell'opera di Apollonio di Giovanni, ricca di messaggi per i futuri sposi.



Corso Zanitello 2 - Verbania (VB) | Tel. +39 0323 556816
 ristorantemilanolagomaggiore.it
 rm@ristorantemilanolagomaggiore.it



RENZO FRESCHI

Un amore per l'arte orientale

Intervista a **Renzo Freschi**

A cura di **Bruna Bennardo**

La galleria Renzo Freschi Asian Art è ormai considerata un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli appassionati del settore dell'arte orientale, collezionisti ma anche non addetti ai lavori: nel cuore del Quadrilatero della moda milanese, la galleria raccoglie manufatti che raccontano storie antiche di un mondo lontano.

A metà tra ricerca antiquariale e etnografia, la storia di Renzo Freschi ricorda un po' atmosfere da "Le mille e una notte": dai suoi avventurosi viaggi giovanili nel Sud - Est Asiatico alla nascita di una vera e propria professione, che si è concretizzata dapprima nella galleria di via Caminadella per proseguire in via Lanzone ed approdare infine in via Gesù, sede attuale. Ed è qui che abbiamo incontrato Renzo Freschi, che ci ha raccontato la nascita della sua passione, i suoi progetti per il futuro e le continue evoluzioni di un mercato così specifico come quello dei manufatti orientali.

Da cosa nasce l'amore per l'arte orientale, passione di tutta una vita?

La mia passione per l'arte orientale nasce a seguito di alcuni viaggi. Il primo, nel 1970, è stato senza dubbio il più importante: sono andato via terra in Afghanistan, anche se poi non ho proseguito verso l'India ma sono tornato in Italia. Ho comprato qualche monile antico, oggetti di artigianato che ho portato con me e che poi ho rivenduto ad amici e conoscenti.

All'epoca ero uno studente di Filosofia, in qualche modo dovevo mantenermi e così mi è venuta l'idea di rifare questo viaggio a Kabul per comperare altri manufatti. Un viaggio tira l'altro! Da lì è nata una professione, che si è poi consolidata nel 1976 con il primo negozio in via Caminadella a Milano, dove ho cominciato fin da subito a fare delle mostre monografiche.

I suoi viaggi giovanili in Afghanistan, India, Nepal, Sud-est asiatico lo hanno condotto alla scoperta non soltanto di oggetti ma anche di usi e costumi locali. Viene dunque da chiedersi: il mercante può anche essere un etnografo? Quanto può essere importante per un mercante d'arte orientale l'indagine sul campo, conoscere la storia e gli usi di un oggetto o della civiltà che lo ha prodotto?

Tutti i viaggi che ho fatto sono stati delle grandi esperienze poiché mi hanno messo in contatto con delle culture che non conoscevo, con i loro usi, i loro costumi, differenti modi di essere o di pensare. Ho adottato un atteggiamento mentale di "apertura", che mi ha condotto a non emettere giudizi, a non considerare una cultura migliore di un'altra.

Ricordo ancora che, durante uno dei viaggi in Afghanistan prima del 1976, sono andato a nord con i mezzi pubblici. Eravamo su un camion scoperto e c'erano almeno sette etnie diverse, ognuna con i propri costumi, con i propri gioielli, con i propri dialetti e modi di essere.

Poi ho viaggiato dall'India fino in Indonesia, cercando ovunque manufatti e oggetti che fossero in qualche modo collegati alla cultura o all'arte popolare dei Paesi che visitavo. Il mio era un lavoro più di ricerca etnografica che prettamente antiquariale. In India, ad esempio, mi sono spostato con la macchina di villaggio in villaggio, cercando nella regione del Gujarat i ricami popolari prodotti dalle donne, con l'intento anche di comprendere come questi manufatti si modificassero da una tribù all'altra.

Nel 1980 ho condotto una ricerca sugli sciamani in Nepal, uno dei pochissimi paesi al mondo in cui lo sciamanesimo è tuttora praticato come "cura" contro la rottura dell'equilibrio tra l'uomo e il suo corpo o tra l'uomo e la natura che lo circonda. Ho compiuto due trekking: il primo per intervistare uno sciamano di una vallata del Nepal centrale, particolarmente stimato dalla gente del luogo che mi ha raccontato la sua storia e come è diventato sciamano; un'esperienza che si è conclusa l'anno

dopo, con un trekking vero e proprio, durante il quale ho organizzato una spedizione per salire a circa 4.000 mt di altezza alla sommità di una montagna dove c'era una specie di polla d'acqua, dove una volta all'anno tutti gli sciamani di quell'area compiono delle celebrazioni cantando, entrando in trance e danzando.

Non c'è il rischio che l'anima da "etnografo" entri in qualche modo in conflitto con quella del "mercante"? Come conciliare questi due aspetti di una medesima attività?

Nell'arco di questi quarantacinque anni di attività ho scelto di dare al mio lavoro un aspetto più culturale che prettamente commerciale. Francamente, non mi sento un grande "mercante": è nella mia natura occuparmi più dell'aspetto estetico e dell'aspetto culturale delle cose, di comunicare il mio vissuto

approfondire ulteriormente la mia ricerca aprendomi anche al mondo delle antichità senza limitarmi ad un approccio di tipo antropologico - etnografico. Ho sempre cercato di mantenere un equilibrio tra questi due aspetti - la ricerca antropologica e quella antiquariale - binomio che ha trovato un coronamento proprio qui in via Gesù, dove mi sono trasferito nel 1996. Diciamo che, col passare degli anni, ho voluto approfondire sempre di più la mia materia perché ritengo che la cosa importante sia proprio quella di fornire ai collezionisti tutte le informazioni possibili, tutte le garanzie su quello che loro acquistano o su quello che potrebbe suscitare il loro interesse, indipendentemente da una possibile vendita.

Nel corso degli anni ha curato numerose mostre - eccellente strumento di divulgazione - e importanti pubblicazioni, tra cui "Himalayan Masks" sulla collezione di maschere africane di Luciano Lanfranchi. Come nascono questi progetti?

Mi sono occupato della curatela di almeno cinquanta mostre monografiche nelle tre gallerie di Via Caminadella, via Lanzone e via Gesù, insieme alla pubblicazione di più di venti cataloghi, molti dei quali con la collaborazione di importanti studiosi italiani.

Le prime mostre in via Caminadella - ma anche in via Lanzone dove mi ero trasferito nel 1986 erano soprattutto dedicate all'aspetto etnografico, popolare.

In seguito ho ampliato il mio "raggio d'azione", curando ad esempio una mostra di fotografie di Gianni Berengo Gardin in occasione del suo viaggio in India e della successiva pubblicazione del suo libro "India dei villaggi".

Ancora, quattro anni fa in via Gesù, sede della mia attuale galleria, ho esposto le fotografie di Giuseppe Tucci, uno dei più grandi orientalisti ed esploratori dell'Asia a livello internazionale, realizzate in Tibet tra gli anni Trenta e Cinquanta.

Ritengo infatti che la fotografia permetta di conoscere i luoghi, i popoli, allarghi l'orizzonte della conoscenza e anche della competenza personale.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, ho scritto un volume che ritengo particolarmente importante e che riguarda una collezione italo - svizzera di maschere tribali nepalesi e himalayane, la cui conoscenza risale proprio all'inizio della mia carriera negli anni Settanta. Il collezionista, che è appunto Luciano Lanfranchi, mi ha dato l'opportunità di scrivere questo catalogo, nel quale mi sono occupato sia di ricostruire la storia, la scoperta di queste maschere e della loro diffusione nel mondo occidentale, sia la classificazione della sua straordinaria collezione che comprende circa 300 esemplari di eccezionale qualità.

Sono stato infine co-curatore, insieme alla studiosa Marilia Albanese, di quella che probabilmente è stata la più importante mostra sull'arte indiana che si è tenuta diversi anni fa a Treviso, "Magie dell'India", alla quale hanno collaborato musei

e la maggior parte dei grandi collezionisti italiani, con la presentazione di opere che hanno veramente aperto il mondo italiano alla conoscenza della scultura indiana.

La sua galleria in via Gesù, all'interno del cosiddetto "Quadrilatero della moda" è diventata un vero e proprio punto di riferimento per un pubblico locale ma anche internazionale. La sua collezione conta importanti manufatti del Gandhara, India, Cina, Tibet, con un'altissima specializzazione.

L'Asia è un continente che comprende, ancor più dell'Europa, forme artistiche molto diverse che difficilmente possono essere approfondite in modo esauriente tutte insieme. È impensabile, ad esempio, avere uguale competenza per l'arte islamica, quella buddhista, quella tribale indonesiana e la ceramica cinese. Ho quindi scelto all'interno di alcuni Paesi solo le tipologie vicine

Ho una preferenza particolare per la scultura, mi suscita emozioni superiori a qualsiasi altra forma artistica: amo il rapporto tra la materia tridimensionale e la luce che ne esalta la forma. Nella galleria di via Gesù ci sono essenzialmente sculture, oltre ai dipinti. Anzi, ho curato una bellissima mostra sui ritratti degli antenati cinesi "Sguardi dal passato: ritratti cinesi delle dinastie Ming e Qing" - con una ricerca fatta insieme a due studiose italiane.

L'arte orientale è sicuramente un mondo estremamente vasto, dalle mille sfaccettature. Dagli anni Settanta ad ora, com'è



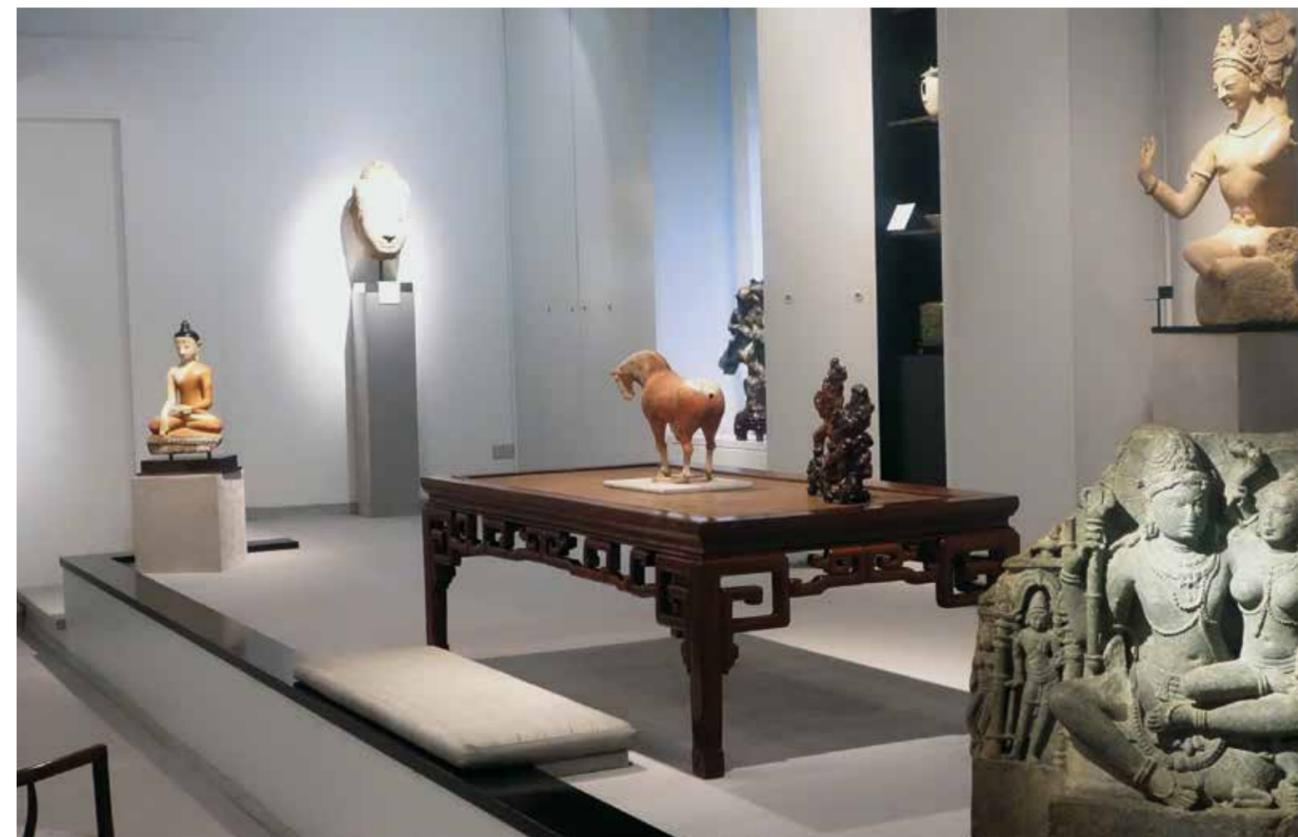
A sinistra, Coppia amorosa, India X sec.;
a destra, Buddha stante, Gandhara, II sec.

e i miei sentimenti ad un pubblico in grado di ascoltare e di apprezzare in generale anche l'arte orientale.

Il taglio "culturale" conferito alla mia attività passa anche dal mio sito internet recentemente aggiornato, nel quale pubblico newsletter e articoli di approfondimento.

Nel tempo, all'approccio prettamente "etnografico" si è aggiunto un interesse per l'archeologia e per l'arte antica; lo studio si è poi perfezionato soprattutto con la visita a mostre e musei in Italia e all'estero e, ancora, con la costante lettura di cataloghi e di libri specialistici.

In seguito, una decina d'anni dopo i primi viaggi, ho deciso di



Una delle sale della galleria in via Gesù

al mio gusto personale tralasciando quelle verso le quali non mi sento attratto. Mi sono concentrato sull'India, sul Gandhara - un'arte buddhista ma di stile greco - romano che si è sviluppata negli odierni Afghanistan e Pakistan tra il I e il VI secolo - l'Himalaya e, ancora, il Sud est asiatico.

Per quanto riguarda la Cina, ho studiato soprattutto l'archeologia e mi sono occupato del Giappone quando ho cominciato a innamorarmi delle maschere del teatro Nō, e ho in seguito deciso di fare una mostra su questo aspetto specifico dell'arte giapponese.

cambiato il gusto, l'approccio del collezionista occidentale verso questi particolari manufatti? E come si è evoluta, secondo lei, questa particolare fetta del mercato?

In Italia, la diffusione dell'arte orientale è un fatto relativamente recente, potremmo dire dagli anni Settanta in poi: prima di allora l'Asia era conosciuta da un numero molto ristretto di persone e pochissimi erano i collezionisti. In seguito, la possibilità di viaggiare in tutto il mondo e l'avvento del turismo di massa hanno condotto anche molti italiani a viaggiare in Oriente e ad apprezzarne le espressioni artistiche, con una conseguente

e che guardava con interesse a tutto ciò che non conosceva. Erano numerose le persone che passavano spesso in galleria, guardavano i miei oggetti, volevano conoscerli qualcuno pian piano ha creato delle collezioni, anche con una certa facilità. Fino almeno agli anni Novanta.

Dopodiché, sono subentrate le crisi economiche che hanno lentamente portato a una riduzione di questo potenziale economico. Ma non solo: oltre alla disponibilità economica è cambiata anche quella degli oggetti, le fonti si sono lentamente rarefatte, i prezzi sono aumentati e la disponibilità degli acquirenti è decisamente cambiata. Il mio lavoro non si è interrotto, continua anche se in modo più "particolare", rivolto ai collezionisti, ad addetti ai lavori.

C'è poi un altro aspetto da considerare: l'arte orientale può essere inserita nell'arredamento delle abitazioni con una certa facilità, è meno "contestualizzata" dell'arte occidentale.

All'interno di un ambiente, in un arredamento moderno, una scultura o un dipinto orientale possono essere inseriti in certi casi più facilmente di un oggetto occidentale "tradizionale". Soprattutto le giovani generazioni preferiscono un arredamento più minimalista, ambienti "zen" estremamente raffinati e con pochi oggetti, con dei mobili semplicissimi come quelli cinesi, che sono essenzialmente delle linee di design. Sono tutti aspetti che permettono all'arte orientale di trascendere il suo aspetto peculiare e di diventare potenzialmente inseribili in qualunque tipo di arredamento moderno.

Tutto questo mi permette quindi di avere un pubblico che non è soltanto quello da "galleria", degli amatori, con i quali magari posso piacevolmente scambiare opinioni sui manufatti, ma anche di interagire con persone che, tout court, vedono un oggetto e ne rimangono affascinati e decidono di acquistarlo indipendentemente dalle caratteristiche, solo per l'empatia e per il piacere che si prova nei confronti di quest'opera d'arte.

In questo modo si amplia notevolmente il campo del mio lavoro.

Dopo quasi cinquant'anni di attività posso dire di essere "conosciuto", ma sono aspetti come quelli che ho esposto che mi permettono di sopravvivere, a differenza di quello che sta succedendo nel mondo dell'antiquariato tradizionale.

A proposito di cambiamenti e di futuro. Come ben sappiamo, oramai, l'esperienza della pandemia ci ha nostro malgrado costretti a ripensare nuove forme di comunicazione, di approccio al mondo della cultura. Quali sono, secondo lei, le sfide principali che dovrà affrontare il suo settore? E quali i suoi progetti per il futuro?

La chiusura forzata per molti mesi e agli inizi di quest'anno è stata veramente difficile. Sono riuscito a sopravvivere anche grazie all'on-line: devo dire che il potenziamento del sito è stato sicuramente un elemento molto importante.

crescita del numero dei collezionisti o dei semplici amatori. Allo stesso tempo, potremmo dire che l'arte orientale non è materia esclusiva di collezionisti o addetti ai lavori: non dimentichiamo che una parte dell'arte orientale è strettamente legata alle religioni, tra cui soprattutto il Buddhismo.

Pensiamo a decenni fa, alla Beat Generation, la cultura americana degli anni Cinquanta che ha iniziato a guardare al mondo orientale con una certa attenzione: è diventato



Coppia di protettori, Cina, VII sec.

un fenomeno prima di tutto letterario, poi culturale e infine di "massa", tra le giovani generazioni degli anni Sessanta e che ha reso popolari icone che prima di allora erano considerate solo esotiche. Si pensi all'immagine del Buddha con quell'espressione particolarmente serena, in una postura particolarmente rilassata, un'icona di spiritualità e di serenità, che travalica l'interesse del puro collezionista.

Tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta, gli oggetti costavano relativamente poco, erano accessibili e la disponibilità economica delle persone era di certe categorie, decisamente più alta di oggi.

Al di là di questo, c'era poi una certa curiosità, una nuova classe media che si affacciava a seguito del boom economico

Non so come andrà il futuro. Per quanto mi riguarda, mi preparo a riprendere un'attività come prima, anzi più di prima. Avevo già in programma per il 2020 una mostra molto particolare - di cui adesso accenno - e che ho dovuto rimandare per via sia delle chiusure, sia perché le regole molto stringenti sulla sicurezza non permettevano di accogliere un alto numero di visitatori.

E poi la gente aveva paura di stare nei luoghi chiusi, ingressi contingentati.. si stava in casa, non era certo il momento di andare per gallerie.

In ottobre inaugurerò una mostra con catalogo molto particolare, che si chiama "Oggetti che raccontano la loro storia". Si tratta di un evento sicuramente diverso dai soliti: riguarda una serie di circa quaranta oggetti da me raccolti nell'arco di diversi anni con i quali ho sviluppato un legame particolare, direi empatico, per la loro capacità di trasmettermi davvero tanta emozione. Quindi mi sono chiesto: e se fossero gli oggetti a presentare loro stessi, a raccontare il loro significato, senza il mio intervento?

Ed è venuta fuori una cosa un po' bizzarra: questi manufatti si "raccontano" attraverso brevi strofe o composizioni poetiche.

A questa descrizione poetica è poi abbinata una scheda tecnica, più tradizionale, per dare informazioni sulla provenienza, sul significato. Le strofe servono proprio a lasciare che l'oggetto si presenti senza il filtro dell'occhio dell'antiquario: è un approccio completamente diverso che richiede una certa sensibilità, una empatia con gli oggetti che viene anche dall'abitudine di guardare ai manufatti, di "pensarli", di contestualizzarli, provando a carpire la loro anima.

Questa è la prima mostra "post-pandemia". Poi vedremo, ho in mente molti altri progetti per il 2022. E' anche un mio modo per cercare di superare l'enorme difficoltà di questo momento, che non riguarda soltanto il contingente - quindi il Covid-19 - ma concerne soprattutto una trasformazione epocale della nostra società.

Purtroppo il numero delle persone che fanno persino fatica a sopravvivere è alto, così come continua a crescere anche il ristrettissimo numero di quelle persone che hanno una potenzialità economica enorme.

Nel mezzo riesce a malapena a sopravvivere una classe media che ha ben altro a cui pensare che arredare la propria casa con oggetti di antiquariato.

Per questa ragione, il mio lavoro è anche quello di stimolare l'interesse della gente, di aiutarla a superare questo momento così difficile. soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni, che mi sembrano poco portate all'antiquariato e più portate alla semplicità: ma, anche per questo, guardo al futuro con un certo ottimismo perché, come ho detto prima, l'arte orientale si può prestare più di altre arti tradizionali ai mutamenti di gusto che arriveranno.



Testa di Buddha, Gandhara, IV sec.



Shiva e Parvati, India IX sec.

Renzo Freschi Asian Art is considered a real point of reference for all oriental art enthusiasts, collectors but also non-experts: inside the milanese “Quadrilatero della moda”, the gallery houses artifacts which tell ancient stories from a world far away.

Somewhere in between antiquarian research and ethnography, the story of Renzo Freschi recalls atmospheres from “One Thousand and One Nights”: his adventurous travels as a student in the South East Asia became a profession, concretized initially in via Camminadella, continuing in via Lanzone and lastly via Gesù, base of the present gallery. Here we have met Renzo Freschi, who told us how his passion started, which are his projects for the future and what about the constant evolution of such a specific market like the one represented by oriental artifacts.

Where does your love for oriental art - a lifetime passion - come from?

My passion for oriental art can be considered as the result of some travels. The first one, in the 70's, was undoubtedly the most important: I went overland in Afghanistan, even though I did not continue towards India but I chose to come back to Italy. I bought some ancient jewels, some handicrafts which I carried with me to be sold to friends and acquaintances.

Back then I was a Philosophy student, my aim was to provide for myself and thus I came back to Kabul in order to buy some other artifacts. One trip led to another and hence a profession was born, which has been well established in 1976 with my first shop in via Camminadella, Milan, where I started right away with monographic exhibitions.

Your early travels through Afghanistan, India, Nepal, South - East Asia, led you to discover not only different handicrafts but also local customs and traditions. This raises the question whether the dealer can also be considered an ethnographer. Therefore, how important can the field survey be for a dealer? Especially if aimed at learning about the uses of an artifact or of the civilization that produced it.

I consider all of my journeys as great life experiences since they let me discover unknown cultures and different ways of being or even thinking. I decided to be as open minded as possible in order not to judge a culture better than the other.

During one of my trips to Afghanistan - before 1976 - I went north by public transport. We were on an open truck and there were at least seven different ethnic groups, each one with its own costumes, jewels, dialects.

Then, I travel from India to Indonesia, looking for artifacts closely linked to the culture or popular art of the countries I was visiting. It can be said that mine was more an ethnographic work than a strictly antiquarial one. For instance, In India - and precisely in the Guarajat region - I moved

from village to village by car, seeking popular embroideries manufactured by local women: the aim was also to acknowledge how these products changed from one tribe to another.

In 1980, I studied the shamans of Nepal, which is one of the very few countries in the world where Shamanism is practiced as a “cure” against the broken balance between man and his body or men and nature. I went on two treks: the first one was organized to interview a shaman from a valley in central Nepal, who was particularly respected by locals. He told me his history and how he became a shaman. This experience ended the next year, with an actual trek where I planned an expedition to climb at about 4000 meters high to reach the top of a mountain: here, there was a water spring, around which all the shamans of that area gather once a year singing and dancing in trance.

Is not there a risk that the ethnographic's “soul” may somehow collide with the dealer's? How can we reconcile these two aspects of the same activity?

During my 45 years in this business, I chose to give to my work a more cultural significance, than a strictly commercial one. Honestly, I do not think of myself as a great “dealer”: it is in my nature to pay more attention to the cultural or aesthetic aspects, I feel comfortable in sharing my experience with an audience capable of appreciating oriental art. Nonetheless, the cultural aspect given to my work emerges also in my website, in which newsletters and in-depth articles can be found.

In time, a new interest for archaeology and ancient art has enriched this purely ethnographic approach, along with several visits to museums and exhibitions - both in Italy and abroad - and also with the constant reading of catalogues and specialist books.

About ten years after my early journeys, I decided to further develop my research and open to the antiquities' world going beyond the anthropological - ethnographic approach. It has always been my intention to maintain a balance between these two aspects - the anthropological research and the antiquarial one - a combination culminating here in my gallery in Via Gesù, where I moved in 1996.

The constant in-depth of my studies has given me the opportunity to provide the collectors with different information and all kinds of guarantees, both on the purchased items and on those who might arouse interest, regardless of a possible sale.

During these years, you have been working on many exhibitions - an excellent instrument of

divulgation - along with many publications, such as “Himalayan Masks” regarding the african masks collection owned by Luciano Lanfranchi. How do you develop these projects?

I curated about fifty different exhibitions, hosted in my galleries - via Caminadella, via Lanzone and via Gesù - enriched by over twenty catalogues, published with the collaboration of important Italian scholars.

The early exhibitions in the gallery of via Caminadella - but also in via Lanzone, where I moved in 1986 - were mostly oriented to the ethnographic, popular aspect. I eventually extended my interest, for example including a photo exhibition by Gianni Berengo Gardin, with iconic images taken during his trip to India and subsequently with the publication of his book “India dei villaggi”.

Four years ago in via Gesù, where my current gallery stands, I planned the exhibition of photos taken in Tibet by Giuseppe Tucci - one of the greatest orientalist and Asia explorers on international scale - during the 30s and 50s. In my opinion, photography allows us to discover places, countries, people, deepen the horizon of personal knowledge and growth.

As for publications, I have recently written a volume which I consider particularly important, regarding an italian-swiss collection of tribal masks from Nepal and Himalaya, whose knowledge dates back to the very early days of my career in the 70s. Luciano Lanfranchi, the owner and collector, has given me the opportunity to write the related catalogue, in which I worked on finding the history, discovering these masks and their spread through the western world. I also contributed to the classification of Lanfranchi's extraordinary collection, which includes about 300 examples of the highest quality.

Furthermore, I have been co-curator, along with the scholar Marilia Albanese, of the exhibition which probably can be considered as one of the most important on indian art: “Magie dall'India” took place in Treviso, with the collaboration of many museum and a large part of italian collectors. The artworks really opened the Italian world to the knowledge of Indian sculpture.

Renzo Freschi Asian Art, the gallery based in via Gesù inside the so - called “Quadrilatero della moda”, has become an important reference both for local and international audiences. The highly specialised collection counts important artworks from Gandhara, India, China, Tibet.

Asia can be defined as a continent which covers, even more than Europe, a very different range of artistic languages; but, at the same time, these forms of art can hardly be deepened altogether in a comprehensive manner.

It is unthinkable, for example, to gain an equal competence on islamic, Buddhist or tribal art and Chinese ceramics. Therefore I have chosen

to concentrate my attention only on artistic forms I consider closest to my personal taste, leaving aside those which I am not attracted to. I focused on Himalaya, South - East Asia, India and especially on Gandhara, a Buddhist art form which recalls a greek - roman style, flourished in today's Afghanistan and Pakistan during 1st and 4th century. As for China, I studied mostly archaeology and also got interested in Japan when I literally fell in love with the masks from Nō Theatre. After that, I decided to plan an exhibition on this specific aspect of Japanese art. Among different forms of art, I always prefer sculptures. The tension between the tridimensional matter and the light which enhances the shape, always amazes me. In my current gallery, there are mostly sculptures, along with pictures. I also curated a beautiful exhibition on portraits of chinese ancestors, “Sguardi dal passato: ritratti cinesi delle dinastie Ming e Qing”, accompanied by a study conducted with two italian scholars.

The oriental art world is extremely large and multi-faced. Since the 70s, how has the taste or the approach of the italian collector towards these artifacts changed? In your opinion, how has this particular market share evolved?

The spread of oriental art in Italy is a relatively recent event, approximately from the 70s: before then, Asia was known to a very small number of people and there were very few collectors. The opportunity to travel worldwide and the rise of mass tourism eventually led many Italians to visit the East, appreciating its artistic forms with a subsequent growth of the number of collectors or simple amateurs.

At the same time, we could say that oriental art is not exclusive to collectors and experts: there is a specific side of the oriental art which is tied to religions, Buddhism above all. During the Beat Generations era, in the 50s, the american culture began to look towards the Eastern world with a certain curiosity: it became a literary phenomenon, then cultural and lastly “a mass” one, especially among the young generations of the 60s, who made popular icons which have been considered only “exotic” before that moment. An example is the image of Buddha, with his serene expression in a very relaxed attitude: an icon of spirituality. Nonetheless, these are elements which go beyond the interest

of the pure collector.

Among the 60s and 90s, the artworks were relatively cheap and the economic availability was only for certain categories of people, much higher than today. There was also a certain curiosity, a new middle class which arose after the economic boom, looking with interest to everything different or unknown. There were many customers passing by in my gallery: they looked at artworks, they wanted to know more, someone even created a collection from scratch. Thereafter, economic crises have taken over, decreasing economic power and also the availability of the artwork changed. Sources slowly became rarefied, prices increased and the availability of the purchaser definitely changed. My work did not stop: it still proceeds but in a more “particular” way, more addressed to collectors, to experts.

There is also another aspect to consider: oriental art can easily become a part of home furniture. It is less “contextualized” than occidental art: inside a modern furnishing, an oriental artifact can be inserted in some cases easier than a traditional western piece of furniture. The younger generations prefer more minimalist furniture, extremely refined “zen” environments with a very small number of items, and simple pieces in a chinese style which are mostly lines of design. These are all aspects that allow oriental art to transcend its peculiar status in order to become easily inserted in any kind of modern furniture.

In this view, my audience is not only the so-called “gallery type”, that is experts with whom I am able to exchange opinions, for instance, on the symbolic meaning of a sculpture: I can also connect with people who, tout court, see an object and remain fascinated. They often decide to purchase these artworks regardless of their own origin, just to satisfy the empathy or pleasure. In this way my field considerably widens.

After almost fifty years in activity, as a gallerist I can say that I am “recognizable” but these are aspects - as those aforementioned - that allow me to survive, despite what is happening in the traditional antiquarial world.

Changes and future, another important subject. As we know, the pandemic experience forced us, despite ourselves, to re-think brand new forms of communication. In your opinion, which are the main challenges that your field is called upon to deal with? And what are your goals for the future?

It has been a very hard year, due to the forced closures for several months. I managed to survive also through the on-line: the improvement of the website has been a very important aspect.

I cannot say how the future will shape. As for me, I am ready to return to work more than before. In 2020, I have planned a very particular exhibition which I had to postpone either because of closures and because the very strict safety rules did not allow to welcome a high number of people, also scared to be indoors. It was not a good time to visit galleries, it was best to stay at home.

I will open an exhibition in October with a very special catalogue: is called “Oggetti che raccontano la loro storia” and it is undoubtedly an event different from others.

The exhibition is about a series of approximately forty artifacts which I collected over several years and with whom I developed a special connection - I would almost say “emphatic” - as for their ability to convey emotions. Therefore, I asked myself: “what if the artworks present themselves without my intervention?” And something really odd has come out: these artifacts present themselves through short verses or poetic compositions.

This poetic description is thus combined with a more traditional technical sheet providing information on origin and meaning of that specific artifact.

The short verses present the object without the filter given by the eye of antiquery. It is a completely different approach which requests a certain sensibility, deriving from the attitude to look at the object, to “think” and contextualize it, trying to understand its soul.

This is the first exhibition after the pandemic; I also have a lot of projects going on for 2022. It is also my personal way to overcome the huge challenge represented by this moment and which regards not only Covid-19 but also an epochal transformation in our society. Unfortunately, there are a lot of people who struggle to survive, as there is a limited number of others who can count on a great economic potential. In between, there is a middle class whose problems are absolutely more serious than furnishing homes with antiques. For this reason, my job is also stimulating interest in people, somehow helping them to get through this difficult moment.

This transition involves also the taste of the younger generations, which I consider less interested in antiquities e more attracted to simplicity: even so, I look at the future with optimism, because - as I said before - oriental art is better suited for the changes of taste, than the other traditional forms of art.



Buddha in parinirvana, Birmania, XVIII secolo

GALLERIE D'ARTE ENRICO

Intervista a **Angelo Enrico**



Angelo Enrico

Angelo Enrico gestisce, insieme al fratello Serafino, le Gallerie d'Arte Enrico di Milano e di Genova, specializzate in pittura italiana della seconda metà del XIX secolo. Accanto all'attività commerciale, il gallerista è sempre stato in contatto con istituzioni museali e culturali nazionali e internazionali per l'organizzazione di mostre di alto livello, a cui ha dato consulenza ma anche collaborazione attraverso il prestito di opere della sua collezione personale o provenienti da collezioni private. Gli eventi culturali da lui curati sono volti a sensibilizzare e a divulgare l'ampio e vario panorama della pittura italiana dell'Ottocento, attraverso numerose mostre

a cura di **Chiara Ammenti**

collettive dedicate a diverse scuole regionali, dalla pittura ligure a quella veneta, dai Macchiaioli ai Divisionisti.

Angelo Enrico inoltre ha curato la pubblicazione dei cataloghi delle mostre da lui organizzate, realizzati con la collaborazione di affermati storici dell'arte, e di studi monografici inerenti la produzione artistica di Domenico Induno, Telemaco Signorini, Luigi Nono, Antonio Fontanesi, Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis.

Le sue gallerie sono un punto di riferimento per collezionisti e istituzioni che si interessano all'arte italiana dell'Ottocento, anche grazie all'archivio storico e a una fornitissima biblioteca specializzata, composta da circa 15.000 mila volumi, che comprende cataloghi di mostre ed esposizioni, lettere e tutte le pubblicazioni su quel periodo storico artistico, a partire dall'Ottocento sino ai giorni nostri.

Nel 1972 i suoi genitori aprirono una galleria d'arte specializzata in Pittura Italiana dell'Ottocento ad Alassio. Com'è nato il loro interesse per l'arte e cosa li ha spinti a creare uno spazio espositivo e commerciale?

L'interesse è nato da mio padre, la cui grande passione, fin da giovane, era l'Ottocento italiano, su cui si è concentrato pur amando tutta l'arte. Alassio, dove siamo nati, è un centro turistico e lì abbiamo aperto la prima piccolissima galleria di fianco al bar dei miei nonni, sostituita nel 1979 da una più



ZACCHERA HOTELS
Baveno-Stresa
LAKE MAGGIORE-ITALY

WWW.ZACCHERAHOTELS.COM



grande. Questa fu la prima vera galleria ed era molto grande ma essendo localizzata ad Alassio (che è un luogo turistico e non una città), non permetteva una specializzazione mirata al solo Ottocento italiano e trattava di antiquariato in generale, dai mobili ai tappeti ai quadri antichi. Nonostante ciò, la galleria manteneva la vera e unica passione di mio padre, l'arte del XIX secolo, che era sempre trattata con un occhio di riguardo e dava maggiori soddisfazioni, anche dal punto di vista economico.

Questa passione è stata poi trasmessa anche a lei e suo fratello Serafino, che avete continuato l'attività dei vostri genitori.

Tra i due, io sono il fratello più intraprendente, quello che tiene i rapporti con i clienti sia in fase di acquisto che in fase di vendita; mio fratello invece, che è più timido, fa un lavoro di retrovia con la gestione della galleria e degli archivi. Mi ricordo che, già quando avevo 15 anni, andavo il meno possibile a scuola e seguivo mio padre in giro per il mondo, per aste, gallerie, antiquari, divertendomi molto: da lì è nata la mia passione, che poi ho coltivato studiando autonomamente.



Giuseppe De Nittis, *Sulla neve*

Alla fine degli anni '80, con l'apporto mio e di mio fratello, abbiamo aperto una seconda galleria specializzata solo sull'Ottocento italiano.

Da quel momento c'è stata un'escalation: abbiamo aperto un'altra galleria a Genova nel 1994, anch'essa specializzata in Ottocento (nel frattempo abbiamo chiuso quella di antiquariato ad Alassio). Genova era per noi la prima grande città vicina ma il nostro sogno, quello di arrivare a Milano, si è poi concretizzato nel 1995 per una serie di combinazioni che ci hanno permesso di trovare un locale in centro, in via Manzoni, dove abbiamo aperto la sede milanese: questa è diventata la galleria principale e che dà maggior lavoro. Contemporaneamente all'apertura a Milano abbiamo chiuso Alassio, ma abbiamo mantenuto Genova, dove trattiamo la pittura dell'Ottocento ligure e locale: queste sono ancora oggi le nostre due sedi.

Il crescente interesse del pubblico vi ha portato quindi ad aprire nel 1994 la sede nel centro storico di Genova e solo un anno dopo quella di Milano, che ora è la sede principale dell'attività. C'era quindi una vasta platea di collezionisti o amanti dell'arte interessati a questo periodo storico?

Assolutamente sì. Ci sono stati due fattori per noi concomitanti: in primo luogo provenivamo da un paese piccolo e turistico qual era Alassio, che comunque all'epoca era considerata la Portofino della costa ovest: c'erano le ville dei grandi industriali dell'epoca, dagli Agnelli ai Falk, ai Campari... Ancora negli anni '70 e '80 Alassio aveva un turismo di élite, poi pian piano la qualità è calata. Abbiamo pensato di ampliare la galleria anche perché ad Alassio venivano a fare le ferie milanesi, lombardi e piemontesi appassionati d'arte.

Aprire una galleria in una città come Milano per noi era un sogno, non pensavamo nemmeno di arrivarci: sarebbe stato davvero il massimo! Abbiamo iniziato con Genova, che consideravamo già un punto di arrivo, una grande città dove c'era e c'è tuttora un pubblico molto colto e molto appassionato alla pittura locale.

La differenza tra Genova e Milano è che nella prima ci sono collezionisti amanti della pittura dell'Ottocento locale, che la conoscono, la studiano e la guardano; a Milano invece c'è tanta gente benestante che compra anche solo per arredo, per il piacere di avere delle cose belle e importanti in casa: c'è quindi un pubblico più vasto, più variegato.

C'erano tantissimi appassionati prima e anche adesso è un mercato ancora forte, nonostante i vari periodi tragici che abbiamo vissuto, perché è un tipo di pittura molto vicina alla nostra epoca, al nostro trascorso e al nostro passato: i nostri genitori e i nostri nonni hanno vissuto quello che vediamo nelle raffigurazioni dell'Ottocento; è una pittura molto vicina alla nostra cultura, più comprensibile e più sensibile a questo tipo di storia.



Giuseppe De Nittis, *Hyde Park - Londra*

Secondo lei, in questi anni l'attenzione del pubblico verso l'arte dell'Ottocento è cambiata?

Negli ultimi 20 anni è cambiata notevolmente, per una serie di motivi anche semplici: intanto la maggior informazione a cui tutti possono accedere, per esempio tramite internet: nel mondo globalizzato c'è molta più informazione alla portata di tutti, mentre anni fa era prerogativa dei più bravi e intraprendenti, perché bisognava girare il mondo per avere contatti sia di vendita sia di acquisto.

Oggi la realtà è molto più semplice, le persone possono documentarsi molto di più, i compratori dell'Ottocento sono molto più edotti e conoscono di più la materia, il mercato, le case d'aste... sono tutti più preparati! Inoltre, si è persa la fascia commerciale, se così la vogliamo chiamare, che si è ritirata sia dal punto di vista economico sia di quello della fruibilità; il pubblico rimasto si è focalizzato su un tipo di articolo che ha più contenuto storico ed è più importante dal punto di vista artistico e del mercato: è rimasto l'Ottocento di cultura, di storia, di contenuto e i compratori sono molto più preparati, anche loro sono conoscitori... è un tipo di lavoro diverso.

Prima per esempio c'era l'industriale ricco che aveva tanti soldi e comprava tutto quello che gli piaceva, oggi c'è il ricco che compra sapendo cosa compra e sapendo cosa vuole, cioè il quadro di una certa importanza.

Negli anni '80 c'era la "cultura del nome", cioè si voleva



Giovanni Boldini, *Dopo il bagno*

possedere un quadro di grandi nomi (Fattori, Boldini, De Nittis, Zandomeneghi) senza badare alla qualità, solo perché si poteva permettersi di acquistarlo (mentre il quadro importante era troppo caro).

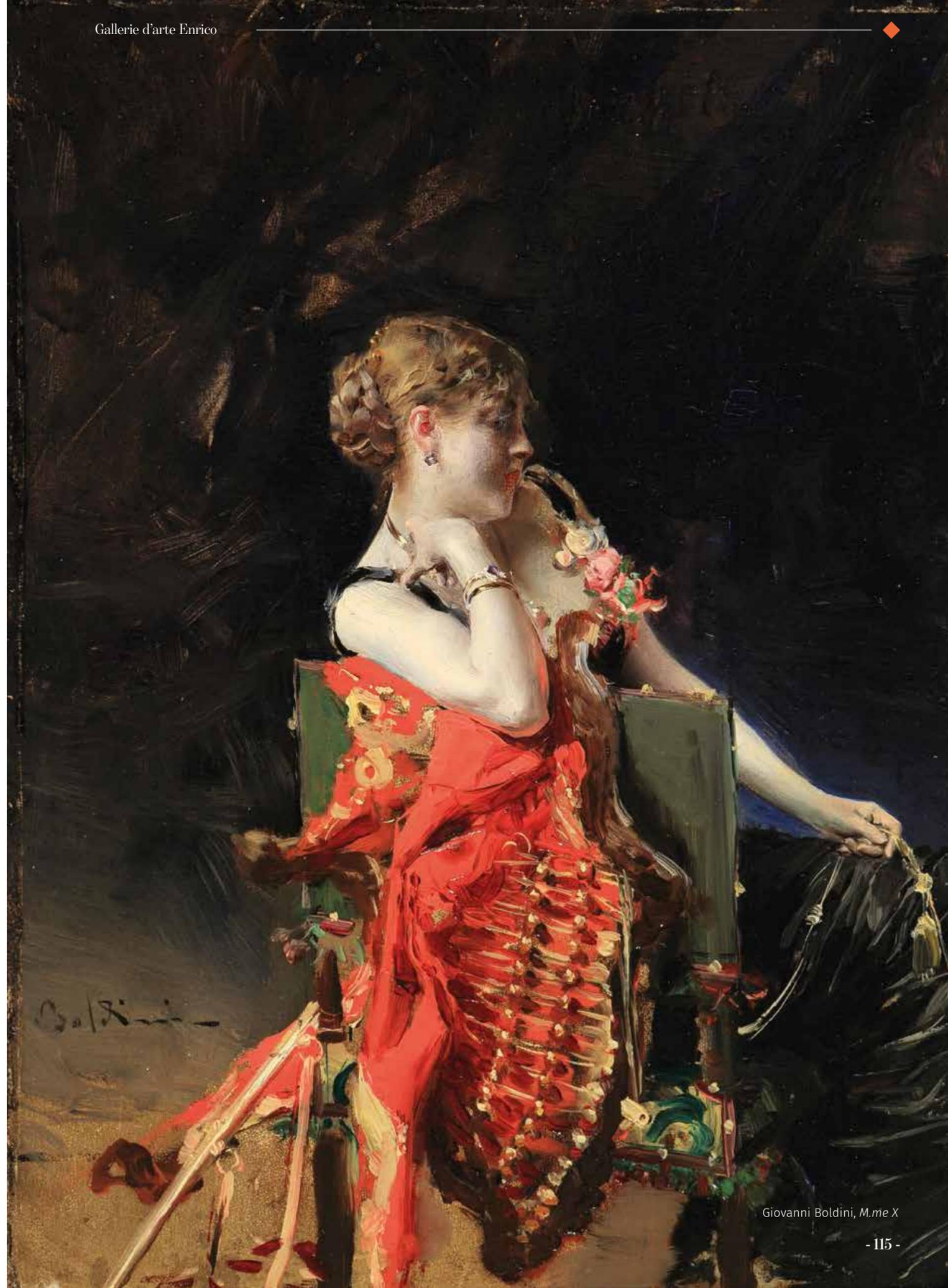
Ora questa tendenza non esiste più e quei quadri una volta molto costosi ora si sono notevolmente deprezzati; rimangono solo i grandi capolavori: oggi al pubblico non interessa più avere il bel quadro ma vuole l'opera significativa.

Le Gallerie Enrico, oltre alla dimensione commerciale, sono molto attive nel proporre mostre di alto livello culturale. Al fine di promuovere un collezionismo attento e consapevole, quanto conta secondo lei favorire nel pubblico la conoscenza e la cultura artistica?

Conta tantissimo! Negli ultimi anni, a causa delle crisi globali e dei cambiamenti che abbiamo vissuto, si sta perdendo un po' la passione per l'arte quindi, se prima si facevano mostre generiche, di antiquariato, dove si proponeva soltanto il proprio stand, da qualche anno per attivare e incentivare l'interesse,



Federico Zandomeneghi, *Il cappello di piume*



Giovanni Boldini, *M.me X*

Giovanni Fattori, *Grandi Manovre*

proponiamo delle mostre con una tematica ben precisa. Il tema può essere monografico (ad esempio su Boldini, De Nittis), su una corrente (il Divisionismo, i macchiaioli), su un periodo (la Belle Epoque), proprio per dare la possibilità non solo di avvicinarsi ad alcuni autori ma anche di capire l'Ottocento italiano in generale. Le persone vengono a vedere la mostra di un argomento che interessa e da lì può nascere la passione per il collezionismo. Negli ultimi anni sia io che il mio collega e socio di METS Francesco Luigi Maspes abbiamo promosso anche nelle nostre gallerie questo tipo di attività, più culturali che commerciali, allestiamo mostre con quadri in prestito da collezioni private o da musei.

Il mio collega è ancora più orientato di me a questo tipo di mostre: spesso espone anche solo una o due opere di altissimo livello, io poi organizzo una mostra "di sfondo" sullo stesso tema o su uno simile, in cui divido la parte commerciale da quella culturale. Si è creata quindi questa sinergia in quella che poi è diventata l'associazione METS.

METS Percorsi d'arte è infatti un'associazione, fondata nel 2017 e di cui fanno parte anche Paolo Tacchini, Elisabetta Chiodini e Francesco Luigi Maspes, dedicata proprio allo studio e alla divulgazione degli artisti italiani del XIX e XX

secolo. Può raccontarci le tappe di questa esperienza, che la vedono impegnato come segretario e membro del Consiglio Direttivo?

Il mio collega Maspes proveniva già da una vicenda di carattere puramente culturale, poiché aveva aperto a Milano la GAM Manzoni, ora chiusa; dopo quell'esperienza abbiamo iniziato a collaborare e abbiamo fondato METS insieme a Paolo Tacchini, che è stato prima nostro cliente, poi amico e adesso anche forte appassionato di Ottocento, al quale è piaciuto il nostro progetto e lo ha sposato appieno.

Abbiamo quindi creato questa associazione no profit e autofinanziata (a parte il contributo degli sponsor), in cui investiamo personalmente tante risorse senza aver un ritorno economico dall'operazione in sé. È chiaro che queste sono iniziative culturali che servono a farci conoscere, a darci prestigio ma che facciamo soprattutto per passione, perché, se non ci fosse quella, un'associazione come METS non potrebbe reggersi.

Insieme quindi organizziamo mostre culturali a tema sull'Ottocento, anche riguardanti territori fuori da quelli lombardi (l'Italia tende a essere improntata sulla cultura regionale: in Liguria comprano i pittori liguri, in Piemonte solo

quelli piemontesi, in Veneto si comprano solo i veneti...).

La Lombardia è l'unica che compra quello che piace, perché ha un pubblico più variegato ed eclettico. Noi quindi organizziamo queste manifestazioni per far conoscere l'arte dell'Ottocento italiano in tutte le sue forme.

Tante volte infatti, leggendo i commenti che i visitatori lasciano nel libro delle presenze, ci meravigliamo del loro stupore verso alcuni quadri che noi conosciamo bene e che in loro destano grande sorpresa.

Novara, dove abbiamo la nostra sede, si trova in una bella posizione perché è facilmente raggiungibile dalla Lombardia, dalla Liguria, dal Piemonte e da tutto il nord Italia, che è quello più trainante dal punto di vista del mercato e dell'economia. I METS per noi quindi sono un importante strumento di divulgazione.

A ottobre allestiremo una mostra fantastica sulla pittura veneta dell'Ottocento, curata dalla nostra storica dell'arte Elisabetta Chiodini, veramente interessante anche dal punto di vista scenografico; la pittura veneta già di per sé è molto luminosa, colorata, di grande effetto... stiamo preparando questa esposizione, incentrata sui grandi "maestri del colore", i pittori più importanti di quel periodo, al Castello di Novara.

Il Castello è ora la nostra sede, che ci è stata affidata dal comune visto il successo che abbiamo avuto.

Quando abbiamo proposto la prima mostra ci avevano preso un po' per "i quattro amici al bar", nonostante comunque ci avessero dato fiducia, anche perché non ci conoscevano, invece dopo il successo enorme di 40.000 ingressi, anche loro non ci credevano, ci hanno spalancato le porte. È quindi anche grazie all'amministrazione comunale che riusciamo ad allestire le nostre esposizioni in un luogo prestigioso.

Ora anche altre istituzioni ci hanno chiesto di portare le nostre mostre in luoghi diversi: questo però può risultare difficile per i costi e anche per i prestiti (i privati già lasciano i loro quadri fuori per molto tempo e spesso non hanno voglia di prolungarlo ulteriormente).

La mostra in programma ad ottobre invece inizierà al Castello, ma poi probabilmente si sposterà in Veneto: come METS cerchiamo di allargarci anche territorialmente e abbiamo rapporti con musei, fondazioni e associazioni culturali... È l'avvocato Tacchini a tessere per noi queste relazioni.

Infatti Massimo Ciaccio, fondatore di Amalago, Associazione per la promozione artistica e culturale del Lago Maggiore, vorrebbe collaborare con METS e portare una mostra dell'Ottocento al Museo del Paesaggio di Verbania.

Esatto! Abbiamo infatti anche dei progetti inerenti al lago e ai territori di quella zona, che speriamo di poter sviluppare. Massimo poi ci conosce molto bene già da prima e, essendo nostro sponsor con BIG Broker Insurance Group, ci ha aiutato e agevolato nella localizzazione dei nostri eventi. Speriamo ora di collaborare anche con Amalago!

Giovanni Favretto, *Venditrice di uccelli*Antonio Mancini, *Il savoiaro*

Angelo Enrico leads with his brother Serafino the Enrico Galleries of Milan and Genoa, specialized in Italian painting of the nineteenth century. The gallerist, next to the commercial activity, has always been in touch with national and international museums and cultural institutions, in order to organize high level exhibitions, to whom he has given advice but also collaboration through the loan of works of his personal collection or coming from private collections. His cultural events have the aim of raising awareness and popularizing the wide and varied panorama of Italian painting of the nineteenth century, through a lot of collective exhibitions dedicated to various regional schools, from Liguria to Veneto, from the Macchiaioli to the Divisionists.

Angelo Enrico has also curated the publications of the catalogue about his exhibitions, realized in collaboration with successful art historians, and of monographic studies about the artistic production of Domenico Induno, Telemaco Signorini, Luigi Nono, Antonio Fontanesi, Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis. His galleries are a reference point for collectors and institutions interested in Italian Art of the 1800s, also thanks to his historical archive and a highly stocked specialized library, consisting of about 15,000 volumes, which includes catalogues of exhibitions, letters and all publications on that period of artistic history, from the nineteenth century to the present day.

In 1972 your parents opened in Alassio an art gallery specialized in 19th-century Italian painting. How did their interest in art come about and what prompted them to create an exhibition and commercial space?

The interest was born from my father: his great passion, since he was young, was the Italian XIX Century, on which he focused while loving all the art. Alassio, where we were born, is a touristic center and there we opened the first small gallery next to the bar of my grandparents, replaced in 1979 by a larger one. This was the first real gallery and it was very big but it did not allow a specialization aimed at the XIXth century, because it was located in Alassio (a touristic place and not a city), so dealt with antiques in general, from furniture to carpets to antique paintings. Nevertheless, the gallery maintained the true and only passion of my father, the art of the 19th century, which was always treated with an eye for respect and gave greater satisfaction, even from the economic point of view.

This passion was then transmitted to you and your brother Serafino, who continued the activity of your parents.

Between me and my brother, I am the proactive one, who keeps relationships with customers both during the purchasing and the selling

phase; my brother, who is more shy, does a backward job with the management of the gallery and the archives. I remember that, since I was fifteen, I went to school the least I could and I followed my father around the world, for auctions, galleries, antique dealers, having a lot of fun: from there was born my passion, which I then cultivated studying independently.

At the end of the 80s, with the help of my brother and myself, we opened a second gallery specialized only in the Italian nineteenth century. Since then, there has been an escalation: we opened another gallery in Genoa in 1994, also specialized in the nineteenth century (in the meantime we have closed the antique store in Alassio). Genoa was for us the first big city nearby but our dream, which was arriving in Milan, was then realized in 1995 for a series of combinations that allowed us to find a venue in the center, in via Manzoni, where we opened the Milan office: this has become the main gallery, which gives us more work. At the same time as opening in Milan we closed Alassio, but we kept Genoa, where we deal with the painting of the nineteenth century Ligurian and local: these are still our two locations.

The increasing interest of the public led you to open in 1994 the headquarters in the historic center of Genoa and only a year after that of Milan, which is now the main headquarters of the business. So was there a large audience of collectors or art lovers interested in this historical period?

Absolutely yes. There were two concomitant factors for us: first of all, we came from a small tourist town like Alassio, which at the time was considered the Portofino of the west coast: there were the villas of the great industrialists of the time, from the Agnelli to the Falk, to the Campari... Even in the '70s and '80s Alassio had elite tourism, then gradually the quality fell. We decided to expand the gallery also because art enthusiasts from Lombardy and Piedmont came to Alassio to spend holidays. Opening a gallery in a city like Milan was a dream for us, we did not even think to get there: it would have been really the best! We started with Genoa, which we already considered a point of arrival, a big city where there was and still is a very cultured and very passionate audience to the local painting. The difference between Genoa and Milan is that in Genoa there are collectors lovers of 19th century local painting, who know it, study it and look at it; in Milan there are instead many wealthy people who buy even just for furniture, for the pleasure of having beautiful and important things at home: therefore, there is

a wider, more varied audience. There were many fans before and even now it is still a strong market, despite the various tragic periods we have experienced, because it is a type of painting very close to our time, our past and our history. Our parents and grandparents have lived what we see represented in 19th century paintings; it is a painting very close to our culture, more understandable and more sensitive to this kind of history.

In your opinion, in these years the attention of the public towards the art of the nineteenth century has changed?

It has changed considerably in the last 20 years, for a series of simple reasons: in the first place, the big information accessible by everyone, for example through the Internet: in the globalized world there is much more information available to everyone, while years ago it was the prerogative of the best and enterprising ones, because you had to travel the world to have contacts both for sales and purchase. Today the reality is much simpler, people can learn much more, buyers of the nineteenth century are much more educated and know more about the subject, the market, the auction houses... Everyone is better prepared! Moreover, the commercial segment, if we want to call it that way, has been lost and has withdrawn both from the economic and usability point of view; the audience remained focused on a type of article that has more historical content and is more important from the artistic side and from the market point of view: remained the nineteenth century of culture, history, content and buyers are much more prepared, they are also knowledgeable... It's a different kind of work. Previously, for example, the rich industrialist had a lot of money and bought everything he liked; today there is the rich who buys knowing what he is purchasing and knowing what he wants: the picture of a certain importance. In the '80s there was the "culture of the name", you wanted to own a picture of big names (Fattori, Boldini, De Nittis, Zandomenoghi) regardless of quality, just because you could afford to buy it (while the important picture was too expensive). Now this trend no longer exists and those paintings, once very expensive, have been greatly depreciated nowadays; only the great masterpieces remain: today the public no longer cares about having the beautiful picture but wants the meaningful work.

Gallerie Enrico, in addition to the commercial dimension, are very active in proposing exhibitions of high cultural level. In order to promote attentive and aware collecting, how much do you think it is important to promote public knowledge and artistic culture?

It matters a lot! During the past few years, due to the global crisis and all the changes we experienced, we are losing passion for art. Therefore, if in the past generic exhibitions on antiques were mostly planned - in which for example only our own stand was promoted

- for some years now we have been proposing exhibitions with a specific theme in order to stimulate and create interest. It could be a monographic theme (for example Boldini or the Nittis), an artistic movement (Divisionism, Macchiaioli), a period, just to give the public the chance not only to approach some authors but also to understand the Italian 19th century in general. People who come to see the exhibition about an interesting topic: from there, the passion for collecting is born. In recent years, both myself and my colleague and METS partner Francesco Luigi Maspes have also promoted in our galleries this type of activity, more cultural than commercial, we set up exhibitions with paintings on loan from private collections or museums. My colleague is even more oriented to this type of exhibition than I am: he often exhibits only one or two works of the highest level; I subsequently organize an exhibition "in the background" on the same theme or on a similar one, in which I prefer to divide the commercial part from the cultural one. This synergy was then created in what then became the METS association.

METS Percorsi d'arte is in fact an association, founded in 2017, of which also Paolo Tacchini, Elisabetta Chiodini and Francesco Luigi Maspes are part, precisely dedicated to study and divulge 19th and 20th Italian artists. Could you tell us about the phases of this experience, which also see you engaged in the role of secretary and member of the board?

My colleague Maspes already came from a purely cultural background, since he opened the GAM Manzoni in Milan, now closed; after this experience, we started to collaborate and we founded METS along with Paolo Tacchini, who was our customer at the very beginning, then friend and now a strong enthusiast of 19th century. Paolo Tacchini loved our project and decided to fully embrace it. Therefore we created the no - profit association, self - financed (except for the support given by the sponsor), where we personally invest a lot of resources, without having a financial return from the operation itself. It is obvious that these are cultural initiatives aiming to introduce us, to give us prestige; but we do it for passion, above all: without passion, an association like METS could not hold on. We plan cultural and thematic exhibition on 19th century, concerning territories outside Lombardy (Italy tends to be imprinted on regional culture: in Liguria, customer purchase Ligurian painting; in Piedmont, only piedmontese artists; in Veneto, only venetian ones and so on...). Lombardy represents the exception: customers buy only what they like, because the audience is more varied and versatile. In this view, we organize

these events in order to promote Italian 19th century art in all its forms. There are many times in which we read comments left by visitors in the book and we marvel at their amazement to some paintings that we know well and in them arouse great surprise.

Novara, where our headquarters stands, is located in a nice location because it is easily reachable from Lombardy, Liguria, Piedmont, all the north Italy which is also the most leading in terms of market and economy. METS, for us, is an important instrument of divulgation.

In October we will set up a fantastic exhibition on the Venetian painting of 19th century, cured by our art historian Elisabetta Chiodini, truly interesting also from a scenographic point of view; Venetian painting is already very bright, coloured and of a big effect on its own...we are preparing this exhibition, focused on "the masters of colors", the most important painters of that time at Castello di Novara.

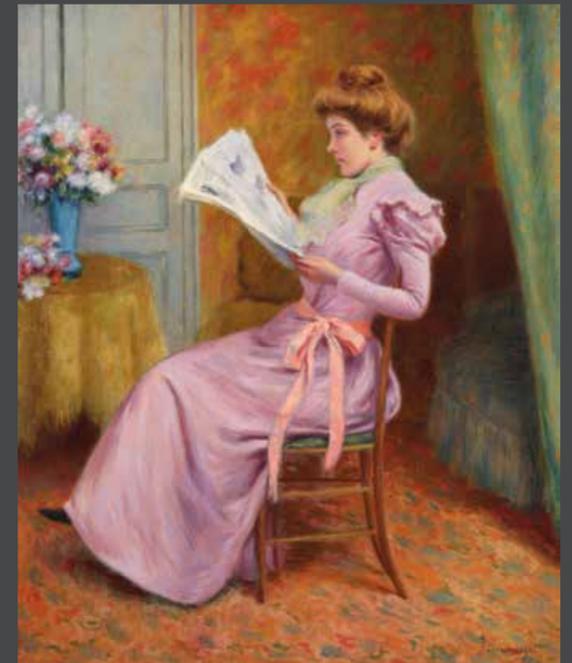
The Castle is now our venue, and has been assigned from the Comune di Novara, given the success we had. When we proposed our first event, they took us as - in Italian we say - "four friends at the bar", even though they gave us trust not knowing us very well; however, after the

huge success of 40.000 entrances, they were also very surprised and opened their doors.

Thus, it is also thanks to the city administration that we manage to plan our exhibition in a prestigious venue. Nowadays, other institutions have asked us to take our exhibition in different locations: this could be difficult for costs and loans (private collectors already leave their paintings for a long time and, very often, they have no desire to further extend it). The exhibition planned for October will begin at Castello di Novara then it will probably move to Veneto: as METS, we try to expand geographically our activity and we have relations with museums, foundations and cultural associations... Paolo Tacchini weaves these connections for us.

Massimo Ciaccio, founder of Amalago - Association for artistic and cultural promotion of Lake Maggiore- would indeed like to collaborate with Mets in order to plan an exhibition about the 19th century at the Museo del Paesaggio, Verbania.

Exactly! We have worked on some projects concerning the lake and other territories of that area we hope to develop. Thus, Massimo knows us very well from before and since is also our sponsor with BIG Broker Insurance Group, has helped us and facilitated locating our events. Now, we hope to cooperate also with Amalago!



Federico Zandomenoghi, La lecture



DEODATO
un cyber-gallerista



Deodato Salafia

Intervista a **Deodato Salafia**

A cura di **Sibyl von der Schulenburg**

più completa, autorevole e sicura". Tratta artisti di alto livello quali Banksy, Mimmo Rotella, Jeff Koons, Mr. Brainwash, Marco Lodola, Andy Warhol e Takashi Murakami, eppure riesce a trovare il pezzo giusto per ogni cliente e ogni budget.

Deodato è anche scrittore e, con due opere che riteniamo molto importanti per i loro contenuti, illustra la sua concezione di oggetto d'arte come bene in senso economico. Nel 2017 è uscito con *"Le tue prime cinque opere d'arte contemporanea: Un manuale che ti supporta per non sbagliare, per divertirti e per avviarti a diventare un esperto collezionista"* e nel 2021 con *"NFT per Spiaggiati: NFT, Blockchain, Ethereum e mondo delle opere d'arte. Una analisi fatta da un gallerista informatico"*. Entrambi i testi sono tradotti in varie lingue e, inutile dirlo, sono reperibili online e riscuotono un gran successo.

Nel giro dei galleristi, Deodato Salafia è considerato un outsider che si ostina a voler innovare il vecchio mestiere del mercante d'arte e spaventa molto il fatto che ci riesca. Da dove è partita la sua idea di vendere arte online con nuovi criteri?

Dico sempre: "Siamo sulle spalle dei giganti e vediamo più lontano di loro". Dal 1996 al 2010 (anno in cui ho aperto la prima galleria d'arte) avevo lavorato come consulente informatico nei più differenti settori, quali fashion, alimentare, automotive, farmaceutico, pubblica amministrazione, grande distribuzione, nautica da diporto, information technology e non solo; quando ho aperto la galleria mi sono solo "limitato" a non vedere questo settore come speciale. In una frase: ho ritenuto che un uomo avesse bisogno di arte come di qualunque altro bene, per supplire a un fabbisogno chiaro. Da qui mi sono tappato le orecchie davanti a chi mi diceva il contrario e ho applicato le più banali regole del brand positioning e del marketing, che sono scritte in libri che costano non più di 40 euro e che tutti possono leggere.

Dei suoi "colleghi" lei dice che dovrebbero avere un MBA piuttosto che una laurea in materie umanistiche, a qualcuno servirebbe un analista o perlomeno un buon consulente di marketing e pare che molti fruitori d'arte la pensino come lei. Quali sono i peccati maggiori del gallerista "vecchio stampo"?

Ogni imprenditore deve studiare continuamente. Io stimo che su ogni 10 ore dedicate al lavoro, 5 dovrebbero essere dedicate allo studio, 4 al miglioramento di processo e delega e 1 a compiti operativi. L'imprenditore vecchio stampo è svogliato, non

ritiene di dover studiare e non ha fiducia nella delega, un vero disastro. Poi nell'arte, come se non bastassero i difetti elencati, si aggiunge l'essere snob. Il mio motto è "Be a Nerd, not a Snob". In fondo però devo ammettere di essere snob pure io: ho più stima di chi studia di chi non lo fa. Io alle elezioni politiche darei doppio voto a chi è laureato (ma farei università gratis per i meno abbienti): sarebbe uno stimolo a studiare. Poi toglierei i sussidi a chi da disoccupato non consegue titoli maggiori.

Lei lavora per uno svecchiamento del concetto di arte, un bene che dovrebbe essere accessibile a tutti. Cos'è l'arte per lei, in particolare quella contemporanea?

Guardi si sbaglia. Io lavoro per fare più soldi, per me il sistema può benissimo restare "vecchio stampo", così non sono

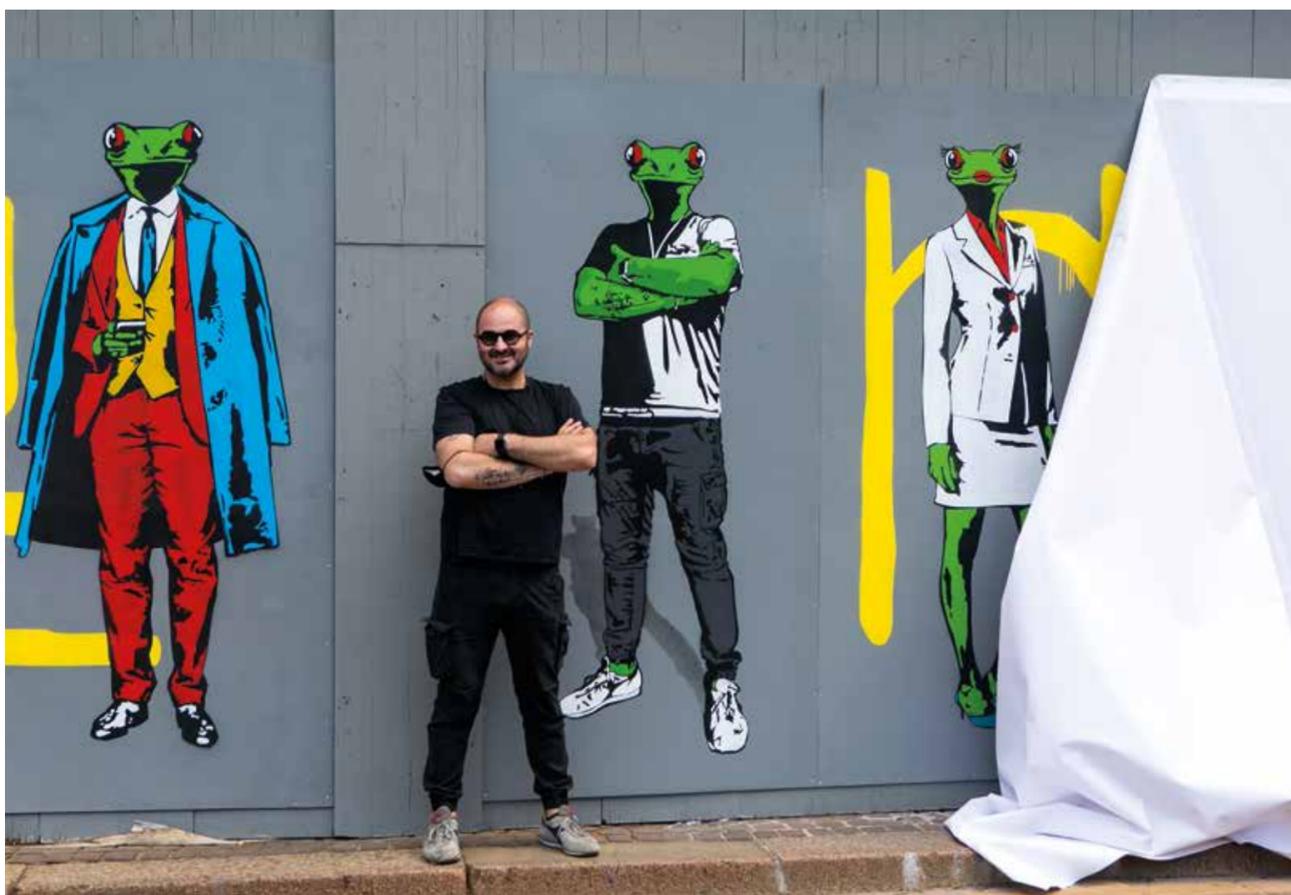
disturbato nell'accrescere il mio fatturato. Diciamo che io mi sono accorto che il concetto dell'arte è cambiato e uso questa informazione: non sono io a cambiare il mondo, semplicemente evito di ignorarne i cambiamenti in corso.

Per me l'arte contemporanea è rigorosamente quella fatta da artisti viventi, che respirano. Si può fare un'eccezione se sono scomparsi da poco e/o se la loro poetica è ancora fortissimamente di moda, per esempio considererei contemporaneo Andy Warhol, ma solo perché la Pop Art è dominante ancora oggi, mentre per me non è contemporaneo Lucio Fontana, se ben importantissimo, in quanto non mi sembra che la sua poetica sia portata avanti tale e quale da artisti noti e viventi.

Ad ogni modo io ho dato, da matematico quale mi sento, una definizione formale di arte in generale: è arte tutto ciò che due individui decidono liberamente che debba esserla (ed almeno uno dei due non è l'artista) e vi è un'ulteriore persona che sia disponibile a impegnare denaro (o altre risorse riconducibili al denaro), senza che questi abbia alcuno scopo, nel breve o lungo periodo, di rivenderla (insomma se è disponibile a spendere soldi per godersela e basta).



Deodato Arte in Via Nerino 2, Milano



Mr. Savethewall in Piazza Cordusio

E l'arte antica?

Non sono un esperto di arte antica, ma se me ne occupassi avrei idee chiarissime su come venderla, sarei bravissimo. Purtroppo non conosco nulla e nella vita non si può fare tutto.

Per lei, pop art e street art sono da considerare arte a tutti gli effetti, ma come si spiega che non siano ancora accettati dall'establishment dell'arte italiano?

La spiegazione è facile. Per decenni molti galleristi hanno detto ai loro clienti cosa è arte e cosa non lo è, di conseguenza, quando è nato Banksy (giusto per citare un nome), molti hanno suggerito ai loro clienti di starne alla larga.

Poi, col tempo, non è che uno si può rimangiare la parola, insomma la morale è semplice: quando si giudica per interesse, si costruiscono gabbie culturali, che a volte anziché ingabbiare il nemico, ingabbiano te.

E poi diciamolo chiaramente: ma come è mai possibile che il comitato delle fiere sia composto da galleristi, che partecipano alla fiera stessa? Questa è la cosa più incredibile

che io abbia mai sentito da sempre in qualunque settore abbia mai lavorato. Durante una diretta sul profilo Instagram dell'ANGAMC, Nicolas Ballario rivolge questa domanda al direttore artistico di MiArt e ad un consigliere ANGAMC. Entrambi ammettono che sì, potrebbe in effetti verificarsi un conflitto di interessi, ma si affidano alla deontologia professionale di ogni membro e sottolineano l'importanza del team MiArt nel coordinare la scelta. Il consigliere aggiunge inoltre che in questo modo è possibile individuare galleristi seri e con intenti economicamente solidi.

Bene, io ho scaricato i bilanci dichiarati delle gallerie che partecipano alle più importanti fiere italiane ed anche a quelli della giuria: a parte pochissimi casi, la maggior parte dei galleristi fattura in un anno meno della piadineria della fiera stessa.

In questa sequenza di frasi che ho appena enucleato c'è la risposta dettagliata sul perché i nuovi movimenti non entrano in Italia: conflitto di interessi. Non possono accettare che io esponga Banksy al MiArt, perché fatturerei 1.5 milioni in 3 giorni, inaccettabile.

Dalle pagine del suo primo libro traspare un forte desiderio – quasi fosse una missione – di creare nuovi proprietari di opere d'arte che siano soprattutto fruitori soddisfatti, puntando sul cittadino medio che espone le opere in ufficio o nel salotto sgomberato dai mobili; un target che ricorda un poco quello della rivoluzione francese.

Ci sarà un cambiamento, un “sovertimento sociale” anche nel mercato dell'arte?

Guardi, racconto la mia storia. Ad un certo punto avevo soldi, molti soldi, ma mai mai e poi mai sarei entrato in una galleria d'arte, per vedere facce pallide, con scrivania a 2 metri di altezza (cito vista con i miei occhi la White Cube non ricordo se di Londra oppure Hong Kong), opere esposte senza prezzo e senza neppure il nome dell'artista.

Questo l'ho sempre reputato un insulto alla mia intelligenza ed al metodo scientifico, su cui si basa la nostra società, ovvero: la condivisione del sapere.

Sì, tutti possono acquistare arte, anzi, tutti la possono avere gratis oggi, chi non ha i soldi, se la scarichi come immagine e la metta sul TV o sul telefonino... finché è in casa sua non lede la morale di alcuno e invece fa circolare cultura ed emozione, che è alla base dell'arte, poi vengono i soldi, il resto (essere snob) non serve ad alcuno.

Everydays: the First 5000 Days, un'opera di arte digitale di Beeple: l'NFT dell'opera è stato venduto dalla casa d'aste Christie's per circa 69 milioni di dollari.

Può darci indicazioni sull'opportunità di entrare nel nuovo mercato di Criptoarte ed NFT (Non Fungible Token)?

Non bisogna entrare, a meno che non si sappia cosa si sta facendo. Io ho scritto un irriverente breve manuale “NFT per spiaggiati”, dove entro molto in dettaglio sul tema.

Gli NFT sono una fesseria pazzesca, tranne che in pochissimi casi. Devo rimandare al mio manuale (rinvenibile su Amazon) per spiegare il motivo, qui posso dire una cosa chiara: non è vero che gli NFT sono decentralizzati, oggi dipendono fortemente da dei server proprietari: chiuso il server, persa l'opera per sempre.

Riguardo all'opera di Beeple (che stimo tantissimo come professionista non NFT), cerchi su Google e scoprirà che è stata clonata, in quanto il protocollo attuale non è sicuro; l'informazione è stata censurata.

Dalle sue pubblicazioni si apprendono interessanti informazioni applicabili a chi volesse acquistare, ma come si fa ad entrare nell'ambita scuderia di Deodato Salafia, che genere di artista crede di riuscire a promuovere meglio?

Bella domanda. Intanto la prego, la scuderia è Deodato Arte, io sono solo accidentalmente il beneficiario ultimo, l'azienda ha una sua anima e molte menti, io studio, delego e rispondo a qualche domanda, fanno tutto i miei colleghi.

Venendo alla domanda, noi riusciamo bene quando c'è una alta produzione, un impegno costante, marginalità per la catena distributiva adeguate a investire realmente e concretamente nell'artista, quando l'artista ha una partita iva e paga le tasse e quando è maledettamente simpatico!



Andy Warhol, This is not by me





Mr. Brainwash, Work Well Together

Deodato Salafia, commonly known by his own name in the art galleries environment is considered one of the greatest talents of the digital art business, in a field where a certain kind of "nobility" still exists, moving inside a real and elegant setting, a physical space which selects customers in advance.

Deodato's education includes computer science and theology, a combination which leads to imagine a new conception of a fluid and digital divine, an energy that spreads through the web and bears settings which can be understood only by a computer scientist. And perhaps Deodato has captured its modern, artistic structures, which - in the current millennium - replace the ancient altarpieces. Moreover, the cyber-gallerist once said: "[...] if God jumps into the fray...I have no reason why I shouldn't".

Founder of "Deodato Arte", the gallerist is undoubtedly a modern and successful man, as reflected by many venues, both virtual and physical, in which he sells art and increasingly influences the taste of buyers, especially the youngest ones. Deodato is gradually widening the "terrestrial" borders of his activity thanks to the galleries in Milan, Porto Cervo, Pietrasanta, Brussels and Switzerland; but is in ether that he definitely emerges, with the on - line gallery considered "the most complete, authoritative and secure". Deodato deals with high level artists such as Bansky, Mimmo Rotella, Jeff Koons, Mr. Brainwash, Marco Lodola, Andy Warhol and Takashi Murakami; even so, he manages to find the right price for each client and budget.

Deodato is also a writer and, in his two works considered important for their content, he illustrates his idea of artifact as an economic "good". In 2017 he published "Le tue prime cinque opere di arte contemporanea: un manuale che ti supporta per non sbagliare, per divertirti e avviarti a diventare un esperto collezionista" and, in 2021 "NFT per Spiaggiati:

NFT, Blockchain, Ethereum e mondo delle opere d'arte. Un'analisi fatta da un gallerista informatico". Both these texts have been translated in many languages and - needless to say - can be found online, collecting great success.

Among the gallerists, Deodato Salafia is considered an outsider who stubbornly persists in innovating the ancient profession of the art dealer. The fact that he succeeds scares a lot. Where does your idea of selling art online with new standards come from?

I always say: "we stand upon the shoulders of giants and we see further than others". From 1996 to 2010 (when I opened my first gallery), I worked as an informatic consultant in various fields, such as fashion, food industry, automotive, pharmaceuticals, public administration, large distribution, yachting, information technology and more; when I first opened my gallery, I tried not to look at this field as something special. In a nutshell: I felt that a person needed art as much as any other good, in order to satisfy a clear requirement. From here, I tried not to listen to those who told me otherwise and I applied the most elementary rules of marketing and brand positioning, which can be found in books whose price is less than 40 euro, to be read by everyone.

In your opinion, your fellow gallerists should take an MBA instead of a degree in humanities; someone could really benefit from an analyst or a marketing consultant at least; many art enthusiasts seem to share your thoughts. What are the greatest sins of the "old-school" gallerist?

I think that every business owner must study constantly. In 10 hours of work, at least 5 should be dedicated to study, 4 to improve processes and responsibility and 1 hour should be for operational tasks. The old school gallerist is often lazy: he thinks that studying is not important and he does not believe in delegating. A real mess! In the art field - as if the aforementioned problems were not enough - many are snobby. My motto is "be a nerd, not a snob". After all, I must admit

that I am a snob myself: I respect those who study instead of those who do not. In the case of an election, I would give a double vote to a graduated candidate but, at the same time, I would suggest free universities for the most deprived persons. It could be an incentive to study. Then, I would cut the financial subsidies to the unemployed who refuse to achieve major titles.

We can say that you are committed to a renewal of the concept of "art", that should be available to everyone. What is art for you, especially the contemporary one?

My answer was given from a different angle. I work in order to make more money: as far as I am concerned, the system may remain "old- school", so I am not disturbed while increasing my billing. I realize that the concept of "art" has changed and I manage to use this information: I simply avoid ignoring its ongoing changes.

In my opinion, contemporary art is strictly made by living and breathing artists. We can make an exception if they have recently passed on, or if their poetic is still in vogue: for example, I consider Andy Warhol a contemporary artist but only because Pop Art is still dominating nowadays, whilst Lucio Fontana is not contemporary although very famous, because his poetic is not carried on by otherliving artists.

Speaking as mathematician, I have given a formal definition of art in general: I think that art is everything which can be freely decided by two individuals and at least one of them is not the artist; then, there should be a third who is willing to invest money or other resources, without having any purpose of selling in short or long term: in other words, someone willing to invest money just to enjoy "art".



And what about antique art?

I am not an expert in antique art but if I was, I would have a precise idea on selling strategies, I would be good. Unfortunately, I am not a great connoisseur in this field and you cannot do everything in your life.

In your opinion, pop and street art are to be considered full-fledged art: but how do you explain the fact that those art forms are still not included in the Italian establishment?

The interpretation is easy. For decades many gallerists have told their clients what can be defined as art and what surely is not and, almost as a result, Banksy was born (just to mention an example), whilst many others suggest their public to stay away.

Then, time passes and surely you cannot back on your word: when you judge for your own interest, you build cultural cages which lock you in, instead of your enemy.

Thus, we need to speak clearly: how is it possible that art fairs committees are often composed of the gallerists attending the same event? In all the fields I worked in, I never saw anything similar. I remember that, during an Instagram live event on ANGAMC profile, Nicolas Ballario addressed this question both to the artistic director of MiArt and to an ANGAMC counselor. Both admitted that in some cases there might indeed be a conflict of interests, but it is important to rely on the professional ethic of each member, underlying the importance of the MiArt Team in coordinating the choice. Furthermore, the counselor added that in this way it is possible to spot the serious-minded gallerists, with solid economic purposes.

After this statement, I decided to check all the financial statements reported by the galleries which attend the most important Italian fairs

and by the members of the jury: except some few cases, most of the gallerists invoice less than the piadineria shop in the same fair.

In this series of sentences which I have spelled out, there is the detailed answer on why new art movements struggle to enter in Italy: conflict of interest. It is unacceptable if I display some works by Banksy during MiArt, simply because I would invoice 1.5 millions within three days.

In your first book we can sense a strong desire - almost a mission - to create brand new artwork owners which turn out to be satisfied consumers, focusing on the average citizen who displays his artworks in the office or in the living room vacated from the furniture. It is a target which slightly reminds of the French Revolution. There will be a change, "a social upheaval" even in the art market?

About my personal history, I reached a point where I had a lot of money and never ever I would go into an art gallery to see pale faces on a 2 meters desk (I remember the White Cube either in London or Hong Kong), artworks displayed without prices or even the artist's name.

I consider something like this as an insult to my intelligence and to the scientific method our society is based on, that is sharing of knowledge. Potentially, everybody is allowed to purchase art or even get it for free: those without money can easily download and upload an image on the TV screen or on the cellphone. as long as that image is safely stored in your house, it does not undermine anybody. Instead, it moves culture and emotion, which are the foundation of art. After that, comes money. So, being a snob is not helping anybody.

Everydays: The First 5000 Days is a digital artwork by Beeple. The NFT of this artwork has been sold by Christie's for about 69 millions of dollars. Could you give us instructions about

the opportunity to enter in the new market represented by Cryptoart and Non Fungible Token?

I think that it is best not to enter, unless you already know what you are doing. I have written an irreverent short handbook "NFT per spiaggiati", where I go into details on this specific theme. NFTs are totally nonsense, except in a few cases. I must refer to my handbook (available on Amazon) in order to explain the real reason, but here I can declare that it is not true that NFTs are decentralized. Today they depend on properties' servers: once the server is closed, the artwork is lost forever. Regarding the digital work by Beeple (which I estimate very much as professional not NFT), if you search on Google, you will discover that it has been cloned since the protocol is not safe; the information has thus been censored.

Your books give significant information applicable to possible buyers; but how to get into the popular team of Deodato Salafia? What kind of artist do you think you can promote better?

Good question. First of all, please, the team is "Deodato Arte": I am accidentally the last beneficiary. The company has its own soul and many minds at work; I simply study, delegate, answer a few questions but all the work is done by my employees. Replying to your question, we succeed when there is a high production, a constant commitment, margin for the production chain, all things which are adequate to truly and effectively invest on the artist, when he has a VAT number and also when he is really nice!



Buonarroti

GRAN CAFFÈ PASTICCERIA E CREMERIA

La buona Pasticceria di Milano



ROTELLI

l'artista della luce

Intervista a **Marco Nereo Rotelli**



Marco Nereo Rotelli

Quando ho contattato Marco Nereo Rotelli per questa intervista mi è stato proposto un luogo d'incontro che mi ha colto piacevolmente di sorpresa. Lo raggiungo in una serata di fine agosto a un tavolino del Ristorante Milano di Verbania. Di fronte a noi, il lago.

Sei uno degli artisti italiani più impegnati in ambito internazionale, introvabile quasi per definizione; come mai qui?

Su invito di Massimo Ciaccio, fondatore e presidente di

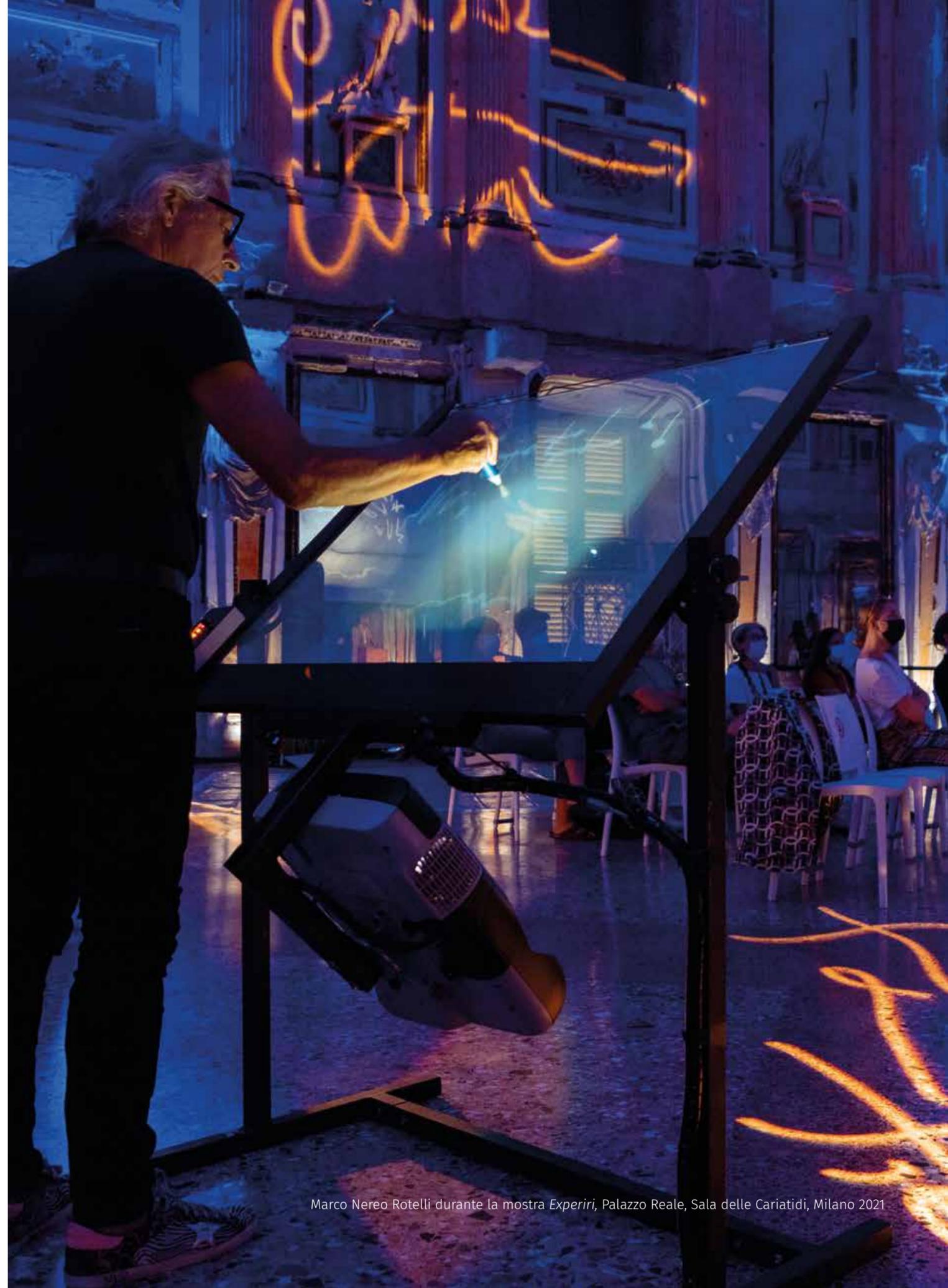
A cura di **Guido Enrico Solza**

AMALAGO – Associazione per la promozione artistica e culturale del Lago Maggiore. Un invito a pensare un progetto per questi luoghi, che mi ha intrigato subito. Anche per una coincidenza temporale... La proposta di lavorare qui è arrivata proprio mentre rileggevo le lettere, o meglio i fax, che Harald Szeemann mi inviava quando partecipavo alla sua seconda Biennale, quella del 2001 [la 49esima Biennale d'arte visiva di Venezia - intitolata *Platea dell'Umanità*, fu la seconda ad essere diretta dal grande curatore indipendente svizzero; Rotelli vi prese parte con una installazione su larga scala rimasta famosa, il *Bunker Poetico* - n.d.r.]. Dietro ogni osservazione di Szeemann vi è una filosofia, una filosofia in cui io riconosco quella su cui si fondava la comunità di Monte Verità ad Ascona, la rivoluzionaria comunità di artisti che più di un secolo fa influenzò anche Verbania e altre località della riva italiana. Coincidenza che mi ha indotto a riflettere su questa antica esperienza, non rivolta alla creazione di opere tradizionali, ma a qualcosa che ancor oggi non è stato pienamente affrontato e che potremmo semplicemente definire l'Utopia di un'arte totale.

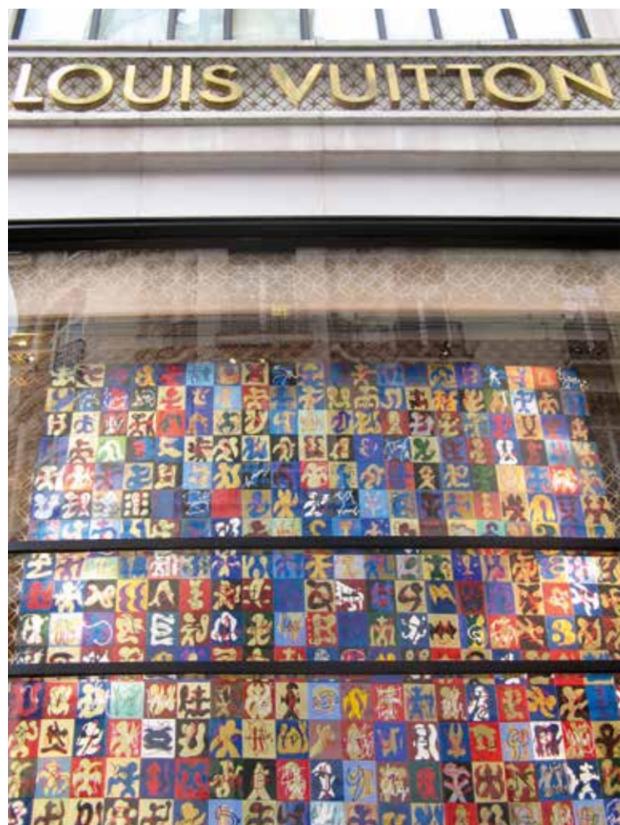
E dunque, cosa hai in mente per il lago?

Dunque: sto ipotizzando un nuovo progetto internazionale di arte pubblica, un percorso galleggiante luminoso e sinestesico accompagnato dalla proiezione di testi poetici sulle case rivierasche e al quale i visitatori potranno partecipare attivamente per mezzo di messaggi scritti su tavolette - all'uso giapponese. Lo vorrei intitolare "Più Luce", le ultime parole di Goethe.

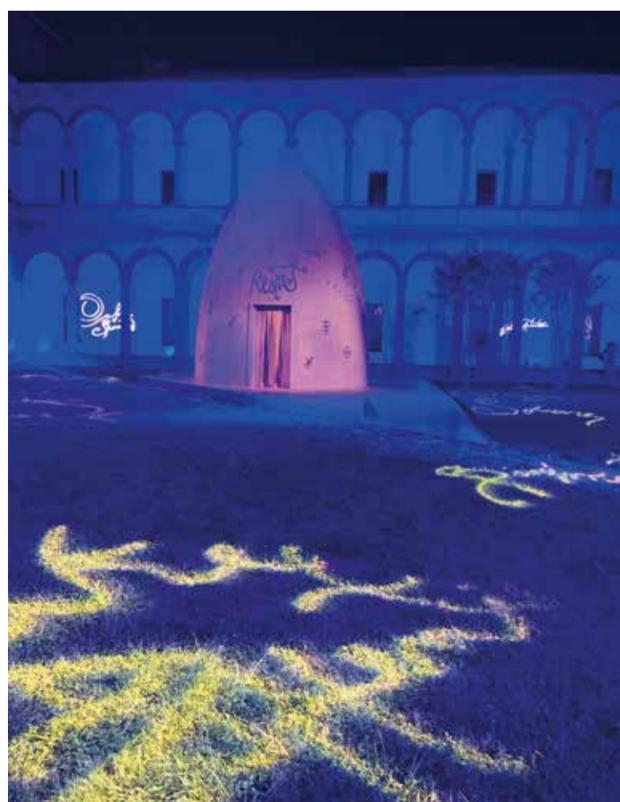
Parola poetica, luce, arte pubblica, coinvolgimento attivo... Prima di tutto la parola scritta. Sono gli ingredienti essenziali



Marco Nereo Rotelli durante la mostra *Experiri*, Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, Milano 2021



Installazione *Save the Poetry* all'Espace culturel Louis Vuitton, 2009



Visione notturna dell'installazione *Falso Autentico* all'Università Statale, Cortile del '700, Milano 2021.

della tua poetica, gli elementi che ti hanno reso famoso. È così da sempre?

Grazie Guido. Qui è dove sono ora. Molti ingredienti, come li chiami tu, in effetti ritornano sempre... A cominciare dal colore, che ti sei dimenticato: la luce colorata c'è sempre stata, e in primo piano - sono nato a Venezia, anche se non vivo in laguna ormai da decenni. Per esempio la mia luce azzurra è ispirata al vedutista Bellotto. Sai che anche quando dipingevo Dresda, Lipsia o le città del Nord, all'orizzonte creava sempre l'azzurro Venezia? Chiamala nostalgia o magia: il colore crea dimensioni ulteriori.

E le culture non europee, anche quelle ci sono da sempre nei miei lavori - più o meno in evidenza ma sempre presenti...

Così un ingrediente che ritorna ad essere prepotente è l'architettura.

Te ne dimentichi qualcuno, ma fai bene a parlare di ingredienti, perché penso l'Arte come composizione.

Colore. Luce. Composizione. Non sei mai stato un pittore "puro"? Come hai cominciato ad essere un artista?

Beh... Mi sono laureato in architettura e poi Massimo Cacciari mi raccomandò a Emilio Vedova. Di lì, a fianco di questo pittore imponente, tutto è cominciato. Dunque sì, ero un pittore secondo tradizione veneziana, con quadri dove soggetto e oggetto della rappresentazione era la luce pittorica...

Poi negli anni qualcosa d'altro è entrato in me grazie ai poeti: frequentando Andrea Zanzotto, Mario Luzi, Edoardo Sanguineti ho sentito l'istanza della loro parola che ora è centro e baricentro della mia opera.

A volte è un segno che diventa parola; altre volte sono interi versi che mi hanno donato direttamente dei poeti che nel tempo sono diventati amici: Adonis, Yang Lian, Cucchi, Mussapi, Nuñez...Ma poi anche altri linguaggi sono entrati a far parte della mia visione. Ora sto realizzando un progetto con l'architetto Mauro Bertagnin e un'opera con l'interior designer Celia Stefania Centonze...

Dato che parli di architettura e di interior design, adesso sei tu che dimentichi qualcosa. Tutti quelli che lo hanno visto, e non siamo in pochi dato che è anche sede di attività culturali aperte alla cittadinanza, parlano del tuo nuovo studio milanese come di un'opera, e certo non un'opera minore...

Mah, non so bene cosa sia opera minore e cosa sia opera maggiore; oltretutto sono concetti che non mi piacciono affatto. In effetti opera minore non direi... 2000 metri quadri... Così tra l'altro finalmente ho uno studio davvero grande, grandissimo, lo ho sempre sognato.

Era una fabbrica di giocattoli e ora è uno spazio d'arte, appunto di 2000 mq, in zona Mecenate. Però non ci lavoro certo in solitudine. Va detto che con me c'è Art Project, il

gruppo - diretto da Elena Lombardi - di designer e architetti che collabora a tutte le mie installazioni, giovani di rilievo come Filippo Cavalli e Margherita Zambelli. E poi il gruppo che segue l'archivio, diretto da Salvatore Marsiglione. Insomma molte persone e dunque a un certo punto mi è venuto naturale pensare a una Art Factory. Nello studio per esempio ha preso sede Roberto Ongaro, che con Alessandra Baldini produce le

Le tue idee sul ruolo dell'artista e dell'arte sono sempre state piuttosto spregiudicate: secondo te oggi occorre un tipo di arte radicalmente nuovo? I tempi sono maturi?

Sì. Il sistema dell'arte è vecchio. Penso che l'artista debba tornare ad esserne il centro di gravità, e ciò grazie ad una vera e propria rifondazione del suo ruolo che faccia piazza pulita



Golden Doors, Ca' Sagredo, Venezia 2019

mie installazioni.

Fai bene a parlare di opera, poiché io penso questo spazio come luogo di energie dinamiche, interscambiabili. Un'opera aperta.

Al programma di incontri pubblici tengo moltissimo, anche come strumento di promozione culturale di una zona di Milano piena di potenzialità ma ancora sottovalutata da questo punto di vista... Pochi mesi or sono abbiamo presentato il nuovo libro di un grande amico, Flavio Caroli, e proseguiremo con incontri d'arte, ovviamente letture di poesia, concerti e altre iniziative, mie e di altri.

dell'egocentrismo che da sempre in Occidente connota il fare artistico. L'io dell'artista oggi deve passare attraverso altri io e farsi noi.

Leggo in questo senso la "mostra" - davvero atipica come tale - intitolata *Experiri - Gesti comuni tra arte, musica, poesia in con/tatto*, al Palazzo Reale di Milano dal 10 al 12 settembre. Con alcuni compagni di avventura (Cacciapaglia e Bertalot per la musica; Adonis e Yang Lian per la poesia e Amendola per la fotografia) cercheremo di trasformare la Sala delle Cariatidi in un laboratorio aperto del pensiero figurato e dell'arte intesa come percorso esperienziale.

L'io che si fa noi è il cuore anche di Falso Autentico, all'Università Statale di Milano in occasione della design week, operazione in cui coinvolgo maestranze africane e creativi digitali per costruire insieme un'opera fatta di fango e visioni immateriali.

Ancora una domanda, prima di passare al risotto coi filetti di pesce persico. Vorrei chiederti quali delle operazioni cui hai dato vita nei molti anni in cui ti muovi sulla scena internazionale dell'arte ti hanno dato maggiore soddisfazione, maggior piacere. T

e lo chiedo perché una parte molto considerevole del tuo lavoro è costituita da performance dal vivo. Anche se operi spesso su scala gigantesca - palazzi, grandi piazze, interi quartieri - e fai ricorso a tecnologie molto avanzate che richiedono lunga pianificazione e forte impegno organizzativo, sei tutto fuorchè un artista freddo e cerebrale.

Da qui questa domanda molto all'antica: non quali sono le tue opere più importanti, non le più "belle". Quelle più emozionanti per te.

Vedere mia figlia Gala assimilare il mio lavoro per dimenticarlo e creare il suo mondo di sogni.



Installazione Falso Autentico all'Università Statale, Cortile del '700, Milano 2021



Mostra Experiri, Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, Milano, 2021

The Artist of Light

When I contacted Marco Nereo Rotelli for this interview, I was very surprised by the chosen meeting place. To reach the artist on a late august night, I went to Ristorante Milano, Verbania. Before our eyes, Lake Maggiore.

You certainly are one of the busiest artists on an international scale, almost "impossible to find" by definition; what brings you here?

I am here upon the invitation of Massimo Ciaccio, founder and president of Amalago - Association for artistic and cultural promotion of Lake Maggiore. I was suddenly intrigued by this invitation to design a project for these places. And there was also a time-related coincidence... The offer to work here came as I was reading the letter - the faxes - that Harald Szeemann sent to me when I attended his second Biennale in 2001 [that is, the 49th Biennale d'arte visiva in Venice - titled Platea dell'Umanità, which was also the second to be directed by the great independent swiss curator; Rotelli took part with a large scale installation known as the Bunker Poetico - ed.]. Behind each Szeemann's observation there is a philosophy, that I recognized as the one that the community of Monte Vertità in Ascona was based on: we are talking about the revolutionary art community that, more than a century ago, influenced even Verbania and other locations of the Italian shore. It was a coincidence that led me to reflect on this "ancient" experience, not aimed at creation of traditional artworks, but at something that today has not been fully dealt with and that we could define as the "Utopy" of a total art.

And so, what do you have in mind for the lake?

I am imagining a new international project of "public art": a floating, bright and synesthetic path, followed by a screening of poetic texts on riverside houses, and in which the public will actively participate with messages on tablets, according to the Japanese use. I would like to title it "Più luce", the last words pronounced by Goethe.

The poetic word, the light, the public art, the active inclusion... but, first of all, is the written word. These are the essential ingredients of your poetics, the elements that made you famous. Has it always been like this?

Thank you, Guido. "Here" is where I am now. Many ingredients, as you call them, always come back. Starting from the color, that you have forgotten: the coloured light has always been there, on top, as I was born in Venice, although I have not lived in Laguna for decades. For example, my blue light is inspired by the colourist Bellotto. Did you know that, when the artist depicted Dresden, Lipsia or other cities in the North, he used to create the

Venetian light blue? Call it nostalgia, or magic: the colour creates other dimensions.

In my work, the non-european cultures are still present. More or less prominent, but present. Another "ingredient" that returns to be overpowering, is architecture.

You forgot some of these, but your intuition about "ingredients" is right because I think of art as a "composition".

Colour. Light. Composition. Have you ever been a "pure" painter? How did you start to become an artist?

Well... I graduated in architecture and then Massimo Ciacciari recommended me to Emilio Vedova: by the side of this impressive painter is where it all begins. I can say that I was a painter in accordance with Venetian tradition, with artworks where pictorial light was simultaneously subject and object of the representation...

Over the years, something else entered in me, because of poets: seeing Andrea Zanzotto, Mario Luzi, Edoardo Sanguineti, I felt the appeal of their word, which is now the center and barycenter of my work.

In some cases, a sign becomes a word; in others, are entire lines which have been donated by the poets who become friends through time: Adonis, Yang Lian, Cucchi, Mussapi, Nuñez... Eventually, other kinds of languages entered to become part of my vision. I am currently working on a project with the architect Mauro Bertagnin and an artwork with the interior designer Celia Stefania Centonze.

Since you are talking about architecture and interior design, now you are the one to forget something. All those who have seen it -- a lot of us, because it is also a venue for cultural activities open to citizen - talk about your new Milanese studio as if it was an artwork; and certainly, not a minor one...

I cannot define what is a minor artwork and what is a major one; besides, these are concepts that I do not like at all. Surely it is not possible to talk about my studio as a "minor" artwork: it is at least 200 square meters... My studio is big, huge, I have always dreamt of such a space. It was a toy factory and now is an art space of 200 square meters in the Mecenate area. I do not work there by myself: alongside me, there is Art Project, a group of designers and architects directed by Elena Lombardi, which collaborates on all my installations, with interesting young people like Filippo Cavalli and Margherita Zambelli. There is also a group which keeps the Archive, directed by Salvatore Marsiglione... a lot of people, which has brought me to naturally think of an Art Factory. There is also Roberto Ongaro who, alongside Alessandra Baldini, produces my installations.

The definition of "artwork" is correct, because I think of my studio as a place of

interchangeable, dynamic energies. An open artwork.

I care a lot about the program of public meetings, which can be considered as an instrument of cultural promotion, regarding a Milanese neighborhood full of potential but underestimated from this point of view... A few months ago we hosted the presentation of the new book by Flavio Caroli, a dear friend of mine and we will continue with art meetings, poetry reading, concerts and other initiatives.

Your ideas on the role of the artist and art have always been quite ruthless: do you think the time is right for a radical and brand new type of art?

Absolutely. The art system is old. I think that the artist should go back to being the gravity center, and this thanks to a refundation of his role, making a clean sweep of egocentrism which connotes the artistic work in the West from the very beginning. The ego of the artist must now pass through the others and become "us".

I read in this sense the "exhibition" - a very atypical one - titled Experiri - Gestì comuni tra arte, musica, poesia in con/tatto, at Palazzo Reale in Milan from 10th to 12th september. Along with my "travelling companions" (Cacciapaglia and Bertallot for music; Adonis e Yang Lian for poetry and Amendola for photography) we will try to transform the Sala delle Cariatidi in an open laboratory of figurative thought and art intended as experiential path.

The ego becoming "us" is the core of Falso Autentico, at Università Statale di Milano, during the design week operation in which I evolve African workers and digital creatives, aiming to build together an artwork made of mud and immaterial visions.

Another question, before having this delicious risotto with perch fillets. I would like to ask you which operations among those that you gave birth to during these years on the international scene, have given you the greatest satisfaction and pleasure. And I am asking, because a large part of your work consists in live performances. Even if you mostly operate on a large scale - buildings, big squares, entire neighborhoods - and you use highly advanced technologies which require a long planning and a strong logistic organization, you are anything but a cold and cerebral artist. Hence, this very old-fashioned question: which are your most "emotional" works, according to you? Not the most important, or beautiful...

Seeing my daughter Gala assimilate my work in order to forget it and create her own dreamworld.

Apri la sede di Milano con

LA GRANDE BELLEZZA Sette secoli di arte italiana

8 ottobre - 18 dicembre 2021
Martedì - Sabato 10-13 / 15-19

Palazzo Bagatti Valsecchi
Via Santo Spirito 7 - 20121 Milano

Tel. +39 02 50306384 - +39 338 5796509
milano@maurizionobile.com | maurizionobile.com

Giovanni Boldini
Pianista nell'atelier, 1900 c.



ANDREA BOCELLI Foundation



Intervista a **Veronica Berti Bocelli** Vice Presidente

a cura di **Marco Nereo Rotelli**



Veronica Berti Bocelli e Andrea Bocelli

Sono al bagno Alpe Mare, un'oasi di Bellezza A Forte dei Marmi (che per mia fortuna è anche il mio luogo di riposo). Con la mia amica Veronica per parlare della Fondazione Andrea Bocelli o, più precisamente, dello spirito che la anima.

La grandezza di Andrea Bocelli è nota a tutti. C'è una sua frase che mi piace ricordare: "il bene supererà sempre il male", che riassume un po' lo spirito del vostro lavoro.

Ma il tuo interesse per questi temi nasce anche dalla tua sensibilità personale e c'è molto di tuo nella creazione di queste iniziative. Come nasce la Fondazione Bocelli?

Tantissimi anni fa, quando ho conosciuto Andrea, lui prestava la sua voce alle Fondazioni più disparate che chiedevano aiuto e

supporto. Esattamente diciotto anni fa abbiamo conosciuto Padre Rick, un prete americano, un uomo incredibile ed eccezionale che era arrivato ad Haiti, una terra così lontana da noi e così martoriata da eventi drammatici, come ad esempio il terremoto. Padre Rick ci volle conoscere, ci chiese aiuto e supporto. Credo che, molto spesso, non sei tu a compiere una scelta: è il luogo che cerca te. Haiti ci ha "cercato" e noi abbiamo semplicemente risposto, era il nostro destino in quel momento. Siamo intervenuti come famiglia, con la collaborazione di una fondazione italiana. È stato naturale poi sentire la necessità di essere responsabili in prima persona per ogni centesimo che veniva donato a supporto di questo paese lontano.

È lì che è nata la Fondazione Andrea Bocelli. Quest'anno celebriamo esattamente i dieci anni dall'inizio della Fondazione e, per noi,



Veronica Bocelli ad Haiti

È un anno importante, fatto di numeri: in questi anni abbiamo raccolto oltre quaranta milioni di euro, che sono una cifra per me enorme - anche se può sembrare "piccola", se vista da altri aspetti - ma è il frutto di tanto lavoro, reso possibile anche dal supporto di tanti amici, artisti, famiglie, persino bambini! Ricordo con una certa emozione la donazione fatta dai bambini di un asilo, che, risparmiando un euro al giorno, avevano messo insieme una bustina da venticinque euro. Perché una cosa così ci commuove? Perché è il gesto dei bambini che saranno gli uomini del futuro, vuol dire che hai toccato il cuore e soprattutto significa che hai messo il seme corretto nel cuore dei più piccoli.

Il vostro intervento si è concentrato solo su Haiti o anche in altre aree?

Il primo intervento è stato su Haiti, seguito da altri eventi che hanno avuto una risonanza mondiale: ad esempio, quando è scoppiata la guerra in Siria con il conseguente dramma dei rifugiati, le Nazioni

Unite hanno fatto un appello a tutte le fondazioni del mondo, indipendentemente dalla loro mission, e tutti hanno contribuito con la loro parte.

Per quanto riguarda Haiti, vorrei raccontare di come, dodici anni fa, durante il primo terremoto, eravamo presenti - non come Fondazione, che non esisteva ancora, ma come famiglia - a sostenere scuole, un orfanotrofo e una casa di bambini disabili. Ricordo che, quando quella mattina mi sono svegliata e ho visto le immagini del terremoto, tra quelle delle macerie, ho riconosciuto dei bambini vestiti con gli indumenti forniti dalle nostre scuole. Ho chiamato immediatamente tutti coloro che sapevo avrebbero fatto la differenza. La Croce Rossa è arrivata dopo i nostri aiuti! E questo perché, molto spesso, le grandi istituzioni sono rallentate dalla burocrazia e, senza conoscenze in loco, diventa tutto un po' più difficile.

In quell'occasione, ho chiamato un promoter locale di Santo Domingo che - non dimenticherò mai - ha creduto alla mia parola. Gli ho chiesto di prendere due camion, di caricarli d'acqua e di



L'impegno della Fondazione Bocelli ad Haiti

medicines, anche contro il colera. In meno di sette ore questi camion sono partiti e sono arrivati ad Haiti. Ho chiamato anche la Primera Dama di Santo Domingo, una grande estimatrice di Andrea, e le ho chiesto di aiutarmi poiché il medico della fondazione, l'unico che poteva aiutarci, per motivi personali si trovava a Miami.

La Primera Dama ci ha fornito un elicottero e siamo andati a prenderlo a Miami, lo abbiamo portato ad Haiti ed è arrivato prima degli altri. Per questo è importante "capitalizzare" i contatti, la posizione che hai e metterla a servizio degli altri.



Mi viene da citare il grande poeta Guillaume Apollinaire, al quale chiesero cosa potesse fare l'arte nei momenti di emergenza, durante la guerra. E il poeta rispose che, in situazioni del genere, l'arte poteva solo affinare il proprio linguaggio, essere cioè più intensa. Il grande poeta colse così i limiti dell'arte che resta confinata, giustamente, in un territorio linguistico. Ma oggi un nuovo sistema permette all'arte di essere un volano e coinvolgere il reale. L'arte può pilotare chi crede in essa e con-vincere, far con- venire altre forze verso un senso comune al bene umano.

Io, senza gli artisti, non posso fare niente, e tu, che sei vicino a Noi, sai quanto io creda nell'arte.

Come fondazione, ho bisogno della serenità, della spensieratezza di sentire l'arte. Io sono semplicemente qualcuno che sta a servizio di chi ha bisogno.

Anche in Italia, ricordiamo il vostro impegno in seguito al terremoto...

Esattamente. Quando purtroppo c'è stato il terremoto nel centro Italia, abbiamo realizzato che il nostro Paese aveva bisogno di aiuto. Nel 2016 siamo intervenuti con la volontà di donare dei nuovi punti di riferimento, nuove strutture scolastiche, in alcune



L'impegno della Fondazione durante il terremoto del centro Italia, 2016

comunità dove le famiglie a discapito di tutto avevano deciso di rimanere, con la speranza di ripartire. Così grazie alla generosità di tanti amici e donatori in soli 150 giorni cantiere cadauna abbiamo realizzato la scuola "G. Leopardi" di Sarnano, "E. De Amicis" di Muccia e a l'Accademia di Musica ABF "Franco Corelli" a Camerino. Quest'ultima ha rapito il nostro cuore e le nostre energie per la sua particolare bellezza e ci ha fatto vincere pochi giorni fa uno dei premi più importanti di architettura, con grande stupore degli architetti stessi che ci hanno contattato e ci hanno chiesto: "ma come è possibile che l'abbiate fatto?".

Noi siamo piccoli ma nelle cose che facciamo ci mettiamo tanto cuore. E tanta bellezza (speriamo).

Ritengo che, nella vostra attività, ci sia un'attenzione particolare alla bellezza. Cosa è la bellezza per te?

La bellezza è tutto ciò che ti fa stare bene. E' armonia. Personalmente, non sopporto l'asimmetria, la dissonanza di colori, la confusione anche nei rumori, nelle note. Ognuno di noi ha una sua visione personale degli eventi o della vita, ma ci sono delle cose che mettono inevitabilmente tutti d'accordo, come se fossero guidate da leggi fisiche che noi non possiamo vedere ma il nostro corpo avverte.

Nel tempo, all'interno della Fondazione si è creata una dimensione quasi di interazione fra le arti, perché voi coinvolgete artisti, musicisti, ballerini...è diventata una sorta di teatro dei linguaggi, un teatro della bellezza.

È vero! Molto spesso accade che le opportunità si creino attraverso contatti che arrivano per le più disparate ragioni. Se due forme d'arte diverse stanno bene insieme, perché non mescolarle? Viceversa, se si crea l'occasione ad esempio di una serata di

raccolta fondi, perché non coinvolgere forme d'arte che possono convivere come la musica, la danza o l'arte figurativa e raccontare così un'emozione?

E anche all'interno dei laboratori che ABF promuove nelle scuole realizzate così come nelle scuole della rete AOPI (Associazione Ospedali Pediatrici Italiani) la musica e l'arte ricoprono un ruolo fondamentale e cruciale nel percorso di espressione del talento e del potenziale di ogni individuo.



Andrea Bocelli Foundation

I am at Bagno Alpe Mare, an oasis of beauty in Forte dei Marmi (which luckily for me is also my resting place), with my friend Veronica to talk about the Andrea Bocelli Foundation or, more exactly, about the spirit that animates it.

The greatness of Andrea Bocelli is known to us all. There is a sentence of his I like to remember: "the good shall always overcome the evil", which synthesizes the spirit of your work. But your interest in these themes also comes out from your personal sensibility and there is a lot of you in designing these events. How was the Andrea Bocelli Foundation born?

Many years ago, when I met Andrea, he was lending his voice to the most diverse Foundations, which were asking for help and support. It was exactly eighteen years ago that we met Father Rick, an American priest, an incredible and exceptional man, based in Haiti. A land so far away from us and so devastated by dramatic events such as earthquakes. Father Rick wanted to meet us, asking for support. I think that, most of the time, you do not make a choice: the "destination" finds you. Haiti found us and we simply answered, in that moment it was meant to be. We intervened as a family, supported by the collaboration of another Italian foundation.

Therefore, it was natural for us to feel the urge to be responsible firsthand for every cent donated in order to support this far country. That is where the Andrea Bocelli Foundation was born. This year we are going to celebrate exactly ten years from the beginning of this adventure and, for us, it is also an important year, made up of numbers. During this period, we collected over 40 millions of euros, which is a huge amount for me - although it may seem small if seen from other points of view - but it is the result of a lot of work, also made possible thanks to the support provided by many friends, artists, families, even children! I recall, with a certain emotion, a donation made by a kindergarten class, that - saving an euro per day - put together an envelope of 25 euros. Why does something like this touch us? Because it is a gesture from children who will be the men of tomorrow: somehow you touched their heart and you put the right seed inside the little ones.

Did your involvement have been focusing only on Haiti or also in other countries?

Our first intervention was in Haiti, followed by other which had a worldwide impact: for example, when the war broke out in Siria with the tragic consequence of the refugees, the

U.N. appealed to the Foundation worldwide, regardless of the mission, and they all contributed.

As for Haiti, I would like to share a memory. Twelve years ago, during the first earthquake, we were there - not as a Foundation, which was not existing yet but as a family - to support schools, childrens' homes and another home for disabled ones. That morning, I woke up and saw the terrible images of the earthquake on TV and, through the rubble, I recognized some children wearing clothes provided by our schools. I immediately called all those I knew would make a difference. The Red Cross arrived after our intervention! And this is because important Institutions like these are often slowed down by bureaucracy and, without on-site acquaintances, it all gets a little harder. On that occasion, I called a on-site promoter in Santo Domingo, which - and it is something I will never forget - believed my word. I asked him to find a couple of trucks, to be loaded with water and medicines, also against cholera. In less than seven hours, these trucks left and reached Haiti. I also called the Primera Dama in Santo Domingo, who was a great admirer of Andrea, and I asked her to help us, because the doctor of the foundation, the only one who could help us, was in Miami due to personal reasons. The Primera Dama provided us with an helicopter, so we went to pick him up in Miami and took him to Haiti: he was the first one to arrive. For this reason, it is important to "capitalize" your contacts, your position and put them in service to those in need.

An episode occurred to Guillaume Apollinaire comes to my mind. He was asked what art might do during emergencies, such as war; the poet answered that, in moments like these, art could only refine its language in order to become more "intense".

The great poet thus caught the limits of art, which remains restricted in linguistic territory. But today, a new system allows art to be a flywheel involving reality.

Art can drive those who believe in it, making the forces agree towards a common feeling to the human good.

I can do nothing without the artists and since you are close to us, you know how much I believe in art.

As a Foundation, I need the serenity, the carefree feeling of art. I am simply someone who is in service to those in need.

Here in Italy, it is important to mention your commitment after the 2016 earthquake...

Exactly. When, unfortunately, there was the earthquake in central Italy, we realized that our country needed us. In 2016 we have intervened with the will to give new reference points, new educational facilities, especially in those communities where families chose to stay no matter what, with the hope of a restarting. Thus, thanks to the generosity of many friends and donors and in just 150 days of construction, we built the "G. Leopardi" school in Sarnano, "E. De Amicis" in Muccia and "Franco Corelli" ABF Academy of Music in Camerino. On this latter we have focused our heart and energies: the Academy made us win one of the most important architectural awards a few days ago, with great surprise of professional architects who reached to us to ask: "how did you do that?".

We are a small reality but we put so much art in all we do. And Beauty (we hope).

I believe there is a particular attention to Beauty, in all your activities. What is "Beauty" for you?

I think that beauty is everything that makes you feel good. It is harmony: I cannot stand imbalance, dissonance of colors, confusion even in noise and notes. Each of us has his own personal vision of life, but there are things that inevitably everyone agrees on, as if they were guided by physical laws that we cannot see but are felt by our body.

Over the years, a new dimension between arts is born within the Andrea Bocelli Foundation, and that is because you manage to involve artists, musicians, dancers... it has become a sort of theatre of languages, a theatre of beauty.

It is true! Very often what happens is that opportunities are created starting from contacts that arrive to us for the most disparate reasons. If two different art forms belong together, let's mix them! And vice versa, in the occasion of a fundraising evening, why not bring together different art forms which can coexist like music, dance or figurative art, aiming at narrating an emotion?

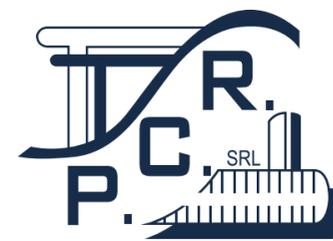
ABF also promotes workshops in the built schools and also in the education centers of AOPI network (Associazione Ospedali Pediatrici Italiani) about music and art, covering a major role in the path of talent expression of each individual.

BiG Emotion



SPAZIOBIGVERBANIA **BiG** **AMALAGO**

SPAZIOBIGVERBANIA
V.le Vittorio Tonolli, 42
28922 Pallanza (VB) tel. 0323 348185



**VENDITA E ASSISTENZA
PULITORI ELETTRICI
PER PISCINE**



LG-GROUP.IT

Via Campo di Maggio 12 | 21020 BRUNELLO (VARESE)
www.pcritalia.it | info@pcritalia.it | Telefono 0332.464.188

Direttore editoriale: Massimo Ciaccio
Direttore responsabile: Maurizio Gussoni
Art Director: Gianpaolo Monti
Impaginazione: Carlo Porta

Redazione: Chiara Ammenti, Bruna Bennardo

Revisione testi: Bruna Bennardo

Articolisti:

Chiara Ammenti
 Zeno Arduino
 Bruna Bennardo
 Mattia Boffi Valagussa
 Gabriele Ciaccio
 Marco Nereo Rotelli
 Marco Prospero
 Massimo Pulini
 Guido Enrico Solza
 Silvia Tomasi
 Sibyl von der Schulenburg

Traduzioni:

Chiara Ammenti
 Bruna Bennardo
 Samatha Crowley

Stampa: Diemme srl
 C.so Risorgimento, 5
 28823 Ghiffa (VB)

Registrazione al Tribunale di Milano
 Periodico n. 104 del 07/09/2020

Concessionaria pubblicitaria:

PromoArt srl
 via Santa Marta 10
 20123 Milano
 info@promo-art.it

CREDITI

COPERTINA

Adolfo Wildt

Vir Temporis Acti, 1913
 marmo
 h. cm. 100, l. max cm. 75, p. max cm. 56
 Labirinto della Masone
 © Sailko, Wikipedia

LABIRINTO DELLA MASONE: LA COLLEZIONE DI FRANCO MARIA RICCI

Foto di apertura del servizio:
Il Labirinto visto dal Belvedere
 foto di Massimo Listri

Sala del Seicento, collezione Franco Maria Ricci
 foto di Mauro Davoli

Veduta della Corte Centrale dai portici del

lato ovest

foto di Mauro Davoli
Sala dell'Ottocento con i busti napoleonici di epoca neoclassica
 foto di Mauro Davoli

Copertine di FMR

Archivio fotografico di Franco Maria Ricci

Franco Maria Ricci a bordo della Jaguar in piazza del Duomo, Parma

foto di Ugo Mulas

UNA FIERA FRIZZANTE: MIA (MILAN IMAGE ART) FAIR DIECI ANNI DALLA SUA FONDAZIONE

Fabio e Lorenza Castelli

foto di Angela Lo Priore
Rankin, *Blue Leopard – Pink, Saved By The Bell series*, 2018
 Courtesy: 29 ARTS IN PROGRESS gallery
Roberto Spampinato, *Dancing Santa Tecla, Be-Bop, Milano*, 1954, ModernGelatin Silver Print, cm 29,5x40,2, Ed. open edition
 Courtesy: © Roberto Spampinato / CourtesyAdmira

Mario Ingrosso, *Balera sul Ticino, Pavia*, 1954, ModernGelatin Silver Print, 30,2x29,5 cm, Ed. open edition
 Courtesy: © Mario Ingrosso / Admira

MIA Fair 2015

foto di Michele Tarantini
Liu Bolin, *Duomo, Milano*, 2019, Stampa a getto d'inchiostro, 90 x 120 cm, Ed. Edizione di 6
 Courtesy: Galleria Gaburro, Verona-Milano
Davide Bramante, *Milano Verticale*, 2019, Esposizione multipla, non digitale., cm. 180 x 120, Ed. 5
 Courtesy: Fabbrica Eos

Stand Main Sponsor BNL Gruppo BNP Paribas

Crediti: Phroom Agency
Horst P. Horst, *Nudo*, 1982-1988, stampa al platino su tela, cm 80 x 80, montata su cornice di legno nero edizione 1/5,
 Courtesy: Galleria d'Arte Frediano Farsetti

Marco Gualazzini, *La scuola Madrasa MadarasatuKafaliatu Ibrahim, Nigeria, Kano*, 2013, Stampa digitale montata su alluminio, 70 x 100 cm, Ed. Edition of 5
 Courtesy: Alessia Paladini Gallery

Edward Burtynsky, *Silver Lake Operations #1*, Lake Lefroy, Western Australia, Chromogenic Print, cm 86x68,5, Ed. 5/10, Edward Burtynsky, All rights reserved
 Courtesy: Admira

Janez Bogataj, *PASTORALA II-5*, 1987, silver gelatin print, 26 x 26 cm, Ed. unique, vintage
 Courtesy: Galerija Fotografija

Danilo M. Malatesta, *DeSecundaPieate*, 2019, Stampa giclée carta Hahnemühle-Barytadibond, cm 190x170, Ed.9 + 2PA

Courtesy: Paola Sosio Contemporary Art
Alain Noguès, *Mickey Mouse et Minnie sur le futur site de Disneyland à Marne la Vallée*, 1985, Analogica, stampa ai Salì d'argento e viraggio al selenio, cm 40x60, Open Edition
 Courtesy: Fine-Art Images Gallery

Vee Speers, *Untitled #4*, 2019, C-Print, 100x80cm, Edition: of 5, Courtesy: Galerie XII
Giovanni Gastel, *Untitled, (Krizia)*, 1989, stampa ai pigmenti su carta Photo Rag Fine Art, 60 x 80 cm., Ed. Ed. of 5
 Courtesy: Image Service / Photo&Contemporary, Torino | Milano

Giovanni Gastel, *Glamour, Alejandra Alonso*, 2016, digitalprint 8 colors on Hahnemühle Bright White Paper 310 gr., 105 x 135 cm., ed. di 5
 Courtesy: Photo&Contemporary, Torino | Milano

Giovanni Gastel, *Untitled (Angel 47)*, 2018, Stampa su carta Fine Art Hahnemühle, 100 x 130 cm.circa, Ed.di 3 esemplari
 Courtesy: Photo&Contemporary, , Torino | Milano

Donatella Izzo, *Silent Time*, 2021, Foto digitale e collage, cm 80x50, Ed. 1/5 + 2PdA, Courtesy Tallulah Studio Art

Silvio Wolf, *Cambi di Orizzonte*, 1977, stampa ai pigmenti su carta CansonBarytaPhotographique II, 40 x 120 cm,Edition: Ed.di 5
 Courtesy: Silvio Wolf/Photo&Contemporary

POLDI PEZZOLI: UN BRILLANTE NOVECENTO NEL GIOIELLO ITALIANO DEL XX SECOLO

Tutte le foto del servizio sono tratte dal libro:
Melissa Gabardi, *Il gioiello italiano del XX secolo*, Silvana Editoriale, 2016

ROMA ARTE IN NUOVOLA

Alighiero Boetti, *Mappa*, 1983, ricamo su tessuto, cm 115x178, collezione privata Firenze
 Courtesy: TornabuoniArte
Alberto Burri, *Plastica*, 1963, plastica, combustione su telaio di alluminio, cm 98x74,
 collezione privata Svizzera
 Courtesy: TornabuoniArte

Lucio Fontana, *Concetto spaziale, Attese*, 1967, idropittura su tela, rosso, cm 46x38, collezione privata Firenze
 Courtesy: TornabuoniArte

ROTELLI: L'ARTISTA DELLA LUCE

Golden doors, Ca' Sagredo, Venezia 2019
 foto di Wladimiro Speranzoni

ANDREA BOCELLI FOUNDATION

Veronica Berti Bocelli e Andrea Bocelli
 foto di Giacomo Moresi



Giovanni Battista Tiepolo, *Crocifissione*



Promoart s.r.l. Milano

SPAZIOBIGSANTAMARTA
 Via Santa Marta, 10 - 20123 Milano (MI)
 tel. +02 82 870740

SPAZIOBIGVERBANIA
 V.le Vittorio Tonolli, 42 - 28922 Pallanza (VB)
 tel. +39 0323 348185



INVESTI NELLE TUE PASSIONI

NOI SAPREMO PROTEGGERLE.

INFO:
WWW.BROKERINSURANCEGROUP.COM
0039 02 83417.300

BIG BROKER
INSURANCE
GROUP
Coverholder at LLOYDS
CIACCIOARTE